

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Domani il programma del PCI Giovedì inserto sui giovani

Domani pubblicheremo il programma del PCI per l'ottava legislatura. I compagni sono invitati a organizzare la diffusione. Giovedì l'Unità pubblicherà un inserto sul voto dei giovani.

In centinaia di manifestazioni il dialogo del PCI con il Paese

L'Italia si salva soltanto con forze e programmi di deciso rinnovamento

Pecchioli: è in gioco l'accesso al governo della classe operaia - La DC basa la sua campagna elettorale sul «no» ai comunisti perché non vuol cambiare - Tortorella: il rifiuto confindustriale alle richieste dei sindacati operai è un esplicito attacco antisindacale

Con il terrorismo non si scherza: le criminali imprese del partito armato non sono come le altre che possono essere usate clinicamente nel gioco elettorale, avendo di mira soltanto i propri interessi di bottega. Dopo anni di attacchi alla Repubblica, l'esperienza avrebbe dovuto insegnare almeno questo. Ma la Democrazia cristiana non sembra accorgersene, appare preoccupata d'altro, e soprattutto decisa a cercare di spingere gli elettori giudicanti incerti a votare lo scudo crociato come il «simbolo più rassicurante» (così scrive il Popolo).

Pretesa inaccettabile

lenzio ogni critica che la coinvolge, perché non si parli di «malgoverno» o di inefficienza, in modo che nessuno possa contestare il trentennale predominio democristiano e gli effetti negativi che ha provocato. Anche Zaccagnini ha pesantemente ammonito a Milano chi ha attaccato e attaccato il suo partito. E il giornale dc si spinge persino a scrivere, senza senso né pudore, che vi sarebbe «coincidenza oggettiva» tra l'inasprirsi degli episodi di terrorismo e la richiesta del PCI di partecipare alla direzione del Paese. Così, l'accusa di «complicità» del terrorismo viene fatta pesare su tutti coloro che si presentano dinanzi all'elettorato chiedendo di aprire democraticamente una strada nuova. Il Popolo e Zaccagnini giungono al punto di accusare di fare il gioco dei terroristi quanti — come noi — chiedono agli elettori di dare meno voti alla DC. Eppure siamo in campagna elettorale, e di voti si discute, con i voti si decide!

Ma quale concezione è mai questa? Che cosa ha a che fare questo tentativo di

alcuni dirigenti dc con la democrazia? Qui si è il segno di una mentalità integralistica, e peggio: di uno spirito «di regime». Come fa Piccoli a dire che la DC facilita «con tutti i mezzi» il ricambio delle forze politiche? E' evidente che l'obiettivo vero sta nella direzione opposta. Usare tutti gli espedienti, anche i meno nobili, per impedire non diciamo il «ricambio», ma addirittura un qualunque ridimensionamento del predominio dc. Ed è preoccupante che il processo di involuzione della politica dc abbia raggiunto questo livello, paventando, dopo i vespugliamenti della «legge truffa», la possibilità di un ricambio.

Ma ci dicano, il Popolo e Zaccagnini: non hanno nulla da rimproverarsi anche per quanto riguarda la lotta al terrorismo? Pensano che sia possibile sacre dalla terribile situazione di oggi senza dire alcuna verità, per quanto amara e imbarazzante? Si rileggano, al Popolo e in piazza del Gesù, la sentenza del processo di Catanzaro per i fatti di piazza Fontana. In quella terribile sentenza, i giudici gliel'ha molti fili che portavano ai servizi segreti e altrove. E lì vi fu il tragico innesco di una lunga serie di attacchi terroristici che or-

SEGUE IN SECONDA

ROMA — Migliaia di manifestazioni, di comizi, di assemblee di cascate promosse ovunque nel paese dal PCI hanno caratterizzato la prima domenica della campagna elettorale per il voto del 3-4 giugno. Al centro delle iniziative dei comunisti la mobilitazione contro il terrorismo, l'esigenza di garantire al Paese — attraverso un governo

TORINO — Parlando a Torino nel popolare quartiere di corso Taranto, il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ha insistito sulla grave pericolo costituito dalla nuova ondata di attentati nel corso di questa campagna elettorale. «Certo — ha detto Pecchioli — il terrorismo ha cause che affondano nella crisi della nostra società. Però guai a trarre di qui ragioni per una qualsiasi forma di giustificazione. C'è anche una ragione politica del terrorismo. L'Italia, grazie alle lotte e all'impegno che abbiamo profuso in questi anni, è il Paese in cui si è rinnovato il movimento più avanzato, dove oggi è in gioco l'accesso al governo della classe operaia, attraverso il suo partito fondamento, il Partito comunista. Quello che abbiamo in Italia non è un qualsiasi regime borghese, ma una democrazia che ci siamo conquistati con la Resistenza, che si fonda su una delle Costituzioni più avanzate del mondo, al cui interno vi sono anche elementi di transizione al socialismo».

Proprio perché la democrazia è il terreno fondamentale su cui ci siamo battuti e continuiamo a batterci, è decisiva la partita contro i terroristi, che portano avanti il tentativo di bloccare i processi di partecipazione dei lavoratori alla direzione del Paese. D'altronde, gli stessi terroristi dicono che vogliono distruggere la democrazia e che il PCI è uno dei loro bersagli principali».

Pecchioli ha esaltato il grande valore delle inchieste di massa contro il terrorismo avviate a Torino dalla Regione Piemonte, dai comitati di quartiere, dai sindacati, criticando quelle forze che hanno tentato di confondere con «delazione» il diritto-dovere civile di combattere dei criminali. «Sia ben chiaro — ha aggiunto — che noi per primi vogliamo che siano tutelati tutti i diritti individuali e saremo sempre contro chi volesse attentare alle garanzie che spettano ad imputati e condannati: anche per questo ci siamo battuti contro il fascismo. Ma è singolare che certi garantisti esasperati insorgano soltanto quando sono in discussione i diritti individuali di imputati, ma non dicono nulla, o bisogna tirarli per i capelli affinché si pronuncino, quando i terroristi attentano ai diritti della collettività. Uno dei diritti collettivi più importanti è la garanzia che vuole avere la gente di vivere in pace e sicurezza. Le donne devono avere la garanzia di non essere più oggetto di mille brutalità e violenze. I pensionati non devono aver paura di essere scippati quando vanno all'ufficio postale a ritirare la pensione. I tecnici di fabbrica, i giornalisti, i magistrati, i poliziotti hanno diritto di non aver paura di essere uccisi o sterpiati perché fanno il loro dovere».

C'è anche un problema di efficienza dei corpi dello Stato. La polizia italiana è attrezzata per combattere il la-drocinio, il rapinatore, non per nemici organizzati come le bande terroristiche. «Anche per questo — ha aggiunto il compagno Pecchioli — ci sono responsabilità. Da trent'anni i ministri dell'Interno sono democristiani. Gli uomini della polizia hanno fatto un grande cammino di maturazione democratica, da quando venivano addestrati soprattutto a maneggiare operai per difendere i padroni (e colui che volle questo tipo di polizia, Scelba, è oggi riproposto dalla DC come candidato alle elezioni europee). Rendiamo omaggio ai sacrifici che compiono tanti agenti

DALL'INVIATO VIENNA — Gli austeriani hanno dato ragione al cancelliere Bruno Kreisky, confermando e rafforzando la maggioranza assoluta di cui il Partito socialista già disponeva e dando una dura lezione alla Democrazia cristiana austriaca, la DcFP, che aveva puntato il tutto per infrangere il decennale predominio della SPOe. I risultati finora acquisiti (mentre scriviamo gli scrutini sono ancora in corso) danno 96 deputati alla SPOe (51,16%) contro i 93 della DcFP (48,84%) con una perdita di 4, e 11 al liberalnazionalista delle FPÖe che ne guadagnano così uno (8,01% dei voti).

Il successo dei socialisti si è delineato nettamente fin dalla prima proiezione delle ore 17 (l'ora di chiusura del seggio), allorché il professor Gerhard Brugman delineava già la fisionomia del risultato che poi è stato confermato dai dati via via affluiti. Rimane l'incertezza legata alle 22.000, cioè ai 200.000 voti per corrispondenza, che potrebbero giungere — del tutto teoricamente — a spostare un mandato. Anche in tal caso,

con il PCI — fiducia ed efficienza, la necessità di un controllo democratico dell'economia e per assicurare lo sviluppo dell'occupazione e del Mezzogiorno. Il colloquio politico di massa tra i comunisti e l'insieme della popolazione dovrà trovare nei prossimi giorni sempre nuove e frequenti occasioni per svilupparsi come elemento di chiarezza e stimolo al confronto democratico.

CAMPOBASSO — Parlando a Termoli, Aldo Tortorella — della Direzione del PCI — ha rilevato come sia assai indicativo l'atteggiamento assunto dal presidente della Confindustria Carli nel corso di questa campagna elettorale. Si tratta — ha detto — non solo di un rifiuto delle richieste dei sindacati operai, cosa persino ovvia, ma di un esplicito attacco antisindacale. Nell'atteggiamento di Carli testimoniano soltanto della posizione di un uomo e di un'organizzazione. Alla linea dell'attuale direzione della Confindustria si è adeguato pienamente il segretario della DC al convegno sull'imprenditorialità tenuto da questo partito. Più che un esame dei problemi nuovi che si pongono agli imprenditori in una società democratica, in cui la forza dei lavoratori non rende più possibile lo sfruttamento inumano, Zaccagnini ha rivolto un appello che contesta ogni idea di trasformazione.

Alla DC vengono rivendicati i meriti di un anticommunismo a tutta prova; e la politica di solidarietà per breve tempo seguita viene difesa come politica del logoramento del PCI.

Ma sulla strada di Carli e della DC non si va lontano — ha osservato Tortorella —. Anziché puntare alla soluzione dei problemi del Paese per creare un'ampia intesa si vuole andare verso nuovi, aspri scontri. Ma, allora, occorre una scelta netta dei lavoratori, delle donne, dei giovani che hanno sperato in un rinnovamento democratico. Quel poco di rinnovamento che vi fu nella DC derivò dalla vittoria del PCI il 15 giugno '75. Con il successo della DC (il ritorno al 38 per cento) il 20 giugno '76 incominciò il lento processo di restaurazione della DC, trasformatosi in ritirata precipitosa dopo l'assassinio di Moro, ciò che si cerca è la sconfitta delle speranze stes-

Netto successo in Austria per i socialisti

Confermata al partito di Kreisky la maggioranza assoluta dei seggi

Al rafforzamento della SPOe fa riscontro un calo del Partito popolare (democristiano)

tuttavia, la maggioranza assoluta per la SPOe rimane assicurata. Va rilevato che i seggi al Nationalrat (Parlamento) sono 163 e, quindi, la maggioranza assoluta è di 82 seggi; tuttavia bisogna tenere presente che il presidente del Parlamento non vota e che perciò è necessario, per il partito che intenda governare con sicurezza, una maggioranza di almeno due voti. Ebbene, il partito di Kreisky è riuscito ad ottenere il margine di sicurezza che lo pone al riparo da ogni pericolo anche per la prossima legislatura. Quindi l'era Kreisky continuerà, e si potrà impostare e dare concreto avvio a quella «politica per gli anni 80» che la SPOe si era data come programma nell'ultimo congresso. Soprattutto, però, non hanno potuto prendere corpo, qui sulle rive del Danubio, quelle aspettative che a livello europeo si erano delineate da parte degli amici più prettamente conservatori d'Europa. Giovedì scorso a Salisburgo c'era stato un intervento di Franz Joseph Strauss, il capo della CSU (l'ala bavarese della democrazia cristiana tedesca occidentale); nei termini troncanti che gli sono propri egli aveva sostenuto la necessità di «dare un colpo» alla socialdemocrazia austriaca. Si era spinto ancora più avanti: aveva parlato della «congrega» di Palme, Brandt, Wehner, Kreisky, come di un «pericoloso» per l'Europa, di un qualcoso che bisognava, più che battere, «estirpare». E due giorni fa il leader della OeVP — il Partito popolare austriaco (democristiano) — Joseph Taus, aveva invitato con uno zelo davvero sorprendente un telegramma di congratulazioni alla signora Thuischer per l'affermazione dei conservatori in Inghilterra. Kreisky, invece, aveva ribattuto che Vienna non è

Stasera alle 22 programma del PCI sulla rete 2 TV. Questo sera alle 22 circa, sulla Rete 2 della TV, andrà in onda un programma di discussione del PCI in occasione delle prossime elezioni.

Scioperano domani sei milioni di lavoratori per i nuovi contratti

Oltre sei milioni di lavoratori dell'industria e dell'agricoltura scendono in sciopero domani, per i contratti, per sollecitare dal governo non certo una mediazione ministeriale ma un pronunciamento politico chiaro a favore di quelle richieste in particolare — come i diritti di informazione, la contrattazione della mobilità, il riacordo tra certe riduzioni dell'orario e l'aumento dell'occupazione al sud — che rappresentano un contributo a una politica di programmazione e riconversione produttiva.

L'estensione dal lavoro domani avrà la durata di quattro ore per metalmeccanici, chimici, edili, tessili, braccianti e di otto ore per gli edili. Sono previste manifestazioni tra l'altro a Genova con Lama, a Milano con Romei, a Taranto con Garavini, a Roma con Giusti, a Torino con Galli, a Conegliano con Scheda, con Pagni a Brescia, con Del Piano a Pordenone, con Mucciarrelli a Palermo, con Ciancaglini a Napoli, con Masucci a Salerno, con Cernigliano a Bologna, con Millettello a Firenze, con Donatella Turtura a Venezia, con Giorgi a Pescara, con Morra a Battipaglia, con Moresse a Padova, con Rossitto a Ravenna.

Ma quale è la situazione per i contratti? Alcuni fatti nuovi sembrano siano apparsi all'orizzonte del negoziato tra FLM e Intersind: oggi potrebbe anche cominciare una trattativa ad oltranza. Un incontro con la Federmecanica è previsto per mercoledì. Intanto la FLM ha varato un nutrito piano di lotte con scioperi articolati di 4 ore alla settimana fino al 25 maggio e una assemblea nazionale dei delegati del 21 al 23 maggio.

Una trattativa ad oltranza è iniziata invece al ministero del Lavoro per i braccianti, con alcuni risultati positivi, ma anche con una opposizione grande alla gran parte della piattaforma. E' la stessa opposizione che si registra per i chimici e per gli edili.

Milan con stella

Vicenza Bologna Atalanta lotta fino all'ultimo



Il Milan, pareggiando ieri allo stadio di San Siro gremito di folla entusiasta, si è aggiudicato lo scudetto di campione d'Italia per la decima volta acquisendo, quindi, il diritto a fregiarsi della ambita stella finora prerogativa soltanto di Juventus e Inter. La battaglia di così si fa intanto, accessissima e soltanto domenica, all'ultimo minuto di campionato, si saprà chi fra Bologna, Atalanta e Vicenza (Avevano e Roma non sono però del tutto sicuri) dovrà rassegnarsi a retrocedere col Verona già da tempo condannato. Probabile una lotta sul filo della differenza reti. (NELLO SPORT)

NELLA FOTO: la stella dei dieci scudetti campeggia sulla folla a S. Siro.

La confessione di un tifoso

Che cosa significhi propriamente essere milanisti è un tema che non si lascia agli agnostici. A codesti osservatori algidi, pigri assessori dell'oggettività dei risultati, esso presenta delle ascettiche quasi impennicabili. Che volete che valga per loro uno scudetto in più; sia pure con il premio della «stella»? Questi simboli (all'analisi: feticci, veicoli della manipolazione totale) non si rivolgono a fredda compilatori senza tormento, ma alla devozione degli spasimanti. Solo da noi, dal nostro patimento, ricevono un significato.

Si dà per certo che ogni variante del «tifo» riveli una tenace inclinazione alla sofferenza. Quasi sofferenza è la nostra, e su quale immagine si riversa? Anche la nostra passione è esclusivista e comanda un comportamento settario. Così il clan custodisce non soltanto un carnet, ma un «gusto» irriducibile ad ogni contaminazione. La Juventus, per esempio, esibisce una panoplia arcaica, una gloria fastosa e per così dire storica, ma istituzionale, regolare e senza genio. L'Inter denuncia una indole aggressiva e nevrotica, una tracotanza estrosa che viene dalla foga dell'istinto e — come ho sempre sospettato — da una intensa capacità di odiare. Nel carattere juventino si deposita quel solido lascio della supremazia che a un certo punto si suole definire «classe». Nel «linguaggio» interista predomina una tumultuosa determinazione della volontà che non sa comporsi nell'armonia della forma. L'originalità della scuola milanista sembra definirsi per una quasi insolente assonanza di nerbo e per una ragguardevole dose di classe. Ma nel Milan, a guardar bene, la classe è come sifibrata da un «di più» che è una specie di compiacimento calligrafico. In una parola è lo stile, il fascino, la tentazione e la dannazione del Milan.

Intendiamoci, non solo di questo è fatta la galleria del «divolo». Una folla di talenti diversi popola la tradizione dei rossoneri. Quando li vidi io per la prima volta, tanti anni fa, nello stadio lucchese di Porta Elisa, c'erano i mitici svedesi in prima linea. Due professori dal raziocinio calmo e penetrante — Gren e Liedholm — e al vertice del triangolo la massa poderosa di Gunnar Nordhal pronta a scatenarsi e a colpire. Più tardi la trama del gioco scese l'asse invisibile che Liedholm e Schiaffino tracciavano fino ai tre quarti del campo, ma più avanti ci condolava Grillo, dal languido passo e criollo e aspettava Alfani, che pareva avesse la folgore nei piedi. Questa stella che ci consegnò adesso viene dalla saggezza tattica di Dino Sani come dalla funambolica fantasia di Tito Cucchiaroni, dalla irridente leggerezza che spingeva Kurt Hamrin verso il «passaggio in gol» come dalla energia gladiatoria di Schnellinger, piazzato a presidiare l'area di difesa. Ma detto questo, onorato il debito che la nostra gratitudine reca al ricordo dei playmakers, dei filltradores e dei goladores

Roberto Romani

SEGUE IN SECONDA

Alla Sindyne lo scudetto del basket (A PAGINA 12)

A colloquio con Alessandro Natta

I comunisti nel lavoro del Parlamento

«Senza di loro — ha riconosciuto lo stesso Andreotti — non si riesce a decidere neanche gli auguri di Natale» - Le breccie assai ampie ma non sufficienti aperte nella pregiudiziale anticomunista

ROMA — «Il problema della governabilità del Paese? Ma via, è soprattutto una grande questione politica: non è stata forse proprio Andreotti a dire che senza i comunisti il Parlamento non riesce a decidere nemmeno gli auguri di Natale?». Alessandro Natta sta disegnando per grandi linee il bilancio della settima legislatura traumaticamente interrotta a metà del corso, ed ecco che — proprio dalla storia di questi tre anni, e dai tentativi di esorcizzarne la lezione: la nuova e più grave legge-truffa cui pensa un Piccoli, il chiodo fisso socialista del presunto bipolarismo... — rispunta il nodo cruciale del superamento radicale di quella pregiudiziale anticomunista che è la causa di fondo — insiste il presidente dei deputati comunisti — delle distorsioni del sistema costituzionale e delle disfunzioni del regime democratico, anche se non ci siamo nascosti né ci nascondiamo esigenze di rinnovamento e anche di riforma nell'ambito delle istituzioni».

Perché Natta parla di superamento radicale della pregiudiziale anti-PCI? «Perché, lo si voglia o no, breccie ampie sono state già aperte, proprio nel corso di questa legislatura che ha rappresentato una novità di grande portata sia sotto il profilo istituzionale (la precisazione è caduta per la elezione del presidente della Camera e per la designazione dei presidenti delle commissioni nei due rami del Parlamento), e sia sotto il profilo politico: dal 30 giugno il PCI ha fatto parte, sia pure a titolo e in forme diverse, di una maggioranza».

corpose, il carattere articolato del bilancio dell'attività della Camera. «Certo largamente positivo — rileva Natta — se confrontato con quello di altre legislature: ma assai meno confortante se rapportato allo stato reale del Paese, alle necessità di cambiamento, di risanamento, di riforma, e quindi, agli impegni concordati e non realizzati o addirittura smaccatamente violati dalla DC».

Ecco così le tappe più significative di un lavoro di grande rilievo: la riforma dei servizi di sicurezza, la stessa legge sull'occupazione giovanile nella fase del governo delle assunzioni; la conversione industriale, la parità uomo-donna, la riforma dei servizi di sicurezza, il quadro per l'agricoltura dopo gli accordi programmatici del luglio '77; l'aborto, la disciplina militare, l'amnistia, le terre incolte, il piano decennale per la casa, le nuove norme sulle nomine, l'eliminazione degli enti inutili, l'equo canone con la costituzione della maggioranza politica a cinque.

«E agli interventi legislativi di grande momento — soggiunge Natta riferendosi anche alle misure di decentramento politico, di riforma dei poteri pubblici, di rinnovamento istituzionale — bisogna collegare un altro elemento di novità: la forte ripresa di funzioni e di potere della Camera, la designazione dei presidenti delle commissioni nei due rami del Parlamento, e sia sotto il profilo politico: dal 30 giugno il PCI ha fatto parte, sia pure a titolo e in forme diverse, di una maggioranza».

Sta qui, in questa contraddizione — tra novità fattivamente imposte e resistenze striscianti ma sempre più

SEGUE IN SECONDA

dalla prima pagina

Pretesa

mai coprono l'arco di un decennio... il si ebbe un suo...

Natta

astera, allora è una piena alleanza... disse Moro...

Ma la DC replica che l'ostacolo a governare... il PCI sta nel fatto che siamo partiti diversi...

Ma se è dura e difficile la via della verità... si scartano tante inefficienze...

Eccoci allora di fronte all'altra faccia del bilancio della travagliata legislatura...

Non si tratta quindi di rimproverare ai comunisti di essere stati responsabili...

No, non vi è proprio nulla di "rassicurante" nel proposito politico della DC...

Per Natta quindi non «si sono perduti anni», né «ora bisogna cominciare da capo»...

Il problema degli anziani, come si evince dal tema, è affrontato, come si dice oggi, in positivo...

Pecchioli

per difendere le istituzioni democratiche. Ma avrebbero bisogno di addestramento adeguato...

Natta ha sotto gli occhi i recentissimi calcoli (persino elaborati dalla DC) sulle presenze in Parlamento...

Ma la DC replica che l'ostacolo a governare... il PCI sta nel fatto che siamo partiti diversi...

Smarrita una borsa

BOLOGNA - Il compagno Gianni Sassi, di Bologna, accompagnatore del gruppo dei diffusori e attivisti premiati con un viaggio...

Questo strazio non è per nulla banale. A me pare persino che nasconda - e a malapena - una inconfessabile attrazione dell'insidia e della sconfitta...

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato nella prima mattinata del 24 gennaio scorso...

MANNA

Ha colpito il compagno on. Walter Altini. La segreteria e l'apparato tutto della COIL regionale Lombarda...

Non sono queste, tuttavia, le vere ragioni del logoramento della situazione, dello stallo programmatico...

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato...

CARLO URBINATI

detto «il capstone» e offrono lire 10.000 per l'Unità...

Un grave lutto per la perdita della cartina.

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato...

Convegno del PCI oggi a Bologna

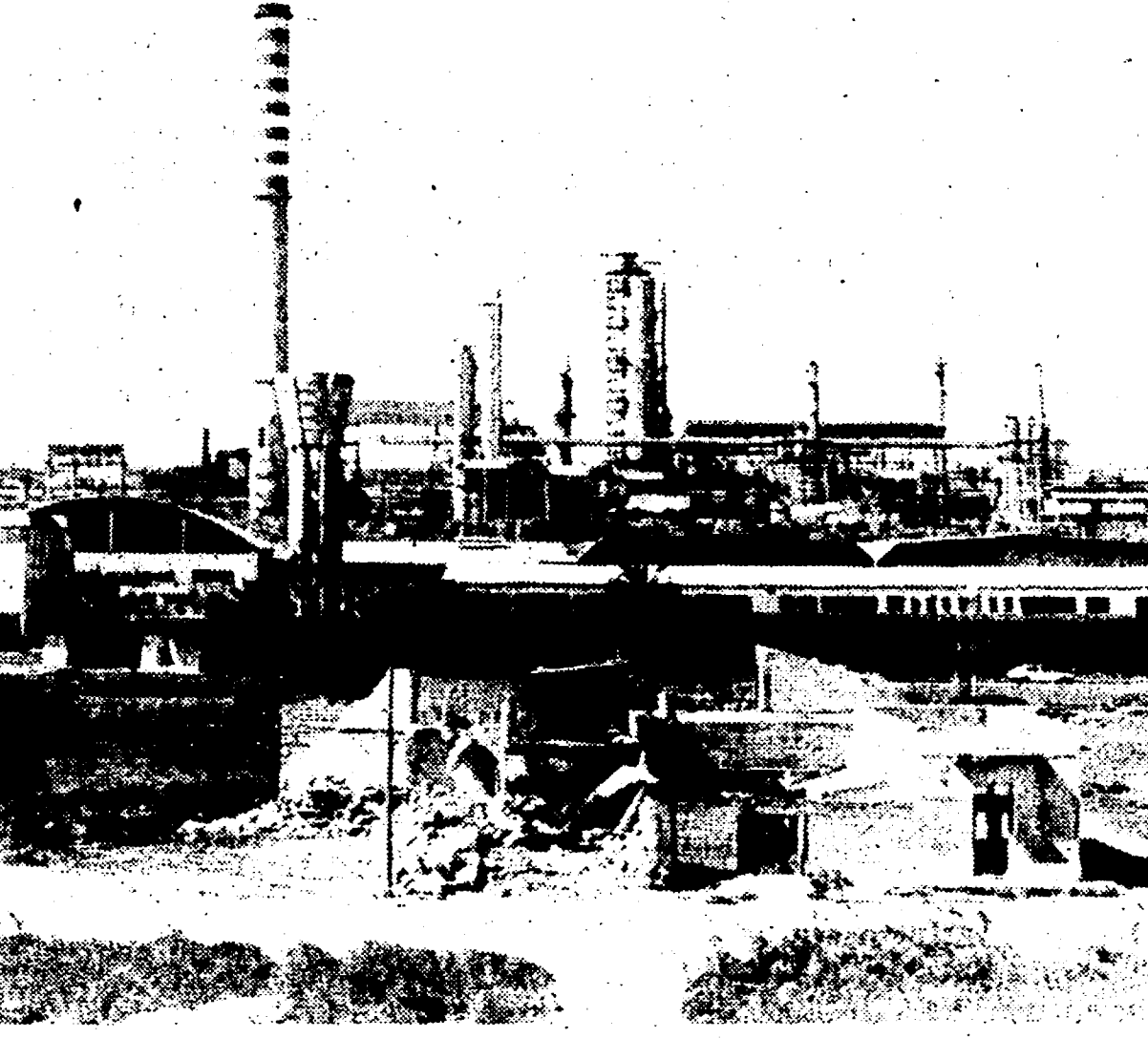
«Gli anziani forza sociale per trasformare il Paese»

Questa sera in piazza Maggiore grande manifestazione popolare con il compagno Enrico Berlinguer

BOLOGNA - Il compagno Enrico Berlinguer aprirà questa sera a Bologna la campagna elettorale del PCI nel corso di una grande manifestazione popolare...

Ma la DC replica che l'ostacolo a governare... il PCI sta nel fatto che siamo partiti diversi...

disoccupato o di chi non guadagna a sufficienza. La forzata coabitazione di nuclei familiari è un'altra angustia ed è un fatto abbastanza diffuso.



Si «cancella» Marina di Melilli

MARINA DI MELILLI - I 900 abitanti se ne sono andati via da tempo ormai è una «città-fantasma»...

li, costretti ad abbandonare le loro case ammontano a otto miliardi: due terzi per gli immobili, il resto per i danni morali.

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato...

E' stato ritrovato a Genova

Volantino BR esalta l'assassinio di Rossa

Rivendicato il ferimento del dirigente dell'Ansaldo - Tre opuscoli delle «Brigate rosse» trovati sul lungomare a Ostia - Attentato contro cooperative e sede PCI presso Milano

GENOVA - Con un nuovo lungo volantino, le «BR» hanno rivendicato ieri il ferimento dell'ingegner Giuseppe Bonanni, il dirigente democristiano dell'Ansaldo di Sampierdarena...

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato...

Il compagno Guido Rossa, operaio e delegato dell'Italmeccanica di Cornigliano, come si ricorda, è stato barbaramente assassinato...

Precipita in un pozzo e muore giovane operaio a Roma

ROMA - Sospeso nel vuoto di un pozzo, con una corda stretta intorno alla vita e tenuta da due compagni di lavoro...

Incidenti ed elogi per le BR a un processo per droga: 5 arresti

ROMA - Alla lettura della sentenza che condannava i loro congiunti per detenzione e spazio di droga...

Presentata ieri a Roma

Una lega ARCI per radio-tv locali e l'informazione

In autunno il congresso costitutivo - Una organizzazione di massa per il rinnovamento democratico dei mezzi di comunicazione

ROMA - In un saloncino di un albergo della capitale è nata ieri ufficialmente la Lega per la Comunicazione e l'Informazione democratica...

Giulio Carlo Argan

Un'idea di Roma

Intervista di Mino Miccilli - Interventi - pp. 160. Lire 2.000

Florenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi

L'industria italiana: la piccola impresa

«Economia e società», pp. 400. L. 5.800

Rosa Rossi

Una visita di primavera

«David», pp. 128. L. 2.200

Wladimiro Bendazzi

Didattica delle scienze

«Paideia», pp. 264. L. 3.400

Tredicenne tenta di incendiare la sua scuola

LA SPEZIA - «Odio que- st'anno, odio studio dei libri e dei voti», G.L., 13 anni, ha tentato per ben due volte di distruggere con il fuoco la scuola...

Julian Bromlej

Etnos e etnografia

«Varia», pp. 408. L. 8.800

Editori Riuniti

Richard B. Day Trotskij e Stalin (Lo scontro sull'economia)

«Biblioteca di storia», pp. 272. L. 5.200

Palmiro Togliatti Opere complete. 1935-1939

Introduzione di Paolo Spriano, cura di Franco Andrucci

«Opere di Palmiro Togliatti», 4 volumi, 1° tomo, pp. 574. L. 12.000

Luciano Barca Dizionario di politica economica

«Dizionari», pp. 240. L. 3.500

Giulio Carlo Argan Un'idea di Roma

Intervista di Mino Miccilli - Interventi - pp. 160. Lire 2.000

Florenzo Ferrero, Sergio Scamuzzi L'industria italiana: la piccola impresa

«Economia e società», pp. 400. L. 5.800

Rosa Rossi Una visita di primavera

«David», pp. 128. L. 2.200

Wladimiro Bendazzi Didattica delle scienze

«Paideia», pp. 264. L. 3.400

Tredicenne tenta di incendiare la sua scuola

LA SPEZIA - «Odio que- st'anno, odio studio dei libri e dei voti», G.L., 13 anni, ha tentato per ben due volte di distruggere con il fuoco la scuola...

Julian Bromlej Etnos e etnografia

«Varia», pp. 408. L. 8.800

Lev Landau, Evgenij Lifitsits Fisica teorica. Teoria dell'elasticità.

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198. L. 5.000

Teoria e politica della via italiana al socialismo

Introduzione di Luciano Gruppi - «Varia», pp. 308. L. 3.200

«Nuova biblioteca di cultura», pp. 198. L. 5.000

La sciagura del Cermis: scrive la madre di una vittima

«Come rispondo ai compagni di Francesca»

Gli studenti del liceo Carducci di Milano chiedono ragione della sentenza che addossa al solo manovratore abusivo della funivia la responsabilità di quarantadue morti: «Di fronte ai visi seri e tesi di questi ragazzi, forse quei signori così importanti e autorevoli provrebbero un attimo di imbarazzo»

La signora Leonella Alano, madre di una delle 42 vittime del Cermis, ha inviato al nostro giornale «L'Unità» una lettera di diffusione nazionale che ha commentato adeguatamente la conclusione della vicenda giudiziaria. Il seguente intervento, che ben volentieri pubblichiamo.

Leggo l'appello degli studenti del liceo «Carducci» di Milano contro la sentenza della Corte di Cassazione che, a tre anni dalla strage di Cermis, in cui quarantadue persone rimasero uccise nel corso di una cabina della funivia, addossa l'intero peso della tragedia sulle spalle del manovratore, cancellando ogni altra responsabilità. Allora tutti i giornali tuonarono concordemente contro il rischio di una simile sbrigativa soluzione, che adesso, a tre anni dalla sciagura e nel silenzio quasi totale della stampa, puntualmente si avvera. Io sono la madre di Francesca Alano, la studentessa del «Carducci» rimasta uccisa quel 9 marzo 1976 insieme al suo compagno di classe Giovanni. Sento il dovere di uscire dal silenzio e di raccogliere, almeno io, l'appello dei compagni di Francesca. Non già perché io sia in grado di rispondere, ma per recuperare io stessa, di fronte allo sguardo severo di questi ragazzi, il senso dell'impegno civile che mi ha spinto, nell'ora più buia della mia vita, a sostenere insieme alla famiglia Rustia il ruolo di parte civile in questa vicenda giudiziaria. Certo non è stato facile, allora, resistere alla tentazione di fuggire, di accettare la trascurata e incolore dalla società, pur di sottrarsi allo strazio del processo, al suo rituale che sembra fatto apposta per espropriare delle tue ragioni, per farti perdere l'esatta dimensione della realtà. Se ho resistito alla voglia di rinta-

narni, di sparire, è stato per non tradire Francesca. Francesca cui avevo insegnato che siamo sempre responsabili di tutto in prima persona. Francesca che non accettava mai alibi per se stessa, che non delegava mai a terzi le proprie responsabilità. Francesca che aveva quindici anni e voleva vivere, era fatta per vivere, aveva il diritto di vivere. Ritirarmi, accettare una transazione, era come dire che mi andava bene, che ero d'accordo, che accettavo la logica cinica e cruenta per cui si comprano i vivi e i morti e tutto si riduce, anche la vita, a una partita di dare e avere. Non potevo deporre la mia bambina uccisa sulle loro bilance. Chiedeva, in suo nome, in nome di tutti quei quarantadue morti, che fosse ristabilita la priorità del valore della vita rispetto a ogni altro calcolo o interesse. Chiedeva che questo sacrosanto diritto fosse tutelato. Che fossero definite e riconosciute, a tutti i livelli, le inadempienze, le irregolarità, gli abusi che avevano portato a compiere le più elementari garanzie di questo diritto. Capii che solo se tutte le responsabilità fossero state puntualmente individuate e ribadite, sarebbe stato legittimo sperare che non si riproducessero le condizioni che tali sciagurate «fatalità» rendono possibili. Certo ero un'illus. Ricordo la frase che un avvocato mi gettò in faccia, allora, brutalmente: «Ma cosa crede! Lei non è nessuno». Solo ora, di fronte a questa

incredibile sentenza della Corte di Cassazione, misuro tutta la verità delle sue parole. Questa sentenza, andando al di là delle stesse richieste degli avvocati difensori, annulla con formidabile e assoluta efficacia tutte le responsabilità di ordine superiore e addita, come unico colpevole, il manovratore. Che costui poi non fosse un manovratore ma un dipendente delle Poste di Trento che risultava assente dal lavoro per malattia e faceva un po' di lavoro nero alla funivia, questo è per la suprema corte evidentemente irrilevante. Che questo avvenimento, pur essendo sprovvisto del patentino prescritto, si trovasse da solo nella cabina di manovra di un impianto dalla cui corretta conduzione dipendeva la vita di centinaia di persone, anche questo è ovviamente impu- tabile soltanto a lui. In quel posto dove non doveva essere, si era certo infilato clandestinamente: nessuno lo conosceva, non l'aveva visto nessuno. Ora, lo afferma solennemente la suprema corte di Cassazione, il cui giudizio è inappellabile, quei quarantadue morti, il solo ad averli sulla coscienza. Quell'avvocato aveva ragione: io e la mia creatura straziata non siamo nessuno. Si tira un rigolo sull'orrore di quarantadue morti. Poco importa se c'è chi in quell'orrore deve sopravvivere, con quell'orrore deve misurarsi, senza remissione, giorno per giorno. Il bilancio è chiuso. Salvo riaprirlo al prossimo «incidente». Come rispondere ora ai



La cabina della funivia schiantatasi al suolo.

Filatelìa

Nuove emissioni d'Italia e Vaticano

Conviene ricapitolare le serie emesse di recente e quelle annunciate dalle Poste italiane da quelle del Vaticano visto che negli ultimi tempi preannunci e annunci si sono accavallati e possono aver dato luogo a qualche confusione. Il 30 aprile le Poste italiane hanno emesso la consueta serie annata «Europa», costituita di due francobolli (170 e 220 lire) ispirati ai mezzi di comunicazione postale. Il francobollo da 170 lire raffigura un apparecchio telefonico a stilo in uso nello Stato Pontificio dal 1853 al 1870, quello da 220 lire la stampa di un colorato viaggiatore alla quale è fissato il contenitore di messaggi. Il 5 maggio è stata emessa una serie anch'essa di due valori (170 e 220 lire) per propagandare e celebrare le elezioni a suffragio diretto del Parlamento europeo. Il 10 maggio sarà emessa l'ultimo degli «atti valori», quello da 1500 lire, l'emissione del quale è stata annunciata a suo tempo assieme a quella degli altri valori della serie. Per il 18 maggio le Poste vaticane annunciano, come si è detto la settimana scorsa, una serie di quattro francobolli commemorativi di San Stanislao. Il 28 maggio sarà inoltre emesso un aerogramma di nuovo tipo, destinato a celebrare il 50° anniversario della costituzione dello Stato della Città del Vaticano, in seguito alla firma dei Patti Lateranensi. Oltre all'impronta del valore che si trova in alto a destra, sulla facciata esterna dell'aerogramma è impressa una vignetta stilizzata raffigurante la pianta dello Stato della città del Vaticano, affiancata da un ramoscello di ulivo. L'aerogramma avrà una tiratura di 550.000 pezzi.

DIECI SCUDI D'ORO DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO — La libertà, in una elegante interpretazione di Jorgio Vivarelli, costituisce il soggetto del rovescio della moneta d'oro da 10 scudi della Repubblica di San Marino, in corso di emissione. Oltre all'impronta del valore che si trova in alto a destra, sulla facciata esterna dell'aerogramma è impressa una vignetta stilizzata raffigurante la pianta dello Stato della città del Vaticano, affiancata da un ramoscello di ulivo. L'aerogramma avrà una tiratura di 550.000 pezzi.

La moneta avrà corso legale, con una parità di lire 20.000 per scudo e sarà il più alto nominale coniato dalla Repubblica del Tiano dopo la ripresa della moneta. Coniata in oro a 917 millesimi, la moneta pesa 30 grammi ed ha il diametro di 34 millimetri; il prezzo di questo prestigioso aereo, in assistenza di camoscio, è di 265.000, comprese le spese di portabilità per essere assicurata. Le prenotazioni, in ragione di un pezzo per richiedente, saranno aperte il 29 maggio; le richieste dovranno essere accompagnate dall'importo delle monete che può essere trattenuto per mezzo di assegno circolare o di vaglia postale o con versamento sul c/c postale n. 2477 intestato all'ufficio numismatico di Stato della Repubblica di San Marino.



La moneta avrà corso legale, con una parità di lire 20.000 per scudo e sarà il più alto nominale coniato dalla Repubblica del Tiano dopo la ripresa della moneta. Coniata in oro a 917 millesimi, la moneta pesa 30 grammi ed ha il diametro di 34 millimetri; il prezzo di questo prestigioso aereo, in assistenza di camoscio, è di 265.000, comprese le spese di portabilità per essere assicurata. Le prenotazioni, in ragione di un pezzo per richiedente, saranno aperte il 29 maggio; le richieste dovranno essere accompagnate dall'importo delle monete che può essere trattenuto per mezzo di assegno circolare o di vaglia postale o con versamento sul c/c postale n. 2477 intestato all'ufficio numismatico di Stato della Repubblica di San Marino.

BOLLI SPECIALI E MANIFESTAZIONI FILATELICHE — Il 12 e 13 maggio esposizioni filateliche si terranno a Siracusa (Park Hotel) e a Montagnana in provincia di Padova (sala veneziana del castello di Porta Padova). Mentre la mostra di Siracusa è libera, quella di Montagnana sarà dedicata agli interi postali.

L'ufficio postale di Pieve di Cadore utilizza fino al 5 giugno una targhetta di propaganda per ricordare il cinquantenario della locale sezione del Club Alpino Italiano. Fino al 15 maggio l'ufficio postale di Cinisello Balsamo (Milano) utilizza una targhetta per propagandare il 3° trofeo della 24 ore di marcia. Fino al 17 maggio gli uffici postali di Roma, Peruvia, Roma Appio, Roma Aurelio, Roma Centro, Roma Corchiesse, Roma Belisio, Roma EUR, Roma Montecitorio, Roma Nomentana, Roma Trieste, Roma Prati e Roma Torpignattara utilizzeranno una targhetta di propaganda per la XI Giornata mondiale delle telecomunicazioni.

Giorgio Bini

Giorgio Biamino

L'accordo tra PCI e PSI per i candidati alla Camera e al Senato

Il patto unitario in Val d'Aosta

Un chiaro punto di riferimento per l'elettorato che vuole una politica di rinnovamento e autonomia - Anche PRV e DP su posizioni favorevoli - L'Union Valdôtaine vuol far dimenticare che governa con la DC? - I dc rinunciano al candidato per il Senato

DALL'INVIATO AOSTA — Nel collegio uninominale della Valle d'Aosta, dove vengono eletti un solo deputato e un solo senatore, il meccanismo degli appuntamenti ha portato a una conferma e molte novità che quasi certamente avranno ripercussioni, dopo il duplice voto di giugno, anche nel quadro politico regionale. Cominciamo dalle conferme. La prima, e principale, è che comunisti e socialisti si presentano uniti e con candidati comuni (Millet del PCI alla Camera, Torroni del PSI al Senato), così come era avvenuto nel '76.

Proprio perché si vota in un collegio uninominale, negli scorsi giorni PCI e PSI avevano chiesto alle forze laiche pregiudizialmente non ostili alle sinistre, e alle componenti minori dell'area socialista presenti in Valle, di evitare la proliferazione di candidature che avrebbero l'unico risultato di indebolire il peso politico complessivo della sinistra. Democrazia proletaria ha deciso di far concorrere un proprio esponente per il Senato mentre la Camera ha scelto di non trarre un suo candidato a quello unitario dei due partiti operanti. Anche il Partito radicale valdostano (con posizioni autonome e diverse da quelle di Pannella, che lo scorse lo scorso anno imponendogli di rinunciare per le regionali all'emblema della rosa) è giunto alla conclusione di non figurare nella lista unitaria con proprie candidature.

L'accordo PCI-PSI costituisce uno dei pochi punti fermi, quantomeno dal punto di vista della coerenza politica,

in un panorama prelettorale che si è andato definendo tra molte contraddizioni e innanzi ai cambiamenti di fronte. La sorpresa più grave è stata l'alleanza stretta dall'Union Valdôtaine e dall'Union Valdostane Progressiste con il Democristiano e con i socialisti della DC nel '70. L'intesa è avvenuta sul terreno prescelto dall'UV che ha dato alla sua piattaforma elettorale un connotato di dura contrapposizione ai «partiti italiani», senza distinzioni di sorta. Contro lo Stato viene lanciata dagli unionisti una pesante accusa di colonialismo. Si dice che lo Statuto speciale della Valle d'Aosta deve essere superato, che in Valle si dovrà parlare e scrivere solo in francese, madrelingua di tutti i valdostani. Il concetto di autonomia viene esasperato fino a resuscitare il separatismo, ci si richiama alla prospettiva di una «nazione delle Alpi» che, nell'ambito di un'Europa federale, dovrebbe comprendere anche il Piemonte e il Canton Vallese.

È una linea che gioca con spregiudicatezza le carte del qualunquismo e della demagogia, piegando la verità del caso all'uso di parte. Basterebbe chiedersi quale senso ha l'agitazione attorno al solo cronologicamente recente rilancio di una lista di comunisti nella maggioranza ma non al governo. È un paganda unionista contro il «soffocamento dell'autonomia» trova credito in certi settori dell'opinione pubblica valdostana, e perché troppo spesso un paternalismo rozzo e imprevedibile ha presieduto, anche recentemente, ai rapporti del governo con la regione. L'anno scorso il ministro Marcora decise di Roma di spostare i confini del parco nazionale del Gran Pa-

radiso, sul quale la Valle d'Aosta ha potestà primaria, salvo poi rimangiarsi il provvedimento quando la gente si mosse per opporsi. E non ci fu molto ad immaginare quanto ciò abbia giovato alla credibilità dello Stato.

Ci sono cause non troppo dissimili all'origine dell'opposizione con cui, per la competizione europea, l'Union Valdôtaine ha messo insieme e guida con i propri candidati (in quattro circoscrizioni su istruzione unitaria) il patto unitario di partiti e movimenti che va dagli occidionali del Piemonte al PPTT del Trentino, dal PUP di Giverno alle liste «indipendenti» del-

l'avvicinamento unionisti-democristiani ha bruscamente ridimensionato il ruolo della DC, che ha responsabilità di Giustizia insieme all'UV. Col sostegno di PSDI e PRI, la Democrazia cristiana ha presentato una propria candidatura per il Senato, rinunciando alla competizione per il Senato. È la prima volta che accade, ed è segno di isolamento e di un disagio profondo. Anche se la campagna unionista contro i partiti-Stato nazionali tende a fare di ogni erba un fascio e a sollevare il polverone, le colpe della DC, sul piano locale e nazionale, emergono con prechiarezza. Le esasperazioni e i malumori che l'Union Valdôtaine stimola e cavalca hanno radice innanzitutto nella mancata soluzione del problema di sviluppo e di movimento cattolico-progressive. Con quali speranze, oltre quella di garantirsi un posto in Parlamento?

I rapporti con la Regione

Se ci ritroviamo nel pieno di una crisi che riporterà i valdostani alle urne per la terza volta in tre anni, non lo si deve certo al «sistema», ma alla contraddittoria presenza della DC di volere i comunisti nella maggioranza ma non al governo. È un paganda unionista contro il «soffocamento dell'autonomia» trova credito in certi settori dell'opinione pubblica valdostana, e perché troppo spesso un paternalismo rozzo e imprevedibile ha presieduto, anche recentemente, ai rapporti del governo con la regione. L'anno scorso il ministro Marcora decise di Roma di spostare i confini del parco nazionale del Gran Pa-

la Liguria e a esponenti delle comunità di lingua albanese della Calabria; e dunque, dalle formazioni etniche a quelle etniche, da gruppi non chiusi a istanze d'orientamento progressista fino alle spinte protestatarie di stampo moderato e conservatore. Tutti insieme (ma il Partito sardo d'azione non si è lasciato coinvolgere come tale, e col «Mile» trisino non s'è trovata l'intesa), nel nome dell'alternativa alla «partitocrazia» accusata di voler strangolare le minoranze, di sbaragliare la strada del Parlamento europeo.

Ma ancora una volta si fa della confusione (voluta?) si cerca di mettere sotto una etichetta liquidatoria comportamenti e politiche che sono in realtà antitetici. Nella discussione del legge per le elezioni europee, i comunisti avevano proposto un emendamento che avrebbe consentito anche ai movimenti regionalisti valdostani di competere con successo per la nomina di un loro rappresentante. Sarebbe bastato abbassare il limite minimo delle preferenze necessarie per l'investitura dei candidati dei movimenti locali, appartenenti a partiti nazionali, e non solo i valdostani, ma anche i trentino-tirolesi e i movimenti del Friuli avrebbero avuto lo spazio per giocare le proprie chances. Ma era proprio questo, il rischio di dover essere delusi, che l'Union Valdôtaine ha messo insieme e guida con i propri candidati (in quattro circoscrizioni su istruzione unitaria) il patto unitario di partiti e movimenti che va dagli occidionali del Piemonte al PPTT del Trentino, dal PUP di Giverno alle liste «indipendenti» del-

come più piaceva alla DC, col limite delle preferenze più alto e un meccanismo che va bene unicamente per la Südtiroler Volkspartei, che certamente non si sarebbe collegata (come invece potevano fare altre forze in altre regioni) con partiti della sinistra.

Visto come si sono svolti i fatti, non si può fare a meno di chiedersi perché mai l'UV continua a governare la Valle proprio con quel partito, la DC, che non dà un'alternativa a un ben scarso spirito autonomistico. Dice Demetrio Mafra, segretario regionale del PCI: «Noi avevamo chiesto al presidente del Consiglio di mettere in discussione l'alternativa alla «partitocrazia» accusata di voler strangolare le minoranze, di sbaragliare la strada del Parlamento europeo. Ma era proprio questo, il rischio di dover essere delusi, che l'Union Valdôtaine ha messo insieme e guida con i propri candidati (in quattro circoscrizioni su istruzione unitaria) il patto unitario di partiti e movimenti che va dagli occidionali del Piemonte al PPTT del Trentino, dal PUP di Giverno alle liste «indipendenti» del-

l'Unione Valdôtaine vuol far dimenticare che governa con la DC? - I dc rinunciano al candidato per il Senato

l'Unione Valdôtaine vuol far dimenticare che governa con la DC? - I dc rinunciano al candidato per il Senato

Pier Giorgio Betti



Il cemento dei camerieri

ZURIGO — La prima domenica di maggio è dedicata, per antica tradizione, alla gara tra i camerieri di bar e ristoranti che vengono sottoposti a dei veri «tour de force» e di «percorsi di guerra» per stabilire la resistenza e la bravura. Carichi di vassoi zeppi di bicchieri traboccanti o di scodelle di brodo o delle ancora più classiche e seccate torte alla panna, i camerieri sono costretti a compiere vere acrobazie su scivoli, assi in bilico (come nella foto), fra una selva di birilli a segnare il percorso da «slalom». Vince, naturalmente, chi arriva alla fine del percorso il più rapidamente possibile e con i bicchieri ancora colmi.

Marxismo e divisione del lavoro, professionalità e questione giovanile

Riflettendo su una scuola da cambiare

«Io non credo che i giovani ci chiedano solo un pezzo di pane, e di pedagogia tisi (che è sacrosanto); ci chiedono anche il diritto di creare, di fare, di produrre, perché anche questo è umano. Vogliono smentita l'odierna indifferenza dell'intelligenza, l'oderna ipocrisia della morale. Ma noi, la nostra scuola, la nostra società, che risposta diamo loro? Li rimproveriamo intellettualmente e moralmente, quando li costringiamo a pensare al loro avvenire sotto forma di un pezzo di pane, e di pedagogia tisi. Il salvino individualmente dall'emarginazione e dall'insuccesso, e quando precludiamo loro ogni possibile prospettiva di un lavoro che sia partecipazione con gli altri al crescere del dominio umano sulla natura, al progresso sociale generale».

Manacorda non vuol catturare a buon mercato la benevolenza dei giovani; semplicemente coglie un aspetto della questione giovanile e della questione sociale, e lo fa da marxista, convinto che «il marxismo, in quanto espressione teorica dei ceti produttori del mondo moderno, è di per sé portatore di esigenze, che storicamente converrà chiamare ancora liberali e democratiche, ma che erano e sono molto più radicali e intransigenti di quelle precedentemente affermate dagli ideologi borghesi e piccolo borghesi». Come marxista che studia i problemi educativi, Manacorda ripete in ogni pagina che il nodo sta «nella diversa considerazione del lavoro», del lavoro diviso e «non umano». (Dal quale, rammenta, i giovani fuggono, e lo fa senza dar loro ragione, ma per sottolineare che fra coloro i quali predicano con-

educativa dalla domanda sociale e il riconoscimento del diritto di ciascuno a una formazione completa; che non prefigurino un compito sociale determinato». Ciò non si deve preparare chi è «nato per fare il calzolaio» a fare il calzolaio, come «dicevano cinque secoli fa il cardinale Domenico e trent'anni fa il ministro fascista Bottai». Ripetono oggi illuminati pensanti. Il punto è quello della concezione dell'uguaglianza: di «un diverso concetto di uguaglianza delle possibilità educative», che non solo cronologicamente ma anche idealmente «venga prima del consueto concetto di un'uguaglianza di possibilità intesa come diversità di scelta»: un concetto da esprimere, con Gramsci, come «unificazione culturale» delle nuove generazioni che sia un innalzamento del livello culturale generale e conquista di una moderna concezione del mondo.

In Manacorda si trovano più numerosi argomenti a sostegno della tesi della scuola unitaria che degli aspetti per cui essa dev'essere preparatoria alla professione; come s'è visto da questi brani di epoche diverse. Manacorda pensa alla scuola per e prodotta non più unilateralmente, ma almeno tendenzialmente «onilateriali», con una tecnologia «intesa e organizzata didatticamente come scienza generale della applicazione delle varie scienze della produzione», come «retroterra scientifico culturale di ogni intervento umano sulla natura», con una cultura che superi la dicotomia fra umanissimo letterario e scienza e fra teoria e pratica nelle scienze; e quindi con la possibilità di una «preparazione di tipo scientifico» che idealmente «venga prima del consueto concetto di un'uguaglianza di possibilità intesa come diversità di scelta»: un concetto da esprimere, con Gramsci, come «unificazione culturale» delle nuove generazioni che sia un innalzamento del livello culturale generale e conquista di una moderna concezione del mondo.

Manacorda non nasconde di essere la scuola italiana una scuola sospesa data anticipata fine della legislatura, come s'è detto. Gli sembra che non si sia toccato il punto più alto «nella ricerca volta a definire l'ipotesi di un'istruzione secondaria unitaria, insieme alla relazione al Gram-

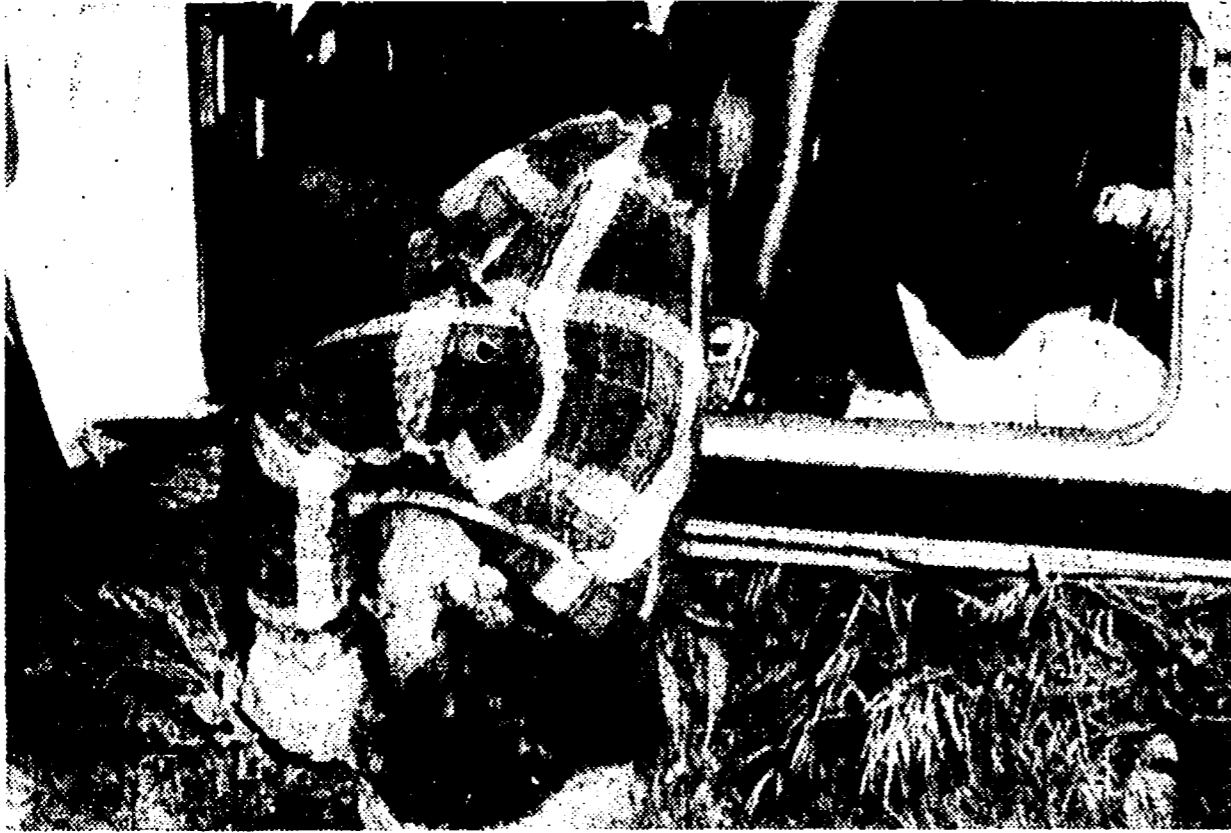
Lo diceva Mario Alighiero Manacorda nel novembre 1973 alla seduta inaugurale della sezione per i problemi della educazione dell'Istituto Gramsci. La relazione è contenuta nel volume in cui sono raccolti tutti gli articoli e i discorsi dedicati ai temi della scuola secondaria superiore

Gli investigatori accreditano un movente che sembra incredibile

L'attore Mario Piave ucciso per il furto di una pianta?

Sarebbe stato un guardiano notturno ancora ignoto. Forse non voleva ucciderlo: i colpi erano tutti nella parte inferiore della carrozzeria dell'auto

ROMA — Il giallo dell'omicidio di Mario Piave ha un movente quasi incredibile: l'attore sarebbe stato davvero ucciso per il furto di una piantina di palma e del vaso di coccio che la conteneva. Questa è la pista alla quale gli investigatori danno più credito per una serie di coincidenze abbastanza precise. Insomma per la polizia a questo punto manca soltanto il nome dell'assassino. La piantina era stata trovata nell'auto di Mario Piave il cui cadavere era stato scoperto la notte tra giovedì e venerdì scorso. Sulla palma c'era addirittura attaccato il cartellino con il prezzo: 10 mila lire. L'attore, tra l'altro guidava la sua «Ford» con un paio di pneumatici di diavolo sporchi di terra. Ma come poteva aver acquistato quella pianta se era partito da Roma alle 21 senza niente, diretto verso la villa dei suoceri a Tor San Lorenzo? Su questo interrogativo ha cominciato a lavorare una pista ben precisa da seguire, nel buio fittissimo che sembrava circondare il delitto.



ROMA — L'attore Mario Piave, ucciso a colpi di pistola la notte fra giovedì e venerdì scorsi.

La sera di giovedì Mario Piave parte da casa sua in città, in via Gradoli, per raggiungere la villa, come faceva di quando in quando, per scrivere e dedicarsi al suo hobby, il giardinaggio. Arriva ad Anzio ed entra in villa. Lo testimoniano le luci accese. Poi esce, di fretta, senza spegnerle, e si dirige verso la casa di campagna. Dove va lo spiega proprio la piantina: si reca in un vivaio poco distante, il «Tirreno», per sottrarre la piccola palma.

A questo punto deve essere entrato in scena l'assassino. Gli investigatori hanno pensato subito ad un guardiano notturno che potrebbe aver notato l'attore uscire dal vivaio. Mario Piave, impaurito, sarebbe risalito velocemente in macchina per fuggire, ma dopo neanche tre metri sarebbe stato raggiunto dall'assassino che forse non ha sparato per uccidere. I colpi, infatti, sono tutti molto bassi sulla carrozzeria della «Ford» e solo uno, quello mortale, è entrato dallo schienale trapassando il cuore di Mario Piave.

La vettura a questo punto ha sbandato ed è stata trovata con il cofano schiacciato contro un albero da una pattuglia di carabinieri sovrappiombanti per la segnalazione di un attentato. Un ordine esplosivo era stato collocato infatti sul cofano porta di un'automobile a Tor San Lorenzo e lo stesso proprietario del vivaio testimonierà di aver udito prima l'esplosione, poi, dopo pochi istanti, i cinque colpi di pistola sparati contro l'auto di Piave.

Proprio per la banalità del movente, il delitto di Mario Piave aveva assunto, in questi giorni, i contorni di un giallo inestricabile. Chissà quale impulso l'ha spinto quella sera ad entrare in villa per portarsi a casa una piantina da diecimila lire? Sarà poi proprio questo il vero movente del delitto? Le indagini proseguono mentre i funerali di Mario Piave si svolgeranno questa mattina a Pavia. r. bu.

Tradotti in carcere da Ferrara per «istigazione»

Protestavano per il vitto: 4 militari a Forte Boccea

Il pessimo stato delle camerate e dei servizi igienici - Il provvedimento successivo a un incontro pubblico dei soldati con le forze politiche e sindacali

DALL'INVIATO
FERRARA — «Si mangia male, malissimo; i servizi igienici sono, a dir poco, insufficienti; i telefonici sono quasi sempre fuori uso e non c'è un impianto sportivo o ricreativo. Chi si lamenta, o tenta solamente di rivelare il proprio nome, si lamenta per questa situazione, viene sbattuto dentro per insubordinazione o per altro». Chi parla, con indignazione e rabbia, ma senza rivelare il proprio nome, è Pietro Marino, Paolo Pozzulli, Antonio Langella e Alberto Onori. Sono stati i carabinieri ad ammanettarli e poi a trasferirli nelle celle di Forte Boccea, non lontano da Roma. L'accusa è per «istigazione», e per formularla, dopo i rapporti inviati dal comando della «Pozzulli» al tribunale di La Spezia competente per territorio, è stato applicato l'art. 218 del Codice militare di pace che riguarda le «adunate arbitrarie».

Gli arresti hanno subito provocato reazioni in caserma, dove le proteste anche vivaci dei giorni e delle settimane scorsi hanno fatto posto a un «ritorno alla normalità», che di «normalità» però non ha niente perché l'indignazione è cresciuta anche se apparentemente sedata all'esterno della «Pozzulli», dove il Consiglio di zona della CGIL, OISL e UIL ha promosso, già per dopodomani un'assemblea.

In caserma — si dice — si stava preparando uno «sciopero del ranco» e l'arresto dei quattro artiglieri era stato il preludio a un'assemblea in cui si discuteva di un possibile sciopero. Il giovane veniva poi trasportato allo ospedale San Carlo dove i medici lo potevano dichiarare fuori pericolo.

dalle mura di cinta medievali. Sono con lui, in libera uscita, altri due artiglieri: taciuto ma con l'aria di condividere appieno le parole del compagno. Quattro loro commilitoni, per aver denunciato lo stesso giudizio critico, stessa indignazione, ma, forse, con toni diversi — la situazione difficile in cui naviga il «casermone», sono finiti, in questi giorni, in carcere come abbiamo riferito nelle nostre ultime edizioni di ieri. Sono: Pietro Marino, Paolo Pozzulli, Antonio Langella e Alberto Onori. Sono stati i carabinieri ad ammanettarli e poi a trasferirli nelle celle di Forte Boccea, non lontano da Roma. L'accusa è per «istigazione», e per formularla, dopo i rapporti inviati dal comando della «Pozzulli» al tribunale di La Spezia competente per territorio, è stato applicato l'art. 218 del Codice militare di pace che riguarda le «adunate arbitrarie».

Gli arresti hanno subito provocato reazioni in caserma, dove le proteste anche vivaci dei giorni e delle settimane scorsi hanno fatto posto a un «ritorno alla normalità», che di «normalità» però non ha niente perché l'indignazione è cresciuta anche se apparentemente sedata all'esterno della «Pozzulli», dove il Consiglio di zona della CGIL, OISL e UIL ha promosso, già per dopodomani un'assemblea.

In caserma — si dice — si stava preparando uno «sciopero del ranco» e l'arresto dei quattro artiglieri era stato il preludio a un'assemblea in cui si discuteva di un possibile sciopero. Il giovane veniva poi trasportato allo ospedale San Carlo dove i medici lo potevano dichiarare fuori pericolo.

«Istituzione», rivolta evidentemente a saldare un rapporto tra società civile e militari (i militari non mancano di denunciare il loro isolamento dalla realtà viva della città) con l'attenzione rivolta alla situazione di questa come di altre caserme, non placate al Comando di via Cisterna del Folto, e infatti il Consiglio di zona sostiene oggi — alla lettura della notizia sugli arresti — che il provvedimento giudiziario è un pretesto con il quale l'autorità militare ha voluto dare una lezione ai soldati che hanno partecipato a quel dibattito pubblico.

Gianni Bozzi

Continua la lotta contro la privatizzazione

Ora sono i giovani a «riprendersi» il lago di Burano

Manifestazione della FGCI toscana - Occupate simbolicamente le rive da sottrarre alla speculazione

DALL'INVIATO
CAPALBIO (Grosseto) — I giovani sono andati a riprendersi il lago di Burano, un bene che non è più di tutti da quando una società, la SACRA (di cui sono soci, tra gli altri, Leopoldo Pirelli, il marchese Resta Palavicini, l'amministratore delegato dell'Itasider, ing. Puri), l'ha privatizzato. Con bandiere rosse e striscioni i giovani comunisti toscani sono arrivati in corteo sulle rive del lago, occupandolo simbolicamente. È stato un altro tassello della lunga lotta — che vede in prima fila la gente di questa terra e l'amministrazione di sinistra di Capalbio — per abbattere lo sbarramento di clientele che impedisce l'utilizzazione pubblica di queste acque, al confine tra Toscana e Lazio.

Il lago di Burano, dichiarato da esperti di mezzo mondo «zona unica di interesse internazionale», è stato consegnato a un gruppo di potenti come su un piatto d'argento. La storia è vecchia, una classica vicenda all'italiana. Nel '69, all'insaputa di tutti, a Roma si compie il colpo di mano. Da un giorno all'altro il lago smette di essere una fonte di lavoro per pescatori e di svago per la gente: un decreto presidenziale (la firma è di Saragat) lo affida alla società proprietaria dei terreni circostanti, la SACRA appunto. Si tratta di un atto illegittimo, come hanno denunciato, ieri, durante la manifestazione, il sindaco Abbate e il vice Damiani.

La battaglia contro la privatizzazione del lago iniziò subito, con alterne vicende. Dal '75, però, col ritorno al Comune di Capalbio delle forze di sinistra, i militanti sono stati talonati senza tregua. Anche i parlamentari della circoscrizione, unitariamente, hanno elaborato un progetto di legge per la pubblicazione del lago che, però, non è mai stato discusso in Parlamento. Due anni fa i funzionari del ministero sono venuti qui per rendersi conto: hanno dovuto constatare che lo specchio d'acqua è collegato al mare e, quindi, non lo si può rendere privato; la delegazione se ne andò, con tante scuse per l'errore commesso e con tante promesse di riparazione del torto. Da allora sono cominciati i palleggiamenti di competenza tra i vari ministeri e ancora oggi il lago è di proprietà di Pirelli e dei suoi influenti amici.

Disperate le condizioni dell'agente Ollanu ferito dai terroristi

ROMA — Stato di coma, nessun sintomo di miglioramento. Rimangono dunque disperate le condizioni di salute dell'agente Piero Ollanu, ferito giovedì scorso davanti alla sede provinciale della DC nell'assalto terroristico in cui è stato assassinato il brigadiere Mea. Anche ieri mattina i medici del centro di rianimazione dell'ospedale San Giacomo hanno dichiarato che le condizioni di Ollanu potrebbero precipitare da un momento all'altro. Più confortanti invece le condizioni di salute dell'altro agente ferito nell'assalto terroristico, Vincenzo Ammirata: la sua prognosi è tuttora riservata ma i medici contano senz'altro di sciolgerlo nei prossimi giorni.

Nessuna novità, almeno ufficialmente, sul fronte delle indagini. Come è noto unici elementi a disposizione degli investigatori sono le macchinari usate dai terroristi, abbandonate nelle zone vicine a quella dell'assalto, e alcuni identikit.

Recuperare il lago diventa, allora — ha detto Lucio Lombardo Radice, nel corso della manifestazione — un altro tassello di quella grande battaglia per una utilizzazione democratica della natura che non può essere contemplazione dell'esistente ma facendo scomparire Burano sconvolgendo l'equilibrio ecologico, i giovani si battono — ha detto Daniele Fortini, della FGCI di Grosseto — perché la natura sia valorizzata e sia di tutti. Daniele Martini

Il governo rinvia la pubblicazione dei dati

Due milioni e 400 mila gli alloggi non abitati?

Si tarda ad informare sull'andamento dell'equo canone. Il 15 maggio convegno del PCI sulla politica della casa

ROMA — «Difesa del territorio, rilancio dell'edilizia, lavori pubblici, politica della casa» saranno i temi al centro del convegno nazionale indetto dal PCI in programma il 15 maggio prossimo a Firenze. La manifestazione, che si terrà al Palazzo del Congresso, sarà aperta da una relazione del compagno Giancarlo Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista del Senato e sarà conclusa dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del partito.

Alla manifestazione saranno presenti delegazioni di ogni regione d'Italia, parlamentari, amministratori pubblici, tecnici ed esperti del settore. Sarà questa un'occasione per una ulteriore puntualizzazione dell'orientamento del partito e per riproporre al Paese l'impegno dei comunisti per una diversa politica della casa.

In questo momento si parla del moltissimo patrimonio degli alloggi e della crisi del mercato delle abitazioni nel nostro Paese. Quanti sono, dunque, gli alloggi sfitti? L'interrogativo dovrebbe rispondere il ministro dei Lavori Pubblici Compagna e quello della Giustizia Merlino nella prima relazione sull'attuazione della legge di equo canone (che il governo era impegnato a fornire in Parlamento entro il 31 marzo) per darne un giudizio sull'andamento.

Certamente, non tutti i due milioni e 400 mila alloggi non abitati, rimangono esse dati in affitto. Di essi una parte è situata in zone dove non vi è una forte richiesta di case in affitto, mentre un'altra parte appartiene al patrimonio edilizio, specialmente nei centri storici, che deve essere ristrutturato. Tenendo conto di ciò, rimane ancora da fare una grossa fetta di case che potrebbero essere immesse nel mercato e allentare la tensione esistente nel Paese.

Claudio Notari

OVADA — (l.d.) Un gruppo di fascisti ha lordato la notte scorsa, con svastiche e scritte contro i partigiani e il presidente della Repubblica Pertini il sacro scario che ricorda i martiri della Benedetto, sull'Appennino ligure-piemontese. La scalinata e le varie lapidi dove sono scolpiti i nomi dei caduti sono state imbrattate con vernice nera.

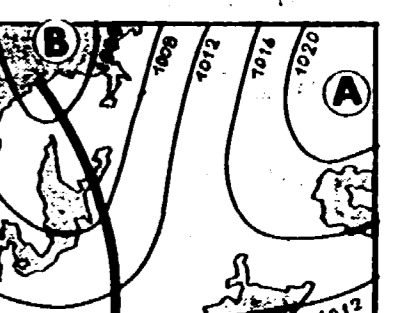
Alla Benedetto, nella settimana santa del 1944 venne portato a termine uno dei più tremendi rastrellamenti, alla conclusione del quale 97 giovani partigiani vennero trucidati e gettati in tre fosse comuni. Altri morirono in combattimento, mentre circa trecento vennero deportati nei campi di sterminio in Germania. Su iniziativa della Amministrazione provinciale di Alessandria dei vari caduti venne eretta una zona monumentale con sacro scario che ricorda i fatti dell'aprile di 35 anni fa.

La vile e ignobile azione fascista è stata certamente compiuta nella notte fra sabato e domenica: nella giornata di sabato il sacro scario era infatti visitato da un gruppo di studenti ed era intatto.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Belluno	2 17
Brescia	13 18
Trieste	8 20
Venezia	6 17
Milano	5 16
Torino	11 17
Genova	7 19
Firenze	10 22
Roma	11 17
Pisa	5 17
Falconara	5 19
Perugia	10 18
Pescara	10 18
L'Aquila	8 18
Roveto	11 17
Campob.	7 11
Bari	10 16
Napoli	11 17
Potenza	7 21
S.M. Lucia	21 21
Reggio	13 18
Messina	15 21
Palermo	16 17
Catania	16 17
Alghero	9 16
Cagliari	9 13



La formazione di un minimo depressionario localizzato sull'Africa settentrionale ha determinato un correntamento di aria calda ed umida verso le regioni meridionali e marginalmente verso quelle centrali della penisola. Questa calda ed umida contrasta con quella più fredda ed asciutta nei giorni scorsi. Condizioni invariate invece nelle regioni settentrionali dove il tempo si mantiene sostanzialmente buono con ampie zone di arioso intervallate da scarso attività nevologica per le più elevate vette montane. Nell'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da formazioni nevologiche prevalentemente stratiformi, più accentuate sulle regioni settentrionali; una alternanza a zone di sovrano; nell'Italia meridionale cielo generalmente soleggiato con possibilità di precipitazioni sparse specie su Puglia, Calabria e Sicilia. Anche alcune deboli interruzioni alla piana padana, in particolare il settore orientale, le valli dell'Italia centrale e il versante settentrionale. La temperatura al centro e al sud è in diminuzione; in aumento, specie quanto riguarda i valori termici, sulle regioni settentrionali.

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Erano Enriosti
Direttore responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Registro Testi, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2550 del Registro dei Tribunali di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 2598 del 4-1-1955
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Pulvisio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via del Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.31-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Convegno a Milano con la partecipazione dei rappresentanti di dodici Regioni italiane

Caccia e ambiente: si cerca un nuovo equilibrio

Elaborato un «pacchetto» di proposte orientative per la prossima stagione venatoria - Eliminare i veleni usati in agricoltura

MILANO — La necessità di dare alla caccia una struttura più rispondente alle esigenze di conservazione del patrimonio faunistico e di tutela dell'agricoltura è emersa una volta di più dal convegno tenutosi a Milano per iniziativa della Regione Lombardia ed al quale hanno partecipato i rappresentanti di dodici Regioni italiane, tra cui l'assessore all'Agricoltura caccia e pesca dell'Emilia Romagna, compagno Zarlini.

Il convegno, che aveva per tema «Equilibrio ambientale e faunistico quale obiettivo della programmazione agro-venatoria regionale», si è svolto come ha detto l'assessore Vercesi aprendo i lavori, a quelli già svoltisi a Bari e Catanzaro e dunque costituisce la prosecuzione di un discorso da tempo già avviato fra le Regioni — cui spetta il compito di regolamentare la caccia — per trovare soluzioni il più possibile omogenee ai più diversi problemi e per attuare i dettami della legge quadro.

Sia i relatori (Savoldi del assessore all'Agricoltura della Regione Lombardia, Le porati dell'Istituto di biologia della selvicoltura di Bologna, Amigoni, studioso di problemi del territorio e Tosi dell'Istituto di zoologia dell'università di Milano) sia la maggior parte di coloro che sono intervenuti nel dibattito hanno sostanzialmente sostenuto che per giungere ad un esercizio soddisfacente e compatibile con le risorse faunistiche occorre prima di tutto risolvere il problema del territorio attraverso il risanamento e il recupero degli ambienti naturali; nello stesso tempo bisogna riportare la pressione venatoria alle effettive disponibilità di selvaggina.

In sostanza, come era detto nel tema del convegno, si rende indispensabile una seria programmazione che, mediante le carte faunistiche capaci di individuare le «oecozoni» di diversi territori, consenta di operare interventi di vario genere, compresi ricostituzioni di ambienti, semine a fondo perdute nelle campagne abbandonate, incentivi agli agricoltori che favoriscono la presenza e la conservazione della selvaggina anche con

l'impiego di prodotti chimici meno tossici per la stessa. Dovranno poi essere effettuati rapporti informativi razionali con selvatici il più possibile di proprietà nazionale che, come è stato detto, ha dimostrato un bene alimentare a una legge regionale organica.

Un invito a superare i ritardi non solo tecnici e legislativi ma anche «storici», considerato che il nostro Paese è tra quelli che meno hanno prestato finora attenzione al problema del territorio; è nato in particolare del compagno sen. Mingozzi, che ha ribadito al convegno a nome dell'Univo (Unione delle associazioni venatorie) di cui è presidente, l'adesione del mondo della caccia ad una politica di programmazione territoriale che deve essere gestita in modo coordinato e rispondente alla funzione che ad esse viene riconosciuta.

Mingozzi ha avanzato alla conclusione del suo intervento una originale proposta: le Regioni, come è nelle loro facoltà, si facciano promotrici di un progetto di legge sul territorio che miri ad eliminare in particolare gli inquinanti determinati dai veleni

oggi usati in agricoltura. Ciò, egli ha detto, non solo per preservare la fauna, ma per difendere prima di tutto la salute dell'uomo. La proposta è stata raccolta dall'assessore Zarlini e speriamo vada avanti.

I lavori del convegno milanese sono stati conclusi dal compagno Zarlini, che ha ribadito l'importanza del dibattito attualmente in corso sulla caccia, dibattito che deve portare ad una nuova definizione dell'attività venatoria nell'ambito della società moderna. Zarlini ha poi informato che le Regioni presenti, in accordo con i rappresentanti delle associazioni venatorie, hanno elaborato un documento nel quale si indicano le proposte orientative per il calendario venatorio della prossima stagione. Queste alcune delle proposte: apertura della caccia alla selvaggina migratoria il 15 agosto e alla stanziale il 16 settembre; giornate di caccia con facoltà di riduzione a due nelle regioni che lo si ritiene opportuno; chiusura dell'esercizio alla stanziale secondo le esigenze biologiche delle singole specie; dopo la chiusura alla stanziale, prosecuzione

Giuseppe Carveto

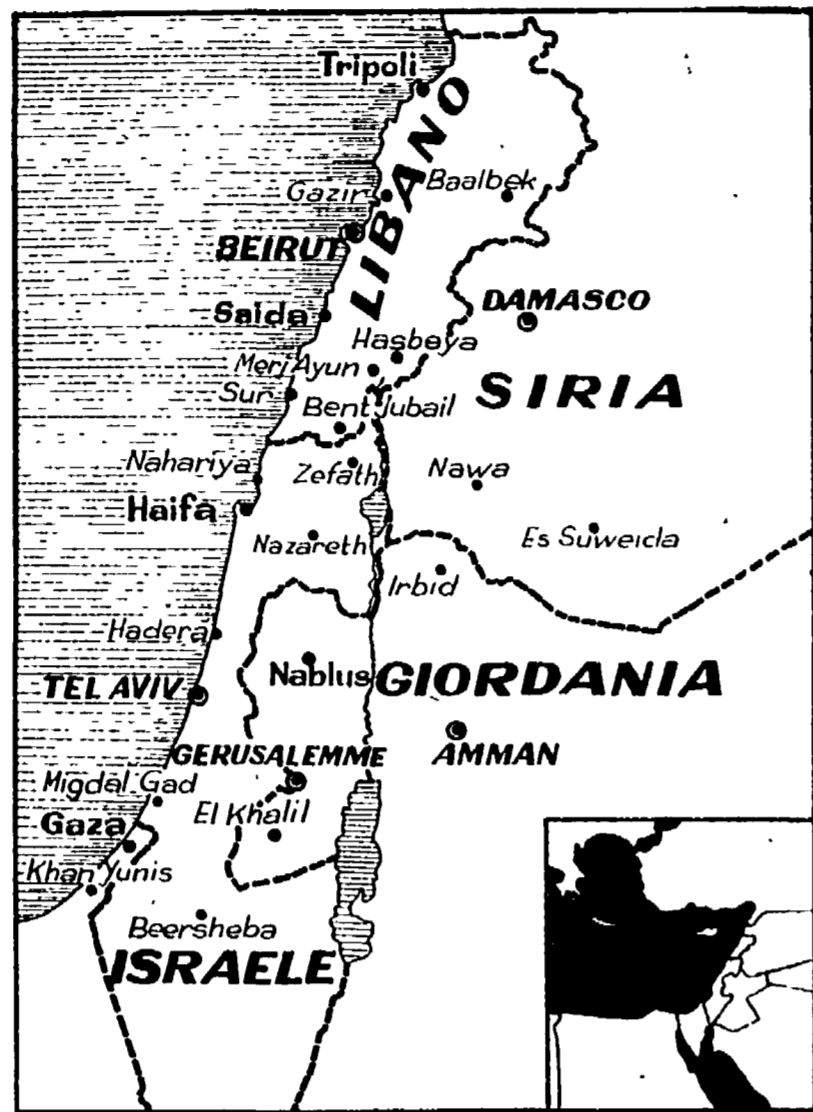
Oltre trenta tra morti e feriti fra i civili

Sanguinosa incursione aerea israeliana nel Nord Libano

Bombardato un campo palestinese - Colpita anche una casa del vicino villaggio dove era in corso una festa nuziale - Combattimenti e duelli di artiglieria nel Sud

BEIRUT — Improvvisa e sanguinosa incursione aerea israeliana nel nord del Libano, nei pressi della città di Tripoli: l'attacco ha causato più d'una trentina di vittime fra morti e feriti, tutti civili, per lo più libanesi. Il bombardamento, annunciato ufficialmente dalle autorità militari israeliane, non è stato presentato come una rappresaglia per gli ultimi attentati — avvenuti del resto diversi giorni addietro — in Israele, ma rientra più genericamente, secondo il comunicato di Tel Aviv, nella strategia di «colpire i terroristi ovunque si trovino». Naturalmente se per «terroristi» si intendono i profughi dei campi palestinesi e l'inerme popolazione civile libanese.

Gli aerei israeliani hanno infatti attaccato il campo profughi di Nahar el Bared, che si trova appunto vicino a Tripoli; la contrerea palestinese ha risposto al fuoco. Secondo l'agenzia palestinese Wafa, l'attacco è avvenuto alle 7,50 e ha causato la morte di tre civili; vi hanno preso parte tre aviogetti israeliani. Secondo la radio libanese, una bomba è caduta su una casa del vicino villaggio di Muhammad do-



Sotto le finestre della Casa Bianca

In decine di migliaia a Washington per la marcia antiatomica

Vi hanno partecipato delegazioni da tutti gli Stati - Comizio sulla scalinata del Campidoglio - Chiesto un dibattito al Congresso

SERVIZIO
WASHINGTON — Ieri mattina il Presidente Carter si è svegliato all'alba al suono di musica rock. Guardando fuori dalla finestra della sua camera alla Casa Bianca gli sarà sembrato di trovarsi a Woodstock. La sotto, sul vastissimo prato verde che separa la residenza presidenziale dal monumento di Washington, luogo delle manifestazioni contro la guerra nel Vietnam, erano tornati in decine di migliaia, questa volta per protestare contro ogni forma di sfruttamento della energia nucleare, dalle bombe alle centrali. Sdraiati sull'erba e molti altri, in un'atmosfera di festa, si sono radunati la notte fuori della Casa Bianca, in attesa del sorgere del sole, quella fonte alternativa e inesauribile di energia ignorata, secondo i manifestanti, da una amministrazione troppo legata agli interessi dell'industria petrolifera e nucleare. Co. passava delle ore cominciavano ad arrivare gli autobus — 628 in tutto — che portavano le delegazioni da ogni Stato.

C'erano tutti i vari gruppi locali antinucleari, che negli anni passati hanno lottato contro la costruzione di centrali nucleari in una sessantina di località negli Stati Uniti, erano accompagnati da bambini, indiani, omosessuali, sindacalisti, gruppi di sinistra che distribuivano i

loro giornali, gruppi per la protezione degli animali che ad un certo punto alzavano un pallone enorme a forma di balena, gruppi per la protezione dell'ambiente che giravano con sacchi di plastica per raccogliere i rifiuti lasciati per terra.

Più tardi la manifestazione si è avvitata lungo la Pennsylvania Avenue, la larga strada che porta dalla Casa Bianca al Campidoglio dove sulla scalinata esterna continuavano i comizi, questa volta di personaggi più noti: Jane Fonda, Tom Hayden, William Winpisinger, presidente del sindacato nazionale dei metalmeccanici e lavoratori aerei, Ralph Nader, Bella Abzug, ex congressista di New York e nota femminista, Barry Commoner, il maggiore esponente del movimento per lo sviluppo dell'energia solare, e molti altri.

Una manifestazione, insomma, come non s'era vista negli Stati Uniti dall'epoca della contestazione contro la guerra in Vietnam. A differenza di quell'epoca, però, e di quella problematica che toccava più direttamente i giovani, ex combattenti, i obiettivi di coscienza — il successo della manifestazione antinucleare dimostra come la questione dell'energia nucleare sia una delle divisioni di classe, di generazione e, per alcuni versi, di ideologia.

La coalizione del 6 maggio è nata direttamente dall'incidente del 28 marzo. Creata pochi giorni dopo da alcune organizzazioni antinucleari di Washington, la coalizione ha subito trovato l'appoggio di molti altri gruppi il cui unico punto di riferimento comune era spesso, appunto, la data della manifestazione di ieri. Data la larghezza di posizione delle organizzazioni che ne fanno parte — vi si trovavano assieme, ad esempio, gruppi per la libertà dell'aborto e la maggiore organizzazione opposta — lo scopo della coalizione è limitato, almeno per ora, all'appuntamento di ieri.

Questa settimana molti partecipanti alla manifestazione di domenica si fermeranno nella capitale per parlare con i loro rappresentanti e senatori al Congresso, in modo da convincerli a votare a favore di alcune proposte di legge tese a limitare i poteri della industria nucleare e ad opporsi ai tentativi dell'Amministrazione Carter di facilitare la costruzione e l'approvazione di nuove centrali nucleari. E questo, secondo un altro aderente alla coalizione, è solo l'inizio: «Questa manifestazione significa che l'opposizione americana alla energia nucleare sarà una forza importante della vita politica degli anni 80».

Mary Onori

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Quando è acquisito il diritto del lavoratore

Gli indirizzi di politica sindacale e quelli di politica legislativa, per talune questioni il sindacato vuol essere interprete. E se non vuole che non vi sia contrapposizione tra interessi, diritti individuali e regolazione collettiva, occorre che la volontà contrattuale del sindacato esprima quella del lavoratore; occorre che i singoli sentano tutelati i propri interessi e i propri diritti nelle regolazioni ottenute dai sindacati.

Del pari occorre che la volontà legislativa sia coerente con la volontà popolare di giustizia e di progresso.

Diversamente si accentuerebbe la separazione tra lavoro e diritto, tra lavoratori e istituzioni, e si coglierebbe quello della democrazia in una funzione di conservazione sociale, economica e politica.

E' necessario, anzitutto, che unitariamente i sindacati svolgano la politica delle prerogative che non porti la giungla anche nelle aule giudiziarie, e che sia coerente con gli indirizzi sindacali.

Ma la questione dei diritti acquisiti da singoli individui, i contratti ai contratti collettivi e alle leggi, pone in evidenza più ampi problemi: quello della democrazia sindacale, per la partecipazione e il consenso dei lavoratori a una politica di ampio respiro, e, conseguentemente, quello della democrazia sindacale da parte dei lavoratori delle questioni inerenti alle relazioni tra rapporti sociali, diritto e istituzioni.

Ciò perché si sviluppi la coscienza del ruolo dei lavoratori e della loro necessaria presenza attiva in tutte le istituzioni, con una loro coerente politica del diritto, per l'affermazione dei valori di cui la classe operaia è portatrice.

«Profondizzare» il diritto — come ha detto il professor Giardina — è teorizzare e strumenti giuridici di chiara o nascosta marca conservatrice, affinché il lavoro non sia in eterno come si suol dire — la «parte più debole».

MARCO VAIS

Responsabile Ufficio legale CGIL nazionale

Trattamento economico delle ore non lavorate nelle ex festività

«Pubblichiamo un commento che l'Ufficio legale della Camera dei deputati ha ricevuto da una interessata «senza di quella pretura».

In data 17 novembre 1978 veniva emessa dal pretore di Gorizia, in funzione di giudice del lavoro, un'importante sentenza in tema di festività infrasettimanali soppressa. Infrasettimanali soppressa, ma non in tema di festività infrasettimanali soppressa. Infrasettimanali soppressa, ma non in tema di festività infrasettimanali soppressa.

Questo è il quadro che discende da rapporti regolati da un ordinamento che garantisce l'autonomia individuale, l'autonomia di gruppo, la supremazia della Costituzione e delle leggi, l'indipendenza della magistratura.

In questo quadro, come ottenere che la legge o il contratto possano modificare i precedenti diritti, nella prospettiva di una nuova politica economica e sociale? Come ovviare all'eventualità che scelti da un'assemblea o dal movimento sindacale, o fattivamente concordate in Parlamento, siano poi contraddette dai giudici?

Da ipotesi che si avanzano (ipotisi che si avanzano in un modo o nell'altro, all'obbligatorietà. Esse poggiano su scelte su piattaforme giuridiche che non possono negare la stessa esigenza di una volontà del lavoratore nella regolazione giuridica del suo rapporto di lavoro, quasi che non spetti a lui decidere a quale prezzo vendere la sua forza lavoro, in una relazione che pur tuttavia viene compressa fra i contratti di scambio.

Ma un sindacato che vuole essere i lavoratori stessi, e che pone la partecipazione e il protagonismo del lavoratore alla base della sua politica di trasformazione della società, non può porsi in quest'ottica.

Le questioni non sono facili.

Problemi economici e politici nei colloqui tra Carter e Ohira

L'incerto accordo tra USA e Giappone

Le esportazioni giapponesi negli Stati Uniti e l'atteggiamento di Tokio nei confronti della politica di Washington in Asia e nel Medio Oriente

DAL CORRISPONDENTE
WASHINGTON — Con un occhio alle relazioni bilaterali e un altro al vertice di Tokio tra i sette Paesi più industrializzati dell'Occidente, il Presidente degli Stati Uniti e il Primo ministro giapponese Ohira si sono detti molto soddisfatti dei colloqui avuti la scorsa settimana a Washington. In sostanza — a quel che appare dal comunicato conclusivo della visita e dalle dichiarazioni pubbliche dei due statisti — il successo principale dell'incontro consiste nell'aver aggirato la rotta di collisione sulla quale i due Paesi si trovavano e che aveva fatto temere il verificarsi di una crisi molto seria tra Washington e Tokio.

All'origine del conflitto

vi erano, e in gran parte rimangono, problemi economici e politici. I primi investivano e investono le esportazioni giapponesi in America da una parte e la perdita di valore del dollaro dall'altra. I secondi temono che il dollaro si devaluti a fornire alle iniziative americane in Asia, nel Medio Oriente e altrove. Sul piano economico Carter si è impegnato a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti, che è una delle cause della caduta del dollaro — mentre Ohira a ridurre l'eccedenza, che è il frutto della spinta alle esportazioni giapponesi. Né il divergenza sul piano politico generale. Gli Stati Uniti hanno ripetutamente sollecitato il Giappone a fare

na verso un partner sul cui aiuto Washington può contare fino ad un certo punto.

Per Washington si tratta di un problema molto rilevante. Se altri alleati dell'America, infatti, e in particolare quelli europei, guardassero anch'essi con distacco alle relazioni con l'Egitto di Sadat tutto l'edificio costruito con il trattato di pace tra Egitto e Israele rischierebbe di crollare aprendo un vuoto pericoloso in una zona del mondo che rimane, a causa delle risorse energetiche ivi racchiuse, la più vitale per gli Stati Uniti e per l'Occidente in generale. E' questa la ragione, del resto, per la quale Carter e Ohira hanno guardato oltre che alle relazioni bilaterali al vertice di Tokio di fine giugno.

A Tokio in effetti, i capi di Stato o di governo dei sette Paesi più industrializzati dell'Occidente si troveranno di fronte allo stesso ordine di problemi, che si riassumono nell'interrogativo sul come far fronte, in termini economici e politici, alla difficile situazione determinata dall'aumento del prezzo del petrolio e dalla tendenza alla contrazione della produzione. Il trattato di pace tra Egitto e Israele ha complicato tutti e due i termini del problema. Anche trazione della produzione se esso non ha influito direttamente né sull'aumento del prezzo né sulla contrazione della produzione, è tuttavia evidente che l'accordo Sadat-Begin-Carter non ha facilitato le cose. E comunque oggi gli Stati Uniti — e a seguito dell'iniziativa americana l'intero Occidente — si trovano ad agire in un mondo arabo ostile e a contrattare con Paesi produttori di petrolio fortemente irritati con Washington. Uscire senza danno da questa situazione non sarà facile, anche perché essa si sovrappone ad una generale condizione di incertezza sulle prospettive economiche dell'Occidente. Negli Stati Uniti le previsioni sono tutt'altro che ottimistiche. L'inflazione tende ad aumentare, la minaccia di recessione si fa più severa. Per quanto riguarda gli altri Paesi dell'Occidente, i recenti aumenti del prezzo del petrolio, cui potrebbero a breve scendere le quotazioni, minacciano di bruciare — e ciò è particolarmente inquietante per l'Italia — quel tanto di surplus valutario accumulato negli ultimi due anni.

Nei colloqui tra Carter e Ohira si è parlato di una possibilità di programmi concordati sul piano energetico, che dovrebbero emergere al vertice di Tokio. Fino ad ora siamo sul generico e converrà attendere

qualche settimana prima di valutare la consistenza di tali propositi. Il problema, comunque, è sul tappeto e in questo senso gli incontri americano-giapponesi sono serviti a richiamare l'urgenza di affrontare, in un'ottica di sicurezza, una possa fare con ragionevoli speranze di risolverlo in un altro discorso. Per altre vie, infatti, esso fa affiorare il dato più generale che è al tempo stesso il più caratteristico del tempo presente. Vale a dire l'effettiva incidenza che ha oggi sull'assetto del mondo il potere decisionale dei vecchi centri. In America si comincia a riconoscere, anche se ancora timidamente, che l'influenza dell'America nel mondo è diminuita. Ne hanno parlato, nei giorni scorsi, quasi contemporaneamente, Vance a Chicago e Brzezinski a New York. Sia il segretario di Stato sia il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza hanno tenuto a difendere la politica estera dell'attuale amministrazione affermando che il declino del potere dell'America non è dovuto ad errori nel campo dell'azione internazionale bensì ai mutamenti strutturali avvenuti nel mondo. E' un approccio realistico anche se né l'uno né l'altro hanno saputo indicare linee strategiche atte a farvi fronte.

Alberto Jacoviello

Ancora occupate le due ambasciate a San Salvador

Trattative per liberare gli ostaggi

Le autorità escludono l'uso della forza - I guerriglieri rilasciano dichiarazioni distensive

Un messaggio di Berlinguer a Julia Gramsci

MOSCA — Una delegazione del PCI — composta da Mimma Paulesi Quercioni ed Elsa Fabini — ha consegnato a Julia Schucht Gramsci una medaglia d'oro, dono del Partito comunista italiano. L'incontro con Julia è avvenuto, alla presenza del figlio Giuliano e dei nipoti Antonio ed Olga, nella casa di cura di Ferdeghino, nei pressi della capitale.

Insieme alla medaglia (rappresenta i volti di Gramsci e Togliatti con la scritta: «A Julia Schucht i comunisti italiani, 27-4-79») le compagne hanno consegnato anche un messaggio del segretario generale del PCI: «Caro compagna Julia — è detto nella lettera — sono lieto di avere l'occasione di farti giungere attraverso la compagna Mimma Paulesi Quercioni il ricordo sempre vivo e i pensieri affettuosi che verso di te coltiviamo tutti noi. Ti auguro di cuore quanto desideri e ti prego di salutare i tuoi figli e tutti i tuoi cari. Un abbraccio. Enrico Berlinguer. Roma 27 aprile 1979».



SAN SALVADOR — L'ambasciatore di Costa Rica, Julio Esquivel Valverde (si intravede dietro la finestra dell'ambasciata occupata dai guerriglieri) viene intervistato da un giornalista televisivo del suo Paese.

sarà stato raggiunto il risultato che il «Blocco popolare rivoluzionario» si era prefisso, cioè la scarcerazione dei cinque detenuti.

Anche il quotidiano francese *Le Matin* è riuscito a mettere in contatto telefonico con gli occupanti dell'ambasciata. I guerriglieri hanno risposto di non essere armati e di non considerare i francesi come degli ostaggi. Sarebbe loro intenzione usarsi soltanto come portavoce nella

Dalla RPD di Corea proposte agli USA per normalizzare i rapporti

PFYONGYANG — La Repubblica popolare democratica di Corea intende normalizzare gradualmente le sue relazioni con gli Stati Uniti, ma a condizione che si scambino i giornalisti di squadre sportive di turisti. Lo ha dichiarato Kim Gwan-Sop, presidente dell'associazione nord coreana per le relazioni culturali con l'estero.

Gwan-Sop ha suscitato negoziati diretti tra Stati Uniti e RPD di Corea per trasformare l'armistizio — siglato dopo la guerra del 1950-1953 — in un trattato di pace. Applicando una pensola coreana unificata e neutrale, Kim ha aggiunto: «Ora che gli Stati Uniti hanno buone relazioni con i nostri potenti vicini, non c'è ragione che giustifichi la permanenza delle loro truppe nella Corea del Sud».

Da Seul è giunta, frattanto, notizia di un comunicato emesso dal Segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, al termine dei colloqui con il presidente sud coreano, Park Chung-Hee. Le due Coree avrebbero accettato di proseguire il dialogo per un negoziato di pace.

Giorni fa Waldheim si era incontrato a Pnyongyang con Kim Il-Sung, «Entrambi i presidenti» — ha detto Waldheim — sono stati disposti a proseguire il dialogo tramite i loro rappresentanti alle Nazioni Unite». E' stato successivamente presidiato un incontro con i ministri di due paesi coreani in un carattere personale e non passeranno attraverso i canali ufficiali dell'ONU.

Secondo fonti di Kampala

Inattesa resistenza delle truppe di Amin nel nord dell'Uganda

Danneggiato ponte sul Nilo - Veci sul ritorno dell'ex dittatore

NAIROBI — Le truppe dell'esercito di liberazione ugandese hanno liberato totalmente la regione nord orientale del Karamoja, ma, insieme ai loro alleati tanzaniani, stanno incontrando una resistenza superiore al previsto nel nord e nel nord-ovest. Secondo notizie giunte da Kampala tale resistenza da parte di truppe seguaci del deposedo Idi Amin è concentrata a Masindi (165 chilometri a nord di Kampala) e a Gulu (255 chilometri nella stessa direzione).

Fonti bene informate hanno riferito che i fedeli di Amin hanno danneggiato gravemente un ponte sul fiume Nilo nella località di Karuma. Il ponte può essere ora attraversato solo a piedi.

Nel Karamoja, ed in particolare nella città di Moroto, la popolazione ha accolto trionfalmente i reparti dell'esercito di liberazione ugandese.

Da Moroto è intanto rientrato in Kenya un funzionario del ministero degli Esteri italiano, il quale ha accertato che medici ed infermieri italiani (volontari civili) di due ospedali nella regione stanno tutti bene.

Le forze di liberazione ed i tanzaniani sarebbero arri-

vati anche a Lia, la città prima di Gulu. In questa regione si trovano numerosi missionari cattolici italiani appartenenti all'ordine dei Comboniani (padri di Verona).

«Dalla zona di Gulu sappiamo ben poco — ha detto un missionario — ma sembra che alcuni padri e volontari civili siano riusciti a passare in Sudan».

Lo stesso missionario ha dichiarato che dalla caduta di Kampala (tre settimane fa) non si hanno notizie di una missione cattolica a Kimbanga, poco lontano da Masindi.

Stando ad informazioni frammentarie filtrate a Nairobi da Kampala, i missionari italiani e gli altri europei bloccati dietro la linea della ritirata dei fedeli di Amin non avrebbero subito violenze.

L'inattesa resistenza incontrata dalle truppe militari tanzaniane e ugandesi a Masindi e Gulu, ha fatto diffondere la voce a Kampala che Amin possa essere tornato in Uganda per difendere la resistenza.

Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che si tratti solo di una voce ascoltata priva di fondamento.

Base delle decisioni del giudice è la sua interpretazione della manifestazione di volontà delle parti giacché (nella società capitalistica) il rapporto di lavoro presuppone un contratto, cioè un incontro tra volontà. Ovviamente, la volontà della legge si sovrappone a quella delle parti e il giudice la impone annullando la clausola contrattuale del contratto. Il giudice rinvia il giudizio alla Corte costituzionale per l'abrogazione di quella norma.

Questo è il quadro che discende da rapporti regolati da un ordinamento che garantisce l'autonomia individuale, l'autonomia di gruppo, la supremazia della Costituzione e delle leggi, l'indipendenza della magistratura.

In questo quadro, come ottenere che la legge o il contratto possano modificare i precedenti diritti, nella prospettiva di una nuova politica economica e sociale? Come ovviare all'eventualità che scelti da un'assemblea o dal movimento sindacale, o fattivamente concordate in Parlamento, siano poi contraddette dai giudici?

Da ipotesi che si avanzano (ipotisi che si avanzano in un modo o nell'altro, all'obbligatorietà. Esse poggiano su scelte su piattaforme giuridiche che non possono negare la stessa esigenza di una volontà del lavoratore nella regolazione giuridica del suo rapporto di lavoro, quasi che non spetti a lui decidere a quale prezzo vendere la sua forza lavoro, in una relazione che pur tuttavia viene compressa fra i contratti di scambio.

Ma un sindacato che vuole essere i lavoratori stessi, e che pone la partecipazione e il protagonismo del lavoratore alla base della sua politica di trasformazione della società, non può porsi in quest'ottica.

Le questioni non sono facili.

LIRICA - A Bologna il «Gran Macabro» di Ligeti

Rimandata la fine del mondo

Un girotondo comico-grottesco tra la farsa folle e l'umor nero. L'opera ha mostrato appieno la propria funzionalità teatrale. Eccellente direzione di Pesko, fantasiose le scene di Topor e la regia di Pressburger. Convincente prova collettiva degli interpreti.



SERVIZIO BOLOGNA - A Bologna pubblico folto, serata animatissima, con accogliente contrasta-... nella Balade du Grand Macabre di György Ligeti...

giono usare le parole di Ligeti: una mutazione, però, all'interno di una poetica che rivela una precisa continuità... di beffa di cui non dobbiamo chiederci il senso...

La megera Mescalina, con il capo della polizia segreta (Sisifari) travestito da uccello e via dicendo. Accade di tutto e può accadere di tutto...

ANTEPRIMA TV

La resistibile ascesa del gangster Scarface

Il film di Hawks stasera (20,40) sulla Rete 1

I «cinefili d'assalto» (o, più spesso, d'accatto) sono disposti allo spregiuro pur di vantare la presunta «grandezza»...

so nel dicembre '77 poco più che ottantenne, questo tycoon della Hollywood degli anni '30-'40 s'imbottiva con una lunga «cavalcatina eroica»...



Osgood Perkins e Paul Muni in «Scarface».

umanità. Non a caso, infatti, Scarface, benché realizzato nel '32, potrà approdare sui nostri schermi soltanto a guerra finita. È la proibizione fascista non fu determinata tanto dal fatto che il film invocava i mistificati banditi italo-americani...

Non si tratta di recuperare «neoclassici» perché i procedimenti sono completamente diversi da quelli straviniani: il gioco delle allusioni è per lo più mascherato con la massima accortezza...

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12,30 ARGOMENTI (C) - Quattro tempi - Consigli per gli automobilisti
13 TUTTILIBRI (C) - Settimanale di informazione
13,30 CRONACA ELETTORALE (C) - A cura dei Servizi Parlamentari
14,10 UNA LINGUA PER TUTTI - L'italiano (C)
17 DAI RACCONTI - Tino Carraro
17,10 GIOVANI E LAVORO
17,50 DIMMI COME MANGI - Supplemento di «Agricoltura domani»
18,50 ARGOMENTI - Eredità dell'uomo
19,50 L'OTTAVO GIORNO
19,50 SPAZIO 1989 - Teletext (C) - «I naufraghi»
19,45 L'AMAZONIA DEL GIORNO DOPO (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 SCARFACE di Howard Hawks, con Paul Muni e Osgood Perkins
22,30 PRIMA VISIONE
22,45 UN'EUROPA (C) - «Una terra promessa»
23,10 TELEGIORNALE - Cronaca elettorale (C)

- Swizzera
ORE 17,30: Telegiornale; 17,55: Cartesio e la cucina - Ciao Arturo; 18,50: Telegiornale; 19,05: Il grande... Charlie; 19,35: Obiettivo sport; 20,30: Telegiornale; 20,45: Civiltà; 21,35: Histoire du soldat; 22,30: Telegiornale.
Capodistria
ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: L'angolo dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,30: I giorni neri; 22: Telesport.
Francia
ORE 11,15: La vita segretissima di Briggs; 11,45: A2; 12,20: Pagina speciale; 12,50: Piloti; 14: Giustizia è fatta; 15,47: I lunedì; 16,25: Finestra su...; 17: Recr A2; 17,35: E' la vita; 18,45: Top club; 19: Telegiornale; 19,35: Attualità; 20,40: Varietà; 21,40: Nero su bianco; 22,35: Telegiornale.
Montecarlo
ORE 17,45: Disegni animati; 17,55: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Medici; 20,15: I concerti con la pelle di donna. Film: Regia di Lucio Fulci con Fiorinda Bolkan, Stanley Baker; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La dilligence; 8,00: Cronaca elettorale; 8,50: Istanonno musical; 9: Radio anch'io; 10,10: Controcanto; 10,25: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Vol ed io '79; 14,05: Musicalmen; 14,30: Io cerco, tu racconti, loro collezionano; 15,05: Per l'Europa; 15,25: Rally; 15,45: Errepiuno; 16,40: Alla

- Radiotre
GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 16,45, 20,45, 22,55; 6: Preudio; 7: Il concerto del mattino; 8: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Not. vol. loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Doppia sonata a Kreutzer; 12,10: Long playing; 13: Pomaggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musicale; 17: La scienza è una avventura; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Sate Parade; 21,50: Karl Maria Van Weber; 22,35: Libri novità; 23: Il jazz.

SERVIZIO

AMBURGO - Che il teatro d'avanguardia avesse uno stretto legame con le notizie lo si sapeva da un pezzo; se però c'era ancora bisogno di una conferma...

La rassegna di Amburgo

Il nuovo teatro cerca e trova

L'ultimo lavoro del «Carrozone» e lo spettacolo degli «Squat». Grande successo di pubblico per Memè Perlini

agiscono in uno spazio solitario intrecciando dei rapporti affettivi e feticistici in un gioco di tempo che sono diventate il loro solo interlocutore, quasi fatte a brani e divorate, nel tentativo di riappropriarsi del tempo...

Campbell e altre cose

Anche Andy Warhol's Last Love (L'ultimo amore di Andy Warhol) del gruppo ungherese-americano degli Squat, un'installazione in un'aula di un liceo...

SERVIZIO

trano ed escono da una porta proprio come avrebbero fatto nella vita, i gesti assolutamente naturali, quello che si avviene, trasformano questo spettacolo in un brandello di vita in uno spettacolo con una sorta di iperrealismo visuale in cui lo spettatore viene fortemente coinvolto.

Andy Warhol's Last Love (come si può vedere nella foto di Patrizia Rossi) si svolge anche dietro la vetrina di un negozio dove gli attori e il pubblico che sta dietro possono essere visti da chi non ha potuto entrare e viceversa. Da una porta che dà sulla strada entra un attore truccato come una coppia esatta di Andy Warhol...

Anche come frequenza di pubblico il teatro di ricerca ha avuto un ottimo successo qui ad Amburgo, anche se in alcuni casi il numero degli spettatori era significativamente basso. Memè Perlini di fronte a un teatro esaurito, per esempio, ha avuto ben venti minuti di applausi alla fine del bisveglio di primavere. C'era anche un sacco di gente che, a mezzanotte, mentre giravano fra il pubblico generi di conforio necessari come cognac e whisky («ci sono qui tutti i pezzi di Amburgo», diceva una ragazza intradotta) è andata a vedersi al porto e nel tunnel immortato dall'Amico americano di Wim Denders, un'happening notturno del Carrozone.

TEATRO - La rassegna di Firenze

Povero Polifemo vittima di Ulisse

Felice allestimento del «Ciclope» di Euripide a opera dello Schauspiel di Colonia

SERVIZIO

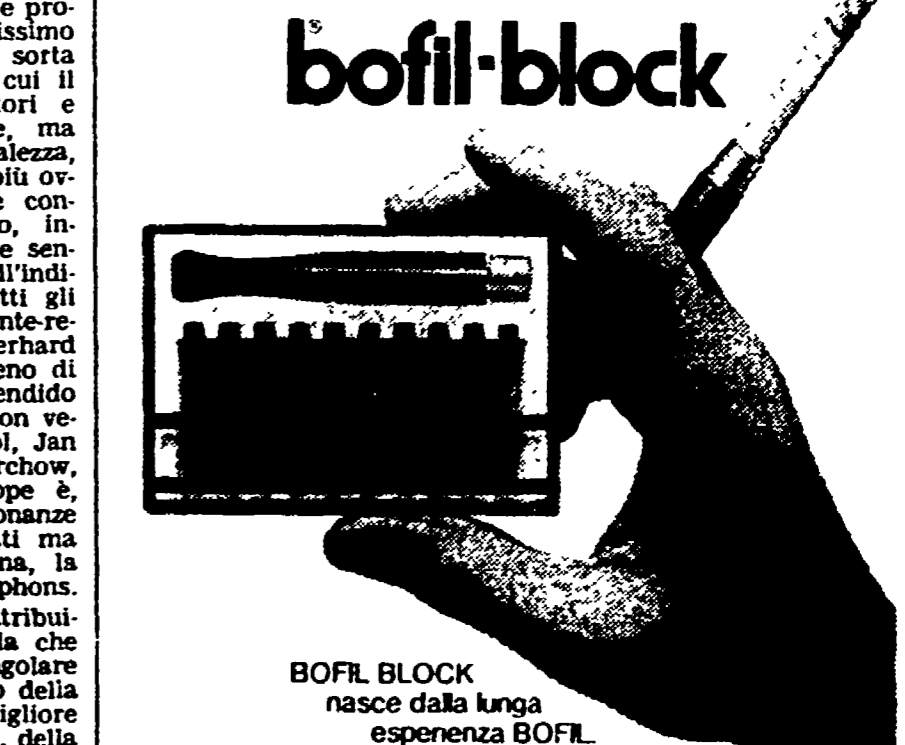
FIRENZE - Scelta felice quella di presentare per la rassegna internazionale dei teatri stabili il Ciclope di Euripide, allestito dallo Schauspiel di Colonia. Spettacolo agile, divertente, danzato, con una bellezza per una finezza di quello di proporre un testo assai raramente rappresentato, unico esempio superstito di quel dramma satiresco che, alla fine dell'eroica trilogia mitica, permetteva di sollevare un poco l'animo, ed è strano abbassare i livelli e respirabile per l'immenso pubblico.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

Avviso di gara
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Forlì indirizza, per ogni distinta località sottodivisa, un apposito concorso su schemi tipologici della Regione Emilia-Romagna per la costruzione di alloggi, da destinare a lavoratori agricoli dipendenti, finanziati ai sensi del leg. 30 dicembre 1969 n. 1676 e 12 marzo 1968 n. 260.

Delfina ti regala un foulard. NELLE STAZIONI FINA per un cambio d'olio entro il 30 Giugno.

Per evitare i danni del fumo esistono solo due sistemi: smettere di fumare o continuare con BOFIL-BLOCK



BOFIL-BLOCK nasce dalla lunga esperienza BOFIL. Le ricerche scientifiche condotte dall'Università di Trieste danno i seguenti risultati: eliminazione di nicotina dal 20 al 26% eliminazione catrame dal 30 al 40%.

statuot IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Una statua per Charlot ad Allassio

ALASSIO - E' stata inaugurata ieri mattina la statua di bronzo che la città di Allassio ha dedicato a Charlie Chaplin. Alla cerimonia era presente la vedova del grande artista, Olga P'nal e i figli Christopher, Annette ed Eugenio.

La statua, opera dello scultore statunitense Gord Uiescher, raffigura il celebre Charlot in un suo classico atteggiamento. «Da principio non volevo accettare l'incarico», dice il figlio di Allassio, «ma ho sentito che era un dovere». La statua è alta 1,50 metri e sarà inaugurata il 15 giugno.

Una scienza moderna discute il proprio ruolo nella società

L'utilizzazione della psicologia in diversi settori della organizzazione...

Lo psicologo ci ripensa

L'utilizzo di questa disciplina nella scuola, in fabbrica, nei servizi territoriali...

La parte essenziale di questo modello unitario ed integrato è rappresentata dalla possibilità di comprendere il comportamento umano...

Comprendere linguaggio e pensiero

La parte essenziale di questo modello unitario ed integrato è rappresentata dalla possibilità di comprendere il comportamento umano...

Un'altra ragione, forse meno ovvia, non per questo meno importante, è costituita dal fatto che essendo per Vigotski la psicologia impegnata su più fronti...

Il plesso panorama della psicologia italiana. E perché ci si faccia una idea dell'attuale della psicologia è sufficiente ricordare la debolezza del suo spessore culturale...

costruzione di una cultura psicologica deteriorata e di massa che filtra nella stessa organizzazione dei servizi sanitari, sociali ed educativi...

È sufficiente appunto tutto questo per rilevare come in un'area di ricerca di principio, la psicologia è portata a sviluppare una pratica di dominio e di controllo...

In Italia questo stato di cose si riflette in modo molto allarmante sulla formazione degli psicologi e sulla loro professionalizzazione...

Giuseppe De Luca

Il suo nome è Lancia Delta

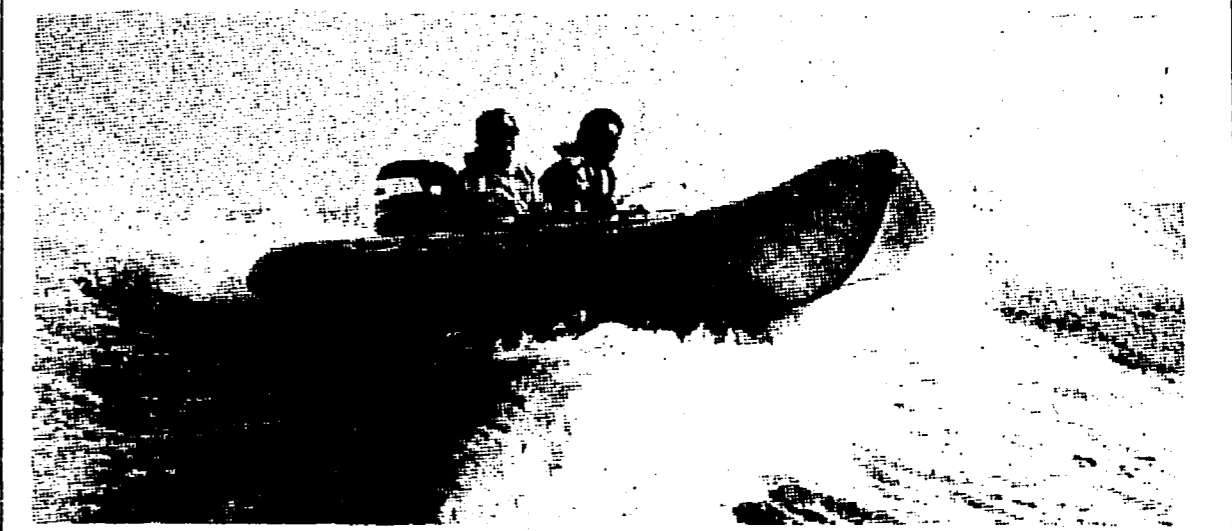
La nuova vettura media della Casa torinese sarà commercializzata in Italia a settembre



Con un accorto dosaggio di anticipazioni ufficiali la Lancia sta preparando il mercato all'arrivo della sua nuova vettura di cilindrata media...

Gommoni intorno ai 4 metri per fuoribordo fino a 25 HP

Come orientarsi nella scelta di un canotto adeguato ai mezzi e alle esigenze - Dieci tra i modelli di maggiore interesse



Chi parla del 6, chi del 15 o addirittura del 20 per cento di aumento. Ma in qualche caso i prezzi sono rimasti invariati in attesa degli aumenti...

Supponiamo insomma di voler acquistare un mezzo che consenta di trasportare oltre ai passeggeri le dotazioni di sicurezza, l'attrezzatura indispensabile e una quantità di bagaglio che non dovrà essere sottovalutata...

Abbiamo scelto dieci modelli in Europa sono attualmente in commercio le versioni Diesel e dei veicoli commerciali.

Si allarga la discussione sugli effetti delle piccole dosi di radiazioni

Sappiamo valutare rischi e benefici di un esame schermografico?

La «quantità» di raggi potrebbe essere ridotta con migliori attrezzature ed una migliore preparazione del personale - Le nuove direttive Euratom - Un convegno a Piacenza

Quali sono i rischi che provengono da un uso, non diciamo indiscriminato, ma massiccio, a volte superiore alle necessità, delle radiografie in campo medico?

dagli studi scientifici sempre più approfonditi sugli effetti delle piccole dosi da radiazioni alla vivace discussione sull'uso e lo sviluppo dell'energia elettro-nucleare. Se si considera che dopo il fondo naturale, le procedure mediche rappresentano la seconda delle maggiori fonti di irraggiamento delle popolazioni...

hanno mostrato come l'impiego diagnostico delle radiazioni ionizzanti sia rilevante anche in Italia (come in tutti i Paesi industrializzati) non solo per il numero di esami, ma soprattutto per la dose impartita, che potrebbe essere valutata in termini di dose assorbita...

Il convegno di Piacenza su «La radioprotezione del paziente in diagnostica medica» è stato un momento assai ricco di discussioni e ricerche...

La qualità della radioprotezione in campo medico, in special modo nei riflessi sul «paziente» dove per «paziente» non si intende necessariamente un malato, bensì una persona anche sana soggetta a radiazioni per scopi medici, cioè diagnostici o terapeutici, è oggi, più che nel passato, al centro dell'interesse degli organismi internazionali. La sollecitazione nasce...

Per quanto riguarda il rischio di radiazioni, è chiaro che in campo medico non si può imporre il rispetto delle dosi minime ammissibili, come si fa, per esempio, per i lavoratori, in quanto la dose è da valutare in funzione della raccolta delle informazioni necessarie alla diagnosi e alla terapia. I limiti, quindi, saranno associati a problemi tecnici e sanitari.

La discussione alle Giornate pediatriche internazionali di Saint Vincent

Anche per le allergie attenti all'abuso di farmaci

L'immunologia e i bimbi. A che punto siamo? Il prof. Vierucci, aiuto alla clinica pediatrica e direttore del centro di immunologia di Firenze, ci aiuta a tirare le somme al termine delle Giornate pediatriche internazionali di Saint Vincent, che hanno posto quest'argomento al centro della loro attività...

«gruppo» del ricevente o di fegato e fegato. Invece, il bimbo che ha gli stenti a Roma e a Firenze, però con risultati non decisivi. Il problema è ancora risolto e come spesso accade, non ci sono strutture di assistenza adeguate (camere sterili, personale specializzato, ecc.) per affrontare questi casi.

alora si ricorre con facilità alle gammaglobuline, e magari i genitori si sentono psicologicamente appagati, certi d'aver assicurato le migliori protezioni al loro figliolo. Ma in realtà quelle gammaglobuline servono perché non c'è deficienza immunitaria, e a lungo andare possono mettere a riposo le «fabbriche di autoprotezione» dell'organismo, col risultato di lasciarlo più debole e indifeso.

La 104 «primavera»

L'allestimento speciale deciso dalla Peugeot per i modelli GL, ZL e ZS



La Peugeot Italia ha immesso in questi giorni sul mercato una versione della 104 nei modelli a 3 porte e a 5 porte denominata «primavera». In pratica si tratta di un particolare allestimento per i modelli GL, ZL con motore di 948 cc e ZS con motore di 1124 cc. Il kit comprende: due bande laterali autoadesive, uno specchietto retrovisore esterno di nuovo disegno, copripne di tipo sportivo. I prezzi della 104 versione «primavera» (nelle foto) non sono stati comunicati.

Quella dei prezzi è un giungla nella quale è difficile luce piena, ogni modello risente dell'andamento dei bilanci delle aziende e delle grandi concessioni di prezzi estive. Meglio pensare per dunque di farsi consigliare da chi ha pagato il prezzo dell'esperienza.

Unità Sport

Inter-Juve «ritorno» di Coppa mercoledì a San Siro

L'Inter in cerca di riscatto. Questo il tema principale del retour-match dei quarti di finale di Coppa Italia in programma mercoledì. I nerazzurri, usciti sonoramente sconfitti (1-3) dal confronto con la Juve nei primi novanta minuti, ambiscono a presenziare la rinuncia. Compito arduo. La Juve, giusto, questa Coppa guarda per rendere meno amaro un bilancio stagionale ricco più di amarezze che di soddisfazioni. La partita, in sede di pronostico, risulta apertissima. La nuova formula dell'eliminazione diretta non offre spazio di recupero. Quindi si prevede un match combattuto, incertissimo.

Lo stesso discorso vale per il Perugia che ospiterà il Napoli. Gli uomini di Castagner devono rimontare il gol di svantaggio. La gara d'andata finì infatti sul 2-1 e nell'occasione il Perugia vide crollare la sua imballata stagionale sui campi italiani. Un altro simbolo di Apertissime anche le altre due partite in programma: Calzanaro Cagliari e Lazio-Parma.

Il Milan ottiene il previsto pari dal Bologna centrando titolo e stella

E finalmente è arrivata!

Il prestigioso simbolo del decimo scudetto è stato sancito ufficialmente da uno 0-0 che non ha visto gara

MILAN: Albertosi; Collovati, Maleda; De Vecchi, Bel, Raresi; Novellino, Morini, Antonelli, Rivera, Buzio (12 Rigamonti, 13 Capello, 14 Chiodi).

BOLOGNA: Zinetti; Cresci, Castronaro; Rovelli, Bachlechner, Maselli; Mastali, Italiano, Vincenzi, Paris, Colomba (dal 32' del s. S. S. II), 12 Memo, 14 Bordon.

ARBITRO: Menicucci di Firenze, n.c.

NOTE: giornata di sole, spalti davvero strabocchevoli, tanto da ritardare l'inizio della partita di ventiquattro minuti perché numeroso pubblico aveva invaso il «mensole» pericolante di San Siro dopo aver sfornato i canoni che nessun poliziotto ha avuto cuore di difendere come fossero sacri conimi. L'arbitro Menicucci, secondo le disposizioni impartite all'inizio del campionato all'Ala, non poteva iniziare la gara in condizioni di pericolo per i tifosi e gli spettatori. Così Gianni Rivera, capitano rossoneri giunto ieri alla sua prestigiosa 500ª partita in maglia a strisce, subito dopo aver toccato gli applausi e la stretta di mano dell'assessore milanese allo sport, ha dovuto attraverso un microfono parlare al pubblico, invitandolo a risalire in ordine sparso quei gradini che aveva discosto con tanta sicurezza durante il campionato. Rivera ha avuto effetto immediato quando, facendo leva sui sentimenti milanesi, ha ammonito: «Se non abbandonate la zona pericolante, vischiamo di perdere la partita». Rimontato tutto tranquillo, la festa è cominciata, con sventolio di bandiere e strascico di gigantesche stelle filanti. Al conteggio gli spettatori sono risultati almeno 75.000, di cui 48.643 paganti per un incasso sostanzioso di 341.463.000 lire. I calci d'angolo sono stati 41 per il Milan. Nessun giocatore, com'era da prevedere, è stato ammonito quando in realtà l'arbitro avrebbe potuto ammonirli tutti per scarsa combattività. Per questo non è possibile assegnare i consueti voti.

MILANO — Così finiscono le partite, alle quali andrebbe aggiunta la chiosa un po' pignolesca: il Milan è matematicamente campione d'Italia per la decima volta con una giornata d'anticipo sulla fine del torneo. Ma lo sapevano e se lo aspettavano tutti, tant'è vero che in campo, salvo una singolare ed erronea traversa di Antonelli, non si è quasi nemmeno giocato. Tant'è vero che nessuno meriterebbe un voto, nemmeno il presidente Menicucci tanto bruciante di far ritorno al suo delizioso negozio di giocattoli da chiedere le cosiddette ostilità con tre minuti di anticipo, dopo aver guardato più volte con ansia il cronometro.

Il Milan ed il Bologna dunque si sono divisi la torta sulla quale spiccavano cinquecento canine ed una stella. Se la sono divisa un po' staccatamente, da briganti, riuscendo persino a spazientire il meraviglioso pubblico di San Siro nel quale, verso la metà della ripresa, è sembrata prevalere l'antica voglia di football ben giocato sul pragmatismo realista dei suoi beniamini. Così, ombreggiando leggermente i festeggiamenti, i tifosi hanno fischio, per sprovveduti, i loro eroi. Hanno fatto: ignorando l'incantesimo morale per non tradire l'ovvietà di un tacito patto, per non rischiare insomma né dall'una né dall'altra parte, dopo i fucili in campo si è giocato ancora meno. Il punto che per il Milan è significativo lo scudetto non ha certo sollevato il cuore dei bolognesi, ma tant'è — diceva uno degli inviati dei giornali esteri — meglio non sguarnire i campioni entranti, che

altrimenti poteva finire anche con un brutto passivo, pesante sulla differenza reti.

Gli ultimi dieci minuti il pubblico ha perdonato, e le bandiere — prima timidamente e poi più spavalde — hanno cominciato ad ondeggiare le loro stelle gigantesche. Alcune nuove, altre rispolverate dai cassetti, nelle quali un giorno del '73 erano state tristemente riposte di ritorno da Verona. Al fischio, la prevista apoteosi. Molti si sono rammaricati di aver dovuto assistere ad un finale mediocre, anzi scadente, che non coronava una stagione nella quale il Milan ha comunque meritato di trionfare, laureandosi la squadra più saggia, regolare e brillante. Un Milan che ha saputo giocare partite difficili con cautela (Perugia), che non è mai stato tradito dai nervi né all'inizio del ritorno (Napoli) quando le sconfitte lo hanno fatto tremare. Un Milan che è stato capace di recuperare quando il servizio quando i migliori titolari risultavano assenti per infortunio. Un Milan che ha ristabilito la tranquillità nell'es-

setto societario. Un Milan, dunque, campione d'Italia di diritto davanti al bravissimo e splendido Perugia.

Peccato, si diceva, quest'ultima farsa. Probabilmente non avesse dovuto incontrare il Bologna, ma una Lazio, od un Torino, od un Catanzaro. Rivera alla testa la squadra di Liedholm avrebbe saputo coronare il suo scudetto con una prestazione all'altezza della circostanza. Invece è prevalsa la convenienza. La festa non è stata completata come i tifosi volevano — dal decimo gol di Maleda, quel gol che avrebbe permesso ad uno dei maggiori protagonisti della stagione di eguagliare il record di Facchetti, in verità all'inizio un po' Novellino, un po' Rivera ed un po' Antonelli hanno cercato di pescare il loro caracollante terzino. E' andata buca, meglio non rischiare. Sarà per un'altra volta. Domani pomeriggio il grande scudetto andrà a Milano, dove s'innalzerà il monumento a Nereo Rocco, il solo enorme rampante in un bellissimo settantenne.

Gian Maria Madella



MILAN-BOLOGNA — Negli spogliatoi rossoneri si festeggia a champagne.



MILAN-BOLOGNA — Il presidente rossoneri Colombo con Capello e Rivera.

Sugli spalti di San Siro (e dopo)

Ma quanto sbaglia questo Rivera Si vede che è emozionato!

Come si dice, la sconfitta è orfana e la vittoria ha cento padri. Il decimo scudetto del Milan, la «stella», ha avuto ieri decine di migliaia di padri rossoneri e un padrino indesiderato: la noia di una commedia recitata male dai ventidue giocatori in campo. La partita è iniziata con venticinque minuti di ritardo perché la Jolla aveva invaso l'anello inferiore dei popolari, quello chiuso da mesi perché pericolante, ma se non fosse cominciato affatto, se il cerimoniale per la «stella» avesse potuto prevedere solo la consegna a Rivera della larga d'argento per la cinquecentesima partita in maglia rossonera e l'apoteosi finale, la pacifica invasione del campo con l'enorme stella di stoffa sarebbe stato meglio.

Le uniche emozioni ai bolognesi calati in massa al grido di «Resteremo in A» sono venute da pochi tiri degli avanti milanesi sul finire del primo tempo e da una traversa che Antonelli ha colpito, ovviamente per sbaglio, nella ripresa. Per il resto sbadigli. Persino una parte dei tifosi milanesi s'è messa a fischiare quella manfrina irritante.

I bolognesi pregavano i loro attaccanti di non segnare. «Sono quelli si scatenano ed è finito». Un ragazzino di parte milanista, confuso tra i fans rossoblu, che parlava come un resoconto di giornale sportivo annotava sul finire del primo tempo: «Le parate più difficili Zinetti le ha dovute fare su disegni dei suoi difensori». E aggiungeva con acuto realismo: «Il Bologna non ha interesse a vincere perché domenica incontrerà il Perugia. Se oggi il Milan vince matematicamente lo scudetto, i perugini si presenteranno a Bologna concentrati e sarà più facile batterli».

Del resto la distensione era in atto anche fra i tifosi prima della partita. Sì, qualche grido di «Serie B» ma poi scambio di cortesie fra le opposte fisionomie. Sorprendente Bologna, Bologna s'è levato da una curva di milanesi cui ha fatto eco un «Campioni, campioni!» da parte dei bolognesi. Persino alcuni esponenti di quelli che con pessimo gusto si definiscono le «brigate rossonere» sono venuti a chiacchiere nel settore dei bolognesi. Dopo lo scambio di cortesie a distanza, il piccolo gruppo degli «ospiti» milanesi e i bolognesi hanno intonato all'unisono «Juve», seguito dalla



Gianni Rivera al microfono invita il pubblico a lasciare le gradinate non agibili.

parola che ha reso celebre Cambronne.

Una signora di fede milanista, altrettanto preparata, che ingenua, sospirava: «Ma quanto sbaglia oggi Rivera! Si vede che si è emozionato per tutte quelle premiazioni».

Accanto a lei un anziano signore bolognese replicava sorridendo: «Eh sì, signora, gli hanno fatto troppe feste». E il capitano del Milan sbaglia passaggi elementari, era così emozionato, alla sua età. Accade così che ad un certo punto i tifosi bolognesi cominciarono a provare brividi di terrore quando gli attaccanti petroniani arrivarono ai limiti dell'area del Milan. Ma niente paura: non avrebbero tirato nella porta di Albertosi neppure se li avessero minacciati con una pistola alla tempia.

Così il balletto è andato avanti. Doveva essere una giornata ruggente. E' stato uno sbadiglio.

Alle due lo stadio era quasi pieno. In mattinata due cancelli erano stati sigillati da gruppi di ultras, migliaia di bandiere del Milan al sole e al vento, la grande «stella» a simboleggiare il traguardo raggiunto dopo undici anni, il coro «Nereo, Nereo» in memoria di Rocco buonanima che il decimo scudetto del suo Milan non lo ha potuto vedere, tensione ai cancelli, folla che ondeggia, clacson, tamburi. Gentili e impavidi i bolognesi con le loro bandiere. Ero seduto in mez-

zo a loro, sedicamente disposto a vederli soffrire. Anch'io uno dei tanti, delle decine di migliaia di ingenui che hanno riempito le casse del Milan e lo stadio di San Siro. L'arbitro Menicucci non ha diretto una partita, non ha assistito ad una pantomima.

«Speriamo che quello lì non inventi un rigore» diceva un tifoso bolognese. Insieme alle notizie provenienti da Avellino, da Vicenza e da Roma erano le uniche paure dei tifosi rossoblu.

«Il Bologna lo salvano perché permette di fare buoni incassi» sogghignava un milanista. «Peccato» aggiungeva un altro «che abbiamo dovuto incontrare proprio il Bologna. Ci voleva una squadra come la Lazio o il Catanzaro. Allora avreste visto che partita!». Invece c'era il vecchio, glorioso Bologna mendicante alla ricerca di punti per salvarsi di fronte ad un Milan che voleva una squadra un po' più solida per conquistare scudetto e «stella».

«Avete un bel gridare» esclamò verso la fine un bolognese rivolto ai milanesi «ma oggi finisce zero a zero». Facile profeta.

Il fischio di chiusura di Menicucci ha liberato con qualche minuto d'anticipo i 75 mila spettatori dalla noia e c'è stata la seconda parte del rituale. Festosa invasione del campo, giro con la «stella» abbracci, lacrime, grida, caccia alle maglie dei campioni. E poi coroselli e un corteo nel centro della città, il Milan in Comune ricevuto dal sindaco Tognoli, bandiere al vento sulle auto strambazzanti del vecchio Milan. Il fischio di chiusura di Menicucci ha liberato con qualche minuto di noia, in nome della fede calcistica, del amore per i colori. I bolognesi se ne vanno con un punto che, come direbbe il ragazzo piagnucoloso dai tratti sportivi, è «consente di sperare».

«Che brutta partita, una cosa vergognosa» dice un collega. Replica un altro: «Fra qualche giorno di questa partita non si parlerà più ma si parlerà sempre della stella del Milan. E' questo che conta». Sono cinismo.

Il vecchio Milan ce l'ha fatta. Chiamato dalla sorte ad essere un crudele Maratona ha recitato invece la parola sempre dell'interessato Buon Samaritano. Viva il Milan! Anche se il grido viene dopo uno sbadiglio.

Ennio Elena

Bologna incollata alle radioline ma con molto distacco

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Una domenica qualsiasi a Bologna. Oppure no, non è una domenica qualsiasi. La gente vestita da festa, alti i chiacchi, primavera, nonostante un cielo sereno ora percorso da velocissime nubi e un vento che scende dalla collina con il fresco raccolto sugli Appennini più alti coperti di neve recentissima. Che non sia una domenica qualsiasi lo dicono le centinaia di radioline, le cui voci si rinvengono a ogni curva, in un continuo «Bologna quasi deserta, la gente fuggita verso il mare, verso la collina, o anche verso Milano a vedere la partita con il cuore in gola». Il centro, piazza Maggiore, recuperato alla sua antica dimensione casereccia. Bologna è un paesone grande fin che si vuole, ma sempre paesone, anche metropolitano, con la sua piazza, salotto ideale per fare quattro chiacchiere tra amici che non si conoscono, o che si conoscono da anni, così di faccia, senza mai essersi scambiati nome e cognome, le generalità sono cose burocratiche da anagra-

fe, quello che conta è il viso, da quello si riconosce un amico.

Il dramma, tutto particolare, del Bologna football club che scriveva verso la sera i ferri inferiori, non c'entra con piazza Maggiore. E' presente, invece, davanti a «Otelio», il famoso bar di Otelio, dove si radunano i tifosi, quelli del «calcio parlato». «Otelio» è un bugiattolo lungo e stretto, un corridoietto dove c'è sempre tanta più gente di quanta non ce ne possa stare. Davanti, tutte le sere, i tifosi stazionano durante la partita, stanno con l'orecchio incollato alla radio. E commentano, sempre gli stessi: hanno mai visto una partita? Il dubbio è legittimo. Vista o non vista, sanno di calcio più di chiunque altro. Di calcio e di cabala. Uno dice: «Lo scorso anno in queste condizioni, ricordi quella domenica? C'era la processione, c'era la Madonna nera di San Luca e i fedeli erano tanti tifosi con le radioline anche allora. E la Madonna nera di San Luca fece la grazia: il Bologna si salvò. Quest'anno non c'è la processione, la Madonna è rimasta su a San Luca».

Sacro e profano. Fa parte del nostro costume italiano, mescoliamo tutto, un carnevale di cose, di idee. L'Italia è pazzo e sagge insieme, rivoluzionaria e conservatrice, romantica e realista, coraggiosa e fatalista. Certo volte, sembra che il calcio, questo fenomeno isterico, raccolga tutto in un fascio e ci consegna nelle mani,

tutto intero il gran problema della nostra società.

Davanti a «Otelio», un centinaio di persone, non di più. Là vicino, un ambulante, in piedi sul suo camioncino, vende magnifica intima per uomo. La gente affolla, ascolta, compra. Bologna è un paesone davvero.

E poco più in là, piazza Maggiore, appunto: tanti capannelli, ognuno al centro racchiude un oratore. Niente calcio, niente palme impazzite e...sull'asse centrale del campo... niente radioline. Molti gli anziani, cravatta, cappello.

Niente calcio. Un po' di politica e di problemi sociali. Se ne parla con tacetismo. Più in là ancora gruppi di giovanissimi epigoni del giramondo di Jack Kerouac, ognuno da solo, mutuo, strani cappellini piantati in testa. Uno suona una chitarra dirottata come un vecchio chitarrista in rovina, ne trae sapientemente argenti accordi ritmati. Nessuno l'ascolta. Ha i piedi nudi, i più sporchi che si siano mai visti. Un antico signore in cravatta e cappello, che si è appena staccato da un capannello, lo guarda e commenta andandosene: «Se si lavasse i piedi». Del Bologna che si lavasse a San Siro, qui, nessuno si ricorda.

Gian Pietro Testa

Infilita da una secca doppietta di Bagni: 2-0

Anche la Lazio s'inchina al Perugia

Brillante partita dei padroni di casa che non hanno lasciato alcuno spazio agli uomini di Lovati

MARCATORI: Bagni (F) al 15' e al 27' del p.t.

PERUGIA: Malizia 7; Nappi 8, Ceccarini 9; Zecchini 6, De Luca 7; Bagni 7, Belli 8, Casarà 7, Geretti 6, Spezzorin (Cacciatori 6, dal 18' p.t.), 12 Green, 13, Bedeghiani.

LAZIO: Cacciatori 5; Tassotti 6, Ammoscelli 5; Wilson 5, Fighis 5, Cordova 7; Garlaschini 6, Viola 7, Giordano 7, Neri 6, D'Amico 5 (12, Farinelli, 14, Lepori).

ARBITRO: Milan di Treviso, 4.

NOTE: Spettatori 18 mila circa. Angoli 84 per il Perugia. Ammoniti: Cordova, Dal Fiume, Butti, Wilson e Giordano.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — La Lazio è esistita soltanto per un quarto d'ora. Presso il primo gol la difesa, dove si è fatto rimpiangere il chioschierissimo Manfredonia, spaccò per quanto riguarda i palloni alti sui quali gli attaccanti perugini

l'hanno fatta spesso da padroni. In sostanza un risultato giusto, che poteva addirittura essere sfruttato dalle varie opportunità clamorose che sono riuscite a creare nel primo tempo grazie alla precisione della difesa laziale e, nella ripresa, grazie agli invitanti spazi che si aprivano ai loro contropiede.

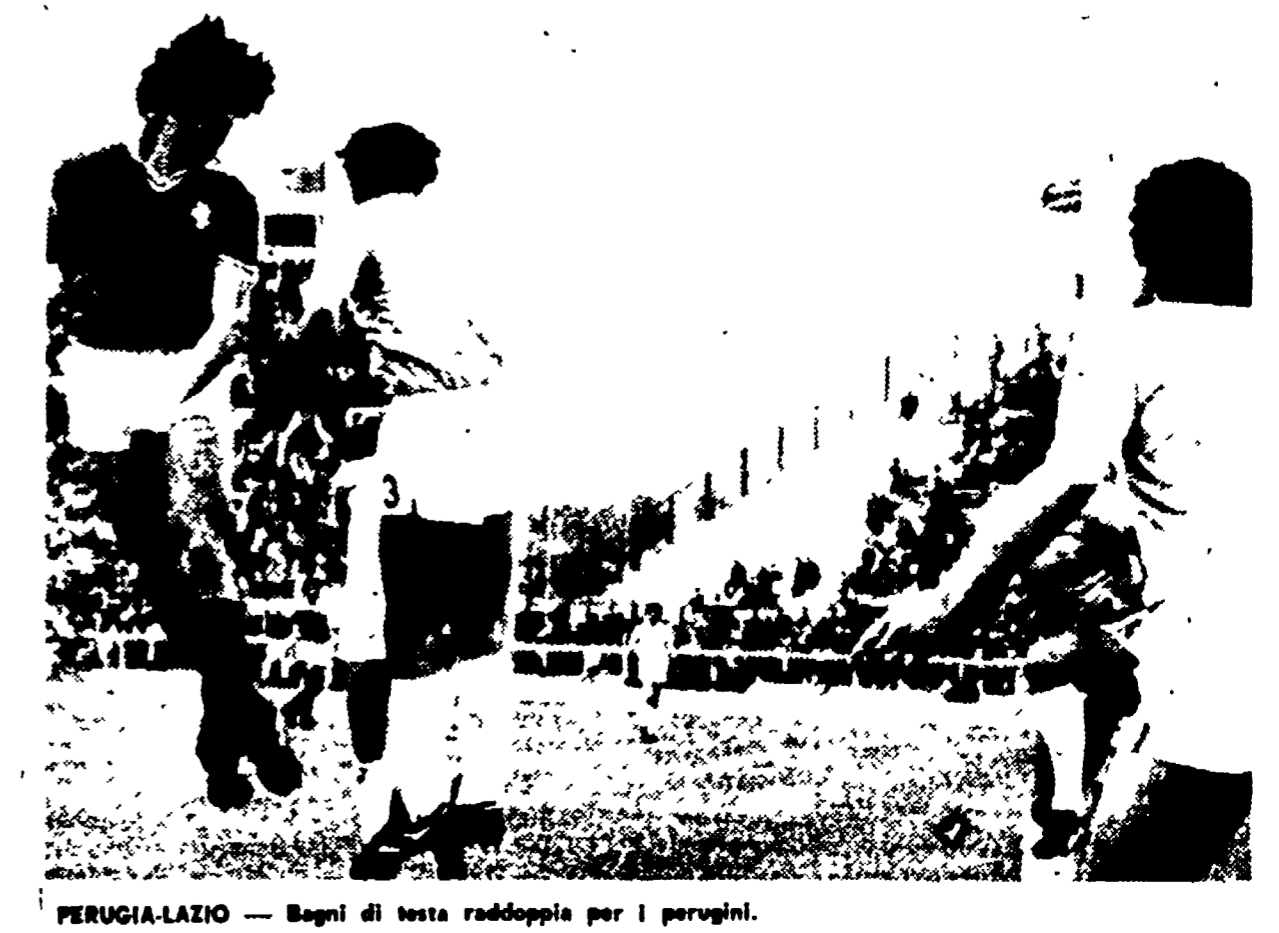
Certo le occasioni per la Lazio sono state molte di meno. Con un Garlaschini lento e poco incisivo il gioco d'attacco ha finito col pesare tutto sulle spalle di Giordano. Il capo cannoniere del campionato ha avuto pochi palloni giocabili e si è trovato davanti a un Ceccarini in gran forma.

L'arbitraggio è stato invece tra le cose più scendevoli. A parte vari errori sull'attribuzione dei falli, qualche ammonizione di troppo come quella di Butti al 14' della ripresa, un fuorigioco discutibile fischio a Cacciatori al 21', il signor Milan ha concesso al 39' un rigore per fallo di mani di Cordova quasi cer-

tamente involontario (ci pensava poi Casarà a rimediare facendosi respingere il tiro da Cacciatori). Ha invece negato al 35' della ripresa un clamoroso rigore per placcaggio in re buono per accorciare le distanze per fare quattro chiacchiere tra amici che non si conoscono, o che si conoscono da anni, così di faccia, senza mai essersi scambiati nome e cognome, le generalità sono cose burocratiche da anagra-

Il raddoppio è invece cosa fatta al 27'. Corner battuto da Casarà dalla bandierina di destra. Bagni in area salta più di tutti girando il pallone nel pallone alto alla sinistra di Cacciatori: bella l'esecuzione, ma anche molto ingenua nella circostanza la difesa laziale. Un po' di sole per la Lazio nella ripresa: al 29' D'Amico, sempre una spanna al di sotto delle sue possibilità, riceve da Garlaschini il pallone buono per accorciare le distanze ma angola troppo il tiro che esce lambendo il paio.

Roberto Volpi



PERUGIA-LAZIO — Bagni di testa raddoppia per i perugini.

Decisiva vittoria (1-0) degli irpini su una fiacca Inter

Il solito Bordon insicuro e l'Avellino è quasi salvo

Il numero nero zurrero respingendo corto un tiro di Tosetto consente a Mario Piga di realizzare il gol partita - Espulsi a 10' dal termine Montesi e Pasinato - Grande festa sugli spalti

MARCATORE: al 19' p.t. MARCO FIORELLI (AV)...



AVELLINO-INTER - Altobelli contrastato in area da due difensori irpini; a destra il centravanti nerazzurro è anticipato da Fiorelli.



Ancora un ex micidiale per la Juve

Via Cerilli entra Zanone il Vicenza agguanta l'1-1

Il centrocampista vicentino, caduto negli spogliatoi durante l'intervallo, non aveva potuto rientrare in campo - Benetti autore della rete bianconera

MARCATORE: Benetti (V) al 5' del p.t.; Zanone (V) al 22' della ripresa...



VICENZA-JUVENTUS - Zanone segna il gol del pareggio bianconero.

Molto bene ollata negli ingranaggi del suo motore con Tardelli, Furino e Benetti duri e decisi...

C'è un dribbling stretto di Salvi in area ospite; Interviene Scirea e Salvi volta a terra. L'arbitro fa ampi cenni per dire che non è niente...

Alberto Costa

Battaglia all'Olimpico: chi ci rimette è l'Atalanta

Solo alla Roma va bene il 2-2 che fa tremare i bergamaschi



ROMA-ATALANTA - L'autogol di Vassorri.

MARCATORE: nel primo tempo al 5' autogol di Vassorri (A), al 20' Bertozzi (A), al 25' Frandelli (A); nel secondo tempo al 25' Fruszo (B)...

nel loro confronti perché la Roma è stata messa sovente in grossa amara, ma nel calcio occorre fare prima di tutto i gol, le parole alla fine stanno a zero...

Torino-Verona 0-0 a Novara

Una noiosa partita fra due squadre senza più mordente

TORINO: Terzano n.g.; Davino 5, Vullio 6, Salvadori 6, Mordini 5, Zaccarelli 6; Sala 5, F. Sala 5, Bonetto 5, Pecci 4 (dal 25' del s.t. Greco), Iorio 7, N. 12 Copparoni, n. 13 Santini...

Calloni, cui veniva in aiuto qualche volta Bergamaschi, lo scorse velleitario. Il primo tempo, quindi, si è giocato (si fa per dire) ad una sola porta. Gli attacchi granatini sono stati quasi tutti respinti...

Seonfitto l'Ascoli da un gol di Sella

Antognoni da spettacolo a Firenze Forse è un addio alla città viola

MARCATORE: Sella al 26' del primo tempo. FIORENTINA: Galli 6, Orlandini 7, Ciampi 7, Trevisani 7, Lelli 6, Amestri 6 (Perrone al 34' del s.t.); Sacchetti 6, Di Gemma 6, Sella 7, Geronzi 6, Pagnanelli 6, 12: Carrara 6, n. 14: De Santis (sostituito)...

I partenopei hanno comunque giocato meglio del Catanzaro

Il Napoli quasi certo in Coppa Uefa grazie all'autorete di Nicolini: 1-0

MARCATORE: Nicolini (C) autorete al 21' del s.t. NAPOLI: Castellini 7; Bruscoletti 7, Teser 6, Caporaso 6; Fenu 6, Caporaso 6, Pellegrini 6, Case 5 (dal 1' del s.t. Valente 6), Savelli 4, Motta 4, Filippi 4 (12. Fenu autorete di Nicolini)...

Sopraffatto dai giallorossi

Valcareggi: il pari fa finire un incubo

ROMA - Valcareggi non si fa attendere molto a fine partita per sottoporci al fuoco di fila alle domande dei giornalisti...

Il centrocampista vicentino, caduto negli spogliatoi durante l'intervallo, non aveva potuto rientrare in campo

Il numero nero zurrero respingendo corto un tiro di Tosetto consente a Mario Piga di realizzare il gol partita

Per l'incontro in cui si quadre e pubblico avevano ripreso le aspirazioni di un intero campionato, spalti gremiti a più di un'ora dal fischio di inizio...

B. Soltanto il Cagliari vittorioso tra le «big»

Al piccolo trotto Genoa e Pescara (0-0) hanno fatto il pieno solo di sonori fischi

GENOVA: Girardi, Gorin, Busatta, Odorizzi, Berni, Masi, Damiani, Sandreani, Luppi, Rizzo, Bolto (Conti dal 32 s.), 12 Martina, 13 Nela. PESCARA: Pinotti, Motta, Mancini, Zucchini, Andreazza, Pellegrini, Favone, Repetto, Di Michele, Nobili (Cinquetti dal 38 s.), Piacenti, 12. Recci, 13. Santucci. ARBITRO: Casarin di Milano.

DALLA REDAZIONE GENOVA - Alla vigilia Genoa e Pescara avevano fatto sapere che un risultato di parità sarebbe andato loro bene: hanno ottenuto quel che desideravano. Ma questa è l'unica nota positiva della giornata, perché la gara è stata quanto mai povera tecnicamente e le bordate di fischi che hanno accompagnato le battute finali illustrano un troppo chiaramente come il pubblico ha accolto la prestazione delle due squadre. E se del Genoa va subito detto che l'interesse era esclusivamente a fare punti per portare acqua alla traballante classifica e quindi portato a non guardare troppo per il sottile, da una pretesa alla promozione come il Pescara ci si attendeva molto di più. Invece gli uomini di Angelli hanno giocato al piccolo trotto, distesi come se stessero vincendo con largo margine di reti, ed invece stavano chiedendo il risultato nullo. Non è che il Genoa abbia creato molti pericoli (per la verità uno solo con Damiani) ma l'andamento della gara, il ritmo, sembravano quasi come i compagni ormai in disarmo. Al contrario, per Genoa e Pescara i motivi per disputare una gara di ben altro livello c'erano tutti: l'impegno per togliersi dal fondo della classifica per i rossoblu, e la lotta per la promozione da parte del Pescara, legittimavano ben

Sergio Vecchia

L'1-1 sta un po' stretto al Monza

L'esito appaga tutti L'Udinese tira il fiato

L'autorete di Giusto e un rigore negato ai brianzoli hanno salvato i friulani

MARCATORI: Silva (M) al 45' del p.t.; autogol di Giusto al 28' della ripresa. UDINESE: Della Cerna; Bonora, Fanesi (dal 18' della ripresa Vagberg); Leonarduzzi, Berni, Bernardi, Del Neri, Bilardi, Vriz, Ulivieri. N. 12: Marcattii, n. 13: Benicini. MONZA: Marconcini; Vincenzo, Volpati, Corti, Giustozzi, Stanzione (dal 30' della ripresa Acanfora); Lorini, Gorin, Silva, Ronco, Ferrara. N. 12: Monzo, n. 13: Scatini. ARBITRO: Lanzetti da Roma. NOTE: stadio ricolmo, magnifico come nelle (numerosi) giornate migliori; 28 mila spettatori in cambio di 144 milioni 190.500 lire. Ammoniti Corti, Vriz, Acanfora. Angoli 15-0 per l'Udinese.

SERVIZIO UDINE - Il pari sta bene a tutti, ma l'Udinese lo intasca con un sospiro di sollievo e il Monza con un gesto di stizza. Il Monza a voleva un pareggio. Gli serviva per continuare a credere nella possibilità della promozione, ma contrariamente alle previsioni lo ha cercato senza innalzare barricate, bensì affrontando sprevedutamente la «grande Udinese» in campo aperto. E la «grande Udinese» - che oggi lo era però meno del solito - ha tirato, ha sofferto, ha dovuto buttare gagliardamente nella mischia ogni risorsa atletica, ha anche ripetutamente sfiorato prima il successo e poi il pareggio, ma vien logico chiedersi cosa sarebbe accaduto se Giusto non l'avessero soccorsa centrando la porta di Marconcini con un'imparabile autorete, oppure se al 18' della ripresa (e quindi col Monza ancora in vantaggio) il signor Lanzetti non avesse interpretato il regolamento con eccessiva disinvoltura, negando al Monza un clamoroso calcio di rigore. Ecco qua l'episodio. Al 18' del secondo tempo la palla filava da Lorini a Penzo; un'eccellente occasione, ma l'ala mancina del brianzolo la rifiutava per trasferirla a capitano Silva. Lo stesso Silva, che proprio allora scadeva del primo tempo aveva fatto scattare al comando i biancorossi in un'azione di sprinta. Fanesi dopo aver Gorin e spintolo in verticale dal Monza con Gorin e Lorini per Silva e Penzo, ma ogni volta che il Riva e i Leonarduzzi, i Del Neri, i Fanesi e i Bilardi trovavano palla per avviare o proseguire assalti a largo respiro, l'impressione era che

il Monza potesse improvvisamente crollare. Falle ghiottissime, vaganti in area senza un piede bianconero pronto all'appuntamento, occasioni scippate per precipitazione o per imprecisione, anche la buona sorte di Marconcini, lasciavano invece i friulani bocca asciutta e al 45' era il Monza a passare in vantaggio con Silva. Sullo stadio, che inizialmente aveva ricordato con intesa commovente le vittime del terremoto di tre anni fa e che stava comunque preparando un anticipo di quella che sarà l'apoteosi fra poche settimane, pareva scendere una cappa di piombo. Alla quale, poi, si sarebbero mescolate paura e speranza, suscitata dai rapidi tentativi dei monzesi e dalle frenetici repliche della squadra di casa, fino al momento della «liberazione» provocata dallo sfortunato autolesionismo di Giusto: una punizione di Vriz, le mani in tasca, il prologo di Marconcini, la botta maledetta dello stopper biancorosso. Si chiudeva una partita giocata con accanimento, gonfia di emozioni e sulla quale le discussioni e le polemiche continuavano.

Giordano Marzola

Un risultato facile al Sant'Elia: 1-0

MARCATORE: Gattelli (C) al 44' del primo tempo. CAGLIARI: Corti, Ciampoli, Lamagni; Graziani, Canestrari, Brugnera; Gattelli, Bellini, Ravot (dal 1' s. Rossi) Marchetti, Piras. (12. Bravi, 14. Crisiani). RIMINI: Piloni; Agostinelli, Raffalli; Erba, Grezzani, Buccilli; Solter, Valà, Fagnoli, Donati, Ferrara (da 12. Carnelutti, 14. Petrini). ARBITRO: Facchini di Udine. NOTE: Calcio d'angolo 8 a 3 per il Cagliari, giornata piovosa, ammoniti Canestrari e Grezzani per scorrettezze, spettatori diecimila circa.

SERVIZIO CAGLIARI - Esonerato proprio alla vigilia il mago Herera viene meno per i tifosi sardi, anche uno dei pochissimi motivi di interesse offerti dal testacoda col Rimini. Vince (come era ampiamente nelle previsioni) il Cagliari, ed è forse questa la unica soddisfazione per i die-

Seppur svogliati passano i sardi: Rimini a fondo

cimila fedelissimi accorsi sugli spalti, nonostante la fitta pioggia e il freddo quasi invernale. Qualcuno forse si aspettava qualcosa di più contro una squadra in disarmo e ormai rassegnata come il Rimini. Ma il terreno quasi impraticabile, l'eccessiva sufficienza dei rossoblu, la solita imprecisione delle punte, hanno impedito di realizzare un bottino più rotondo. Non che sia stata una vittoria sofferta: il Rimini si

vot, che abilmente supera un difensore e scodella di precisione al centro; Gattelli colpisce di pugno con precisione ed è 1-0. Il secondo tempo praticamente non ha storia. Tiddia con eccesso di prudenza, manda in campo un difensore, Rossi, al posto del giovane centravanti. L'effetto è solo quello di indolire ulteriormente l'attacco rossoblu: il Rimini non ha né la volontà né la forza di reagire, e la difesa sarda non corre certo rischi. I sardi hanno ancora diverse occasioni per arrotondare il risultato, ma la bravura di Piloni e l'imprecisione dei vari Piras, Gattelli e Marchetti fissano il risultato sull'1-0. Per il Cagliari sono due punti preziosi, in un finale che si annuncia combattutissimo. Per il Rimini si avvisava come una delle ultime speranze di rimanere nella serie cadetta.

La Spal castiga (3-0) il rassegnato Varese

MARCATORI: Gibellini al 40' del p.t.; Gibellini al 17', Fasolato al 38' del s.t. SPAL: Renai, Idini, Ferrari; Perego, Cavasin, Larini; Donati (Tassara dal 35' del s.t.), Fasolato, Gibellini, Mandrin, Pezzato. (N. 12: Bardi, n. 14: Becchi). VARESE: Neri; Masini, Maggioni; Bedin, Spanio, Limido; Montessano, Vallati, Russo, Taddè, Norbiato (Ferretti dal 1' del s.t.). (N. 2: Fabris, n. 13: Doto). ARBITRO: Ballarini di La Spezia.

Nepppure la caparbia di Maggioni, Bedin o Limido hanno potuto di fronte alla spinta propulsiva dei padroni di casa. Il centravanti Gibellini ha fatto la parte del mattatore in campo, segnando una splendida doppietta ed imitato dal compagno di squadra Fasolato. Dal canto loro, i varenesi si erano avvicinati all'area spallina al 34 del p.t. con Maggioni (base del palo) e con una punizione dal limite battuta dall'infaticabile Bedin. Nella ripresa ci riprovava ancora Montessano (23') seguito da Maggioni (38') e Russo (38'). Nel frattempo la Spal era andata in vantaggio al 40' del p.t. con Gibellini e con lo stesso raddoppiava dopo 17 minuti della ripresa. Chiudeva il conto del gol Fasolato su preciso passaggio di capitano Pezzato a sei minuti dalla fine.

Il Bari batte il Palermo grazie a Tivelli (1-0)

MARCATORE: Tivelli al 25'. BARI: De Luca; Funaltoni, Frappampina (dal 40' Fasulli); Belluzzi, Petrucci, Balestro; Tivelli, La Torre, Bagnato, Manzia, Gaudino. (N. 12: Brezzesi, n. 13: Papadopulo). PALERMO: Trapani; Iozzia (dal 46' Conte), Chierici, Briganti, Neco, Arcolio, Desenne, Borsellino, Chimentì, Gasperini, Martozzi. (N. 12: Frison, n. 14: Gregori). ARBITRO: Lanzetti di Roma.

«galletti» hanno potuto far propria l'intera posta. La rete è arrivata dopo 25 minuti ed è stata di bellissima attuazione: è stata propiziata da un lancio in profondità di La Torre per Tivelli che da posizione impossibile, con un fortissimo diagonale, ha battuto il portiere palermitano Trapani. Il Bari ha corso un grave pericolo al 30' quando su un cross tagliato di Borsellino, Chimentì ha anticipato Petrucci, e con De Luca uscito a vuoto, di testa, «liberissimo» è stato Tivelli. Nel secondo tempo il trainer rugosolano, Veneranda, ha lasciato Iozzia negli spogliatoi o ha mandato in campo Conto, ma oggi non c'è stato niente da fare. Osellame, Chimentì, Arcolio hanno tentato di pareggiare senza riuscire. Il Bari, anzi avrebbe potuto passare ancora con Tivelli, Bagnato e Gaudino almeno altre tre volte, ma o per imprecisione e precipitazione oppure grazie all'anticipo dei difensori avversari non ci è riuscito.

Foggia e Brescia (1-1) contente del pareggio

MARCATORI: Apuzzo al 42' del p.t.; Bonetti al 44' della ripresa. FOGGIA: Benevelli; De Giovanni, Colla; Pirasini, Pini, Scala; Salvioni, Gustinetti, Apuzzo, Bacchi, Libera (dal 40' s. Gino). (N. 12: D'Alessandro, n. 13: Ripa). BRESCIA: Malfoglio; Podavini, Gasparini; Guida, Matteoni, Bonetti; Grop (dal 1' della ripresa Mendocci), Romanzin, Mutti, Lucchini. (N. 12: Bertoni, n. 13: Codogni). ARBITRO: Lanese di Messina.

La rete di Apuzzo è lombarda hanno protestato vivacemente perché - a loro avviso - il centravanti del Foggia avrebbe colpito il pallone con un pugno, fintando di colpo di testa. Le proteste del Brescia non hanno trovato alcun accoglimento presso l'arbitro Lanese. I foggiani non hanno saputo anche in questa partita amministrare il vantaggio. Il risultato della gara veniva da una punizione nei pressi dell'area di rigore foggiana; il tiro di Mendocci veniva raccolto da testa da Bonetti che batteva l'incolpevole Benevelli, autore tra l'altro di alcuni favolosi interventi su Mutti e sullo stesso Bonetti.

En plein (2-0) del Cesena: ne fa le spese la Ternana

MARCATORI: nel s.t. al 1' Pianigelli, al 23' Benedetti. CESENA: Pianigelli; Benedetti, Arrighini; Pianigelli, Oddi, Morganti; Valentini, Maddè, De Falco (dal 25' del s.t. Zandoli), Spaggiari, Petrini. (N. 12: Scatini, n. 13: Pirasini). TERNANA: Mascella; Ratti, Bonini; Mirri, Ghelli, Volpi; Passalacqua, Caccia, Asnicar, Casone (dal 21' del s.t. Lorenzini), Bianchi. (N. 12: Nucchi, n. 13: Codogni). ARBITRO: Fanzino di Catanzaro.

tatticamente, sovriva più del lecito gli avversari e non era in grado di portare affondi di un certo pericolo. Alla ripresa del gioco, in maniera inaspettata ed alquanto fortunosa, il Cesena andava in vantaggio. Per un angolo battuto da Valentini, si accendeva una furiosa mischia nel centro campo, favoriva i romagnoli e il meteo in condizioni di sfruttare a dovere gli altri spazi venuti a creare. E così dopo vari tentativi, il raddoppio giungeva puntuale al 23'. Benedetti anticipava Asnicar a centrocampo, si inoltrava verso l'area rossoverde e, giunto al limite, sferrava un gran bolide che andava ad insaccarsi alla sinistra del portiere.

Reti in bianco (0-0) tra Nocerina e Taranto

MARCATORI: nel s.t. al 1' Pianigelli, al 23' Benedetti. NOCERINA: Pianigelli; Benedetti, Arrighini; Pianigelli, Oddi, Morganti; Valentini, Maddè, De Falco (dal 25' del s.t. Zandoli), Spaggiari, Petrini. (N. 12: Scatini, n. 13: Pirasini). TARANTO: Pianigelli; Benedetti, Arrighini; Pianigelli, Oddi, Morganti; Valentini, Maddè, De Falco (dal 25' del s.t. Zandoli), Spaggiari, Petrini. (N. 12: Scatini, n. 13: Pirasini). ARBITRO: Fanzino di Catanzaro.

per assicurarsi i preziosi due punti contro il Taranto povero di gioco e niente affatto irresistibile in difesa. La Nocerina con l'occasione spreca, oggi vede ulteriormente aggravarsi la propria situazione in classifica. Povera la cronaca e di scarso rilievo i tentativi a rete delle due squadre. Zanolla si era al 22' impegnata Petrucci prima con un tiro da fuori area e poi di testa da pochi passi; sul finire del tempo Bozzi è prolungata di uno spettacolo assai meno ardito ferma sulla linea il pallone calciato dal centravanti nocerino. Più monotona ancora la ripresa che fa registrare ancora la sterile pressione dei padroni di casa.

Il Lecce si è giocato le sue ambizioni

Tuttino e Chiarugi guidano la danza della Samp (2-1)

MARCATORI: Galardi (L) al 24'; Orlandi (S) al 30' p.t. DE GEORGIS (S) al 40' s.t. LECCE: Nardin; Lorusso (32' s.t. Scelloni); Pansa; Galardi, Zaganò, Pessella; Sartori, Biondi, Piras, Merlo, Magistrelli (12. Vannucci, 14. Lodoli). SAMPDORIA: Garella; Arnesio, Rossi, Ferroni, Romel, Lippi; Tuttino (38' s.t. Paoletti), Orlandi, De Giorgis, Scelloni, Chiarugi (12. Gavio, 14. Bresciani). ARBITRO: Matti di Macerata. NOTE: calci d'angolo 9 a 3 per il Lecce.

La Pistoiese pensa solo a difendersi

La bravura di Moscatelli impania la Samb (0-0)

MARCATORI: nel s.t. al 1' Pianigelli, al 23' Benedetti. PISTOIESE: Moscatelli; Di Chiara, Lombardo; Mosil, Venturini, Blittoi; Capozzo (al 30' s.t. Torrisi), Frustalari, Roggioni, Borgo, Salutti. (N. 12: Vieri, n. 14: Monaldi). ARBITRO: Menegali di Roma.

La Pistoiese pensa solo a difendersi

La bravura di Moscatelli impania la Samb (0-0)

SAMBENEDETTES: Pignio; Schiavi, Cagni; Bacci, Cato, Ceccarelli; Gianì, Marchi (al 40' s.t. Scelloni); Veneranda, Chimentì, Bozzi. (N. 12: Deogratias, n. 13: Cavazzini). PISTOIESE: Moscatelli; Di Chiara, Lombardo; Mosil, Venturini, Blittoi; Capozzo (al 30' s.t. Torrisi), Frustalari, Roggioni, Borgo, Salutti. (N. 12: Vieri, n. 14: Monaldi). ARBITRO: Menegali di Roma.

La Pistoiese pensa solo a difendersi

La bravura di Moscatelli impania la Samb (0-0)

avuti poi gli ultimi cinque minuti, durante i quali Moscatelli ha dovuto sfoderare tutta la sua bravura per allungarsi in tutto su una testata di Gianì che ha fatto gridare al gol. Non si è fermata a questo sole azione la Samb nei corsi del secondo tempo; ha preteso con determinazione e dopo un tiro al volo di Bozzi al 2' che colpiva l'esterno della rete, al 15' Moscatelli deve parare a terra un altro tiro di Bozzi. Nel primo tempo c'è stato un bellissimo tiro di Schiavi su servizio di Ceccarelli che Moscatelli ha parato con un colpo di testa, mentre al 2' Chimentì a impegnare seriamente Moscatelli. Al 40' ci prova Romitoli, ma Moscatelli ancora una volta dice no con un intervento difficile. Le uniche azioni degne di arancioni scoccanti si sono segnalate al 18' del primo tempo con Salutti e al 10' della ripresa con Mosil, senza per altro poterlo impensierire Pignio.

Table with columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», PROSSIMO TURNO. It contains detailed match results, scorers, league standings, and upcoming fixtures.

I comunisti e lo sport

Il brano che riportiamo è tratto dal rapporto di Enrico Berlinguer al recente XV Congresso del Partito comunista. È un invito a prestare maggiore attenzione ai problemi dello sport e della pratica sportiva.

5) Non sorprenda che, a conclusione di questo capitolo del rapporto, io mi intrattenga sulla necessità che si presti maggiore attenzione ai problemi dello sport e delle attività ricreative.

Negli ultimi anni il partito ha affrontato con impegno serio il problema di una riforma dello sport che lo avvii a diventare un servizio sociale, una salutare attività di massa, uno strumento di formazione, fisica, psichica, culturale, un mezzo efficace per migliorare la qualità della vita di milioni di giovani.

Esistono oggi in Italia oltre 50 mila società sportive con più di 5 milioni di soci, 39 federazioni sportive, e 9 enti di promozione, circa 120 mila tra insegnanti di educazione fisica, istruttori e tecnici sportivi. La quota di reddito nazionale destinata allo sport supera i mille miliardi. Decine di industrie piccole e medie producono attrezzature e indumenti sportivi con un fatturato di oltre 300 miliardi annui. Altre numerose industrie intervengono nello sport con finanziamenti di esportazione.

Questo sviluppo dello sport, tuttavia, ha avuto un carattere distorto e squilibrato, tanto che l'Italia è uno dei Paesi più arretrati nella diffusione della pratica sportiva. Solo un giovane su 12 e una ragazza su 45 può praticare continuamente uno sport. Mancano impianti nelle scuole e nella maggior parte dei Comuni. In Lombardia, per esempio, l'85 per cento dei Comuni ha più di un impianto sportivo, in Sardegna il 49 per cento dei Comuni non ha neanche un impianto. A Sesto S. Giovanni esistono 77 società sportive e impianti per far fare sport al 50 per

Un grande impegno di tutto il Partito



Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer, alla tribuna del XV Congresso del Partito comunista italiano.

cento dei cittadini, mentre in Sicilia solo il 3,2 per cento della popolazione può praticare uno sport. Torino dispone di 18 piscine pubbliche, mentre Napoli non ne ha neanche una. Una grande società di calcio incassa oltre mezzo miliardo in una partita

importante mentre migliaia di piccole società sopravvivono, tra mille difficoltà, solo in virtù dei sacrifici degli appassionati.

Una delle conseguenze negative di questa situazione è che circa 5 milioni di ragazzi e ragazze (ossia la metà degli studenti dell'obbligo) soffrono di deformazioni dello scheletro per mancanza di attività ginnica e sportiva.

Per rimediare a questa situazione noi comunisti abbiamo fatto proposte concrete e, dalla nostra Conferenza nazionale sullo sport, nel 1977, abbiamo lavorato con successo per dare vita a un largo schieramento unitario per la riforma. Alla nostra prima proposta di legge al Senato si sono aggiunte proposte di altri partiti che, come la nostra, propongono l'istituzione del servizio nazionale dello sport; la maggior parte delle Regioni ha approvato leggi regionali per la diffusione della pratica sportiva, e numerosissimi Comuni hanno esercitato i nuovi poteri disposti dalle leggi 382 e 616.

Pensiamo che la riforma, che deve avere come suo scopo principale la estensione e il rinnovamento della cultura fisica e dello sport, debba essere frutto della collaborazione del potere pubblico comunale e regionale, della scuola, del CONI e delle associazioni sportive, fra le quali in primo luogo l'UISP e gli enti di promozione.

Ma è soprattutto necessario che il Partito si impegni — con le sue organizzazioni, con i suoi rappresentanti nelle amministrazioni locali, nelle associazioni sportive e ricreative — per far estendere l'esercizio dello sport, perché anche questa attività deve aggiungersi all'opera nostra di formazione complessiva, di difesa preventiva e di recupero della salute dei nostri ragazzi, di stimolo alla partecipazione e alla associazione del massimo numero possibile di giovani.

Le responsabilità democristiane per i gravi malanni del settore

E' innegabile che negli ultimi 30 anni vi sia stato, anche in Italia, un «certo» sviluppo dello sport. E' altrettanto innegabile, tuttavia, che questo sviluppo sia stato distorto, segnato da squilibri, insidiato da mali gravi e anche da degenerazioni. Ci riferiamo a fatti specifici ed evidenti quali quelli citati dal compagno Berlinguer nella sua relazione al XV Congresso del PCI.

Per riassumere i più rilevanti:
1) quel che si è più sviluppato è lo spettacolo sportivo, il tifo, mentre ancora la maggioranza dei giovani e dei cittadini non può praticare lo sport né nella scuola né nel territorio né nei luoghi di lavoro;

2) le giovani e le donne sono le più sacrificate, costituendo appena il 10 per cento di coloro che praticano lo sport;

3) il divario tra Nord e Sud è più grave che in altri settori e per il numero degli impianti e per quello dei praticanti e delle società sportive;

4) la stragrande maggioranza delle società sportive sono abbandonate a se stesse e sopravvivono solo in virtù dei sacrifici di pochi appassionati.

In 30 anni di governo sono cresciuti soltanto spettacolo e tifo - Giovani e donne i più sacrificati: soltanto il 10 per cento fanno pratica sportiva I divari tra nord e sud

Se si vogliono affrontare seriamente questi mali non basta lamentarsi, spesso contro tutti o brontolare sterilmente. Occorre, prima di tutto, individuare cause e responsabilità e, nell'attuale momento, capire bene contro chi e per chi ci si deve battere per ottenere che l'esito delle elezioni del 3-4 giugno favorisca, apra anche per lo sport e gli sportivi un processo di rinnovamento e di sviluppo.

Le colpe

Contro il qualunquismo che anche tra gli sportivi tende a diffondere l'idea che le cause sono misteriose e che le «colpe sono di tutti», della cosiddetta «classe politica» occorre ricordare che la causa fondamentale sta nel fatto che per 30 anni, fino al giugno 1976, il potere pubblico centrale, cioè i governi democristiani e le loro

maggioranze, di destra, di centro e di centro-sinistra, non hanno mai avuto neanche un simulacro di politica sportiva che creasse le condizioni per la diffusione della cultura fisica e della pratica sportiva. La DC e i suoi governi non hanno realizzato neanche il più modesto programma di interventi finanziari per la costruzione di impianti, per la formazione di tecnici e istruttori, per la ricerca e la medicina sportiva. Perfino le leggi che disponevano la costruzione di impianti scolastici sono rimaste inattuata mentre gli Istituti superiori di educazione fisica privati proliferavano come un verminaio sotto la protezione clientelare del ministero della PI.

I Comuni, d'altronde, non potevano intervenire e per il diniego delle competenze e per la distinzione tra spese obbligatorie e facoltative.

Di fatto e per legge (la legge del 1942), per 30 lunghi anni, tutto ciò che riguardava lo sport è stato delegato al CONI che, ovviamente, non aveva né il dovere né la possibilità di fare quello che solo il potere pubblico doveva e poteva fare.

Proposte

Nel corso della campagna elettorale ricorderemo agli sportivi le colpe più recenti della DC, le novità importanti dopo il 20 giugno 1976, e le nostre proposte: oggi, nell'aprire la campagna elettorale vorremmo concentrare l'attenzione dei compagni e di tutti gli sportivi sul dato più importante e cioè sulla responsabilità primaria ed esclusiva della Democrazia cristiana: sua è la colpa dell'arretratezza e dei mali del nostro sport, dalla DC e dal suo predominio viene la mi-

naccia all'autonomia dello sport; se questo predominio continuasse dopo le elezioni, vi sarebbe il pericolo di un ulteriore arretramento anche nello sport.

Abbiamo fiducia che gli sportivi non si lasceranno fuorviare ingenuamente dal tentativo della DC di scaricarsi le proprie colpe su altri, magari su chi non partecipa direttamente alle elezioni.

Ciò che ci sforziamo di rendere chiaro è che, anche per il rinnovamento dello sport, è necessario cambiare la guida politica del Paese e il sistema di potere della DC; si deve, cioè, mettere fine col voto al suo predominio e alla sua arroganza, che si devono far avanzare, anche nell'interesse di tutti gli sportivi, le forze del cambiamento, i partiti che si battono con coerenza per un nuovo segno di civiltà e per il progresso effettivo del nostro Paese; si deve rendere ancora più forte il Partito che lotta per l'unità delle forze popolari, il Partito comunista italiano.

Ignazio Pirastu

Stato, regioni e sport: un rapporto unitario



L'accusa di eccentricità, che da qualche parte viene mossa a noi comunisti per avere introdotto con grande rilievo la questione dello sport prima nei temi e nelle risoluzioni congressuali, poi nel programma per le elezioni, non solo è fuori luogo, ma sta a dimostrare quanto anguste siano le concezioni di coloro i quali guardano alla battaglia per uscire dalla crisi senza comprendere che questa va fronteggiata sia sul piano economico-politico, sia su quello culturale.

Che il discorso della riforma dello sport — indispensabile e urgente se si vuole permettere di mobilitare in favore dei bisogni della comunità tutte le energie sportive e, nello stesso tempo, sottrarre da uno stato di endemica difficoltà decine di migliaia di società e organizzazioni di base — sia profondamente connesso con il risveglio complessivo che occorre dare agli ordinamenti che devono regolare la vita e lo sviluppo delle attività sportive, culturali di massa, associative è ormai un dato di fatto.

Il processo per questo generale rinnovamento legislativo, che si era messo in moto sotto la spinta dell'azione che anche i mondi dello sport e dell'associazionismo avevano espresso — creando forme nuove e originali di rapporto con le forze politiche — sulla legge 382 associata, con il D.P.R. 616, nell'assegnazione di nuovi importanti poteri alle Regioni, nella battaglia per la soppressione dell'ENAL — conclusasi con una formidabile vittoria democratica —, con la conquista di una nuova legge quadro

Lo scioglimento dell'ENAL: una grande vittoria democratica Riprendere la marcia per il raggiungimento degli obiettivi di riforma

per la caccia e con l'avvio della fase del dopopiano incentrata sull'elaborazione di una legislazione di principi e di sostegno per l'associazionismo, ha ora subito un brusco arresto.

Ma, proprio per questo, una volta eletto il nuovo Parlamento è indispensabile che la marcia riprenda con decisione e che gli obiettivi testé ricordati vengano riproposti per essere concretamente raggiunti.

Che l'interruzione anticipata della legislatura abbia portato anche in questi settori alla paralisi è fuori discussione, ma sarebbe ingenuo credere che l'arresto sia stato determinato soltanto dallo scioglimento delle Camere. Si è veri-

Un progetto di rinnovamento

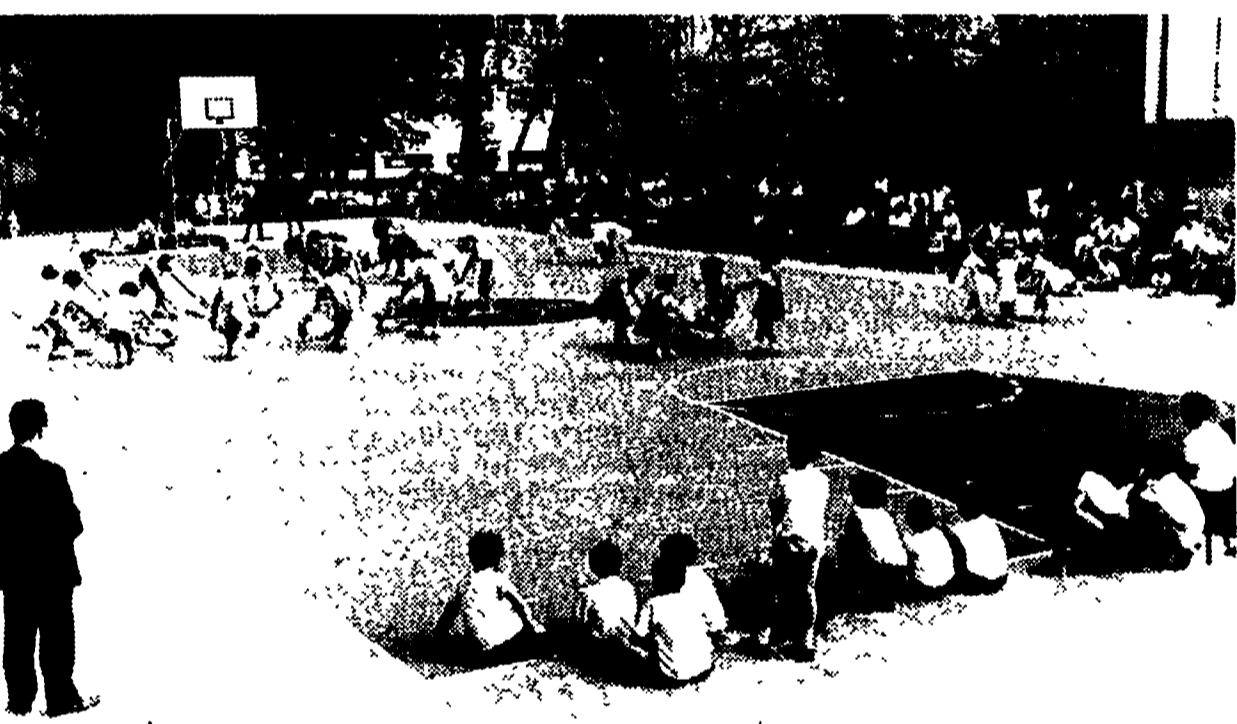
ficato qui quanto è accaduto per altri più importanti campi di intervento politico ed economico, cioè a dire un comportamento della Democrazia cristiana e di alcune altre forze politiche che ha denunciato con estrema chiarezza. Trovatisi con due proposte di legge per lo sport nate nel suo stesso seno, tra di loro inconciliabili; spintasi, prima, ad accettare a denti stretti lo scioglimento dell'ENAL, e accortasi poi che gli saltava dalle mani uno dei punti di clientela più significativi, ha fatto marcia indietro, ha iniziato la pratica dell'insabbiatura e, convinta di mettersi al riparo, risfondendo l'antica arroganza è passata ad accusare gli altri di strumentalizzazione.

combattivo del mondo dello sport perché anch'esso si esprima sulla necessità che il Paese — anche per il bene dello sport — venga guidato nel rinnovamento, costringendo la DC a governare insieme alle altre forze, a confrontarsi con il sociale.

E qui occorre dire che all'interno del mondo dello sport deve poter crescere una politica (uso volutamente questo termine) unitaria capace di isolare le posizioni di estremismo che ancora appaiono tanto in alcune fasce della sinistra quanto in certe aree del movimento cattolico. Il punto nodale della riforma dello sport non sta nella questione della privatizzazione del CONI che appare, come è un obiettivo sbagliato; sta nel nuovo rapporto che si deve costruire fra Stato, Regioni e mondo sportivo, dove per tutti vi è un ruolo e per ognuno delle grandi responsabilità e possibilità.

Ma, allora, se tutto ciò è vero, occorre pensare alla battaglia che il PCI conduce in favore dello sport non come a un dato di eccentricità o a un qualcosa in più che arricchisce e completa il programma elettorale, ma come a un aspetto qualificante della natura che lo contraddistingue quale partito di lotta e di governo, anch'esso con dei profondi legami sociali dai quali però, a differenza della DC, ha saputo sempre ricavare un disegno generale per fare emergere gli interessi del Paese rispetto a quelli corporativi. E quello dello sport è uno di questi poiché deve divenire patrimonio di tutta la società.

Arrigo Morandi



Sesto San Giovanni: esempio dell'intesa società-ente locale

Una storia lunga trent'anni - Ottanta società sportive, 66 impianti e 12.000 giovani praticanti - I confronti con Milano

Centomila abitanti, una lotta continua e senza cedimenti per migliorare la vita, una città dinamica di gente operosa. Si ragiona di sport ed è giusto, raccontando quel che le amministrazioni di sinistra hanno fatto a vantaggio della pratica sportiva, iniziare da Sesto San Giovanni, comune che già nel 1954, con ancora visibili e tangibili segni della guerra, sapeva creare una commissione unitaria sportiva. In Italia, allora, cose simili non le pensava nessuno e lo sport non si distaccava dal tifo per le grandi squadre di calcio o dall'interesse per le leggendarie battaglie in bicicletta tra Fausto Coppi e Gino Bartali.

Nel rapporto di Enrico Berlinguer, in occasione del XV congresso nazionale del nostro partito si è detto molto dello sport e della pratica sportiva e si è citato proprio Sesto San Giovanni. Quel brano — che è pure un invito a prestare maggiore attenzione ai problemi sportivi — abbiamo ritenuto utile riprodurlo su questa pagina. Nella città lombarda esistono 80 società di atletica leggera, automobilismo, bocce, pugilato, caccia, calcio, ciclismo, ginnastica, judo, karate, modernismo, nuoto, sport subacquei, pallacanestro, pallanuoto, pallavolo, pattinaggio a rotelle, pattinaggio su ghiaccio, pesca, sci, alpinismo, tamburello, tennis, tennis tavolo; diciannove giovani (il 50% della popolazione giovanile) che praticano uno o più sport; 66 impianti sportivi che danno indici di raffronto per numero di abitanti più elevati che la vicina Milano.

Nel '48-'47, ai tempi di Benvenuto Cosutta presidente della Pro Sesto, già operava una consultazione sportiva comunale che coordinava lo sport sestese che era al 90 per cento aziendale. Viveva quindi della carica che il movimen-

to operaio sapeva infondergli con gli evidenti scopi di migliorare la vita. Con Abramo Oldrini e Benvenuto Cosutta si ebbe il primo intervento diretto del Partito comunista nello sport e da quell'impegno verso i giovani e la cittadinanza è nata la realtà di oggi.

Nel '49 l'assurdo attacco delle aziende ai Crai portò allo scioglimento quasi totale delle società. Ma si sciolsero solo le società, lo sport non morì. Perché l'immediato intervento del Comune favorì il sorgere di nuove società senza nulla sciappare dello spirito e della realtà esistenti. I circoli, dal canto loro, si impegnarono a mantenere vivo lo sport continuando a combattere la battaglia per migliorare la vita. Con la rottura del rapporto azienda-movimento operaio-cittadini si ebbe una ancor più intensa attività dell'Ente pubblico che permise la maturazione delle coscienze sui problemi della pratica sportiva, ritenuta né secondaria né facoltativa.

Collaborazione

E' giusto dire che senza l'impegno dei comunisti la realtà di oggi non esisterebbe. Ma è ancor più giusto dire che non è mai mancata, da parte dei cittadini, la domanda di sport. Il nesso era ed è perfetto: movimento operaio-Ente locale e su quel nesso e dallo spirito di quell'accordo ideale si sono dilatati la pratica dello sport, l'oggettivo, gli impianti, gli sportivi (sempre meno tifosi e sempre più praticanti).

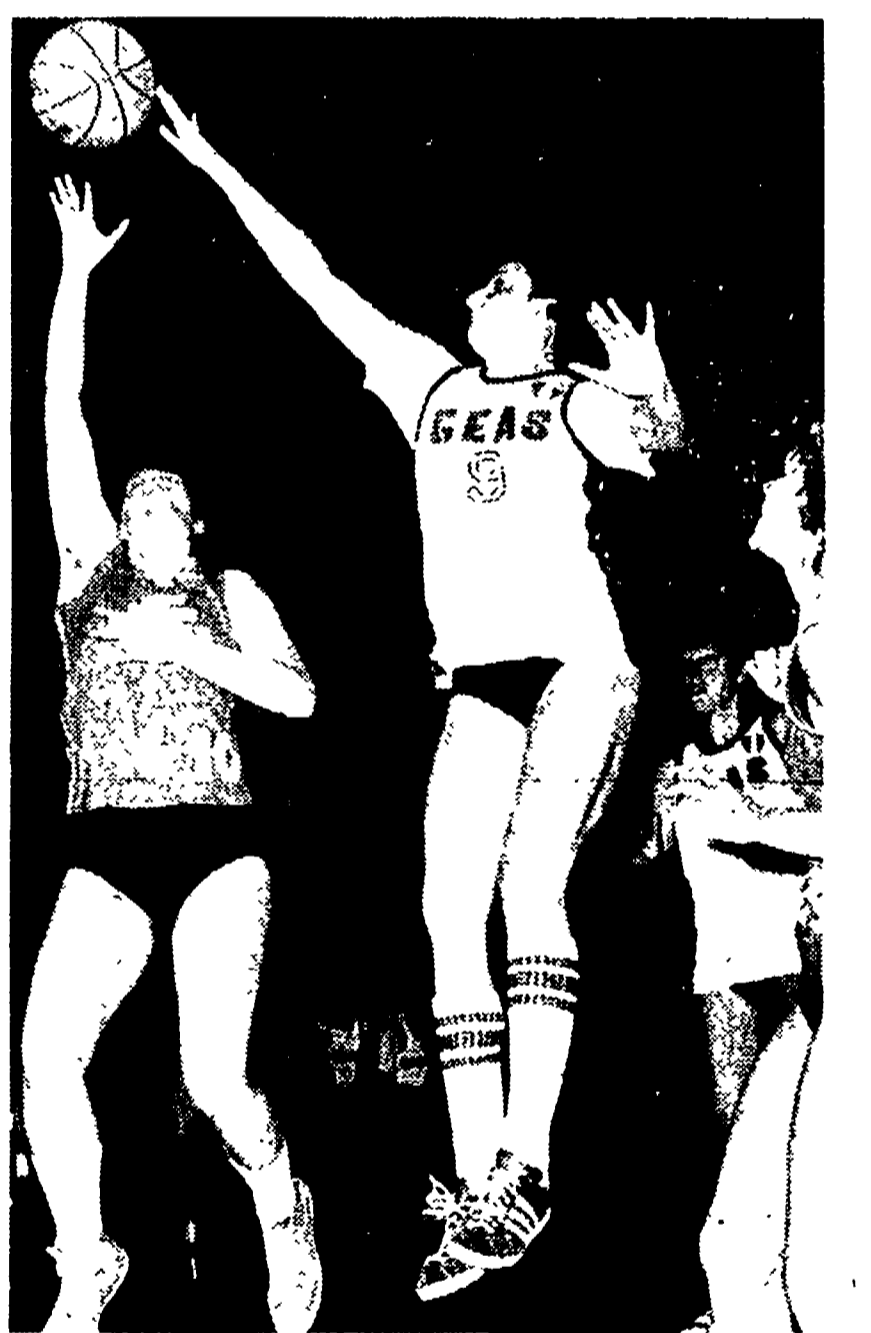
A costruire e a ideare hanno collaborato tutti: l'ANPI (società polisportiva), la Federazione giovanile comunista (che, tra l'altro, assieme al sindacato e alla Pro Sesto atletica contribuì alla nascita dell'ormai popolarissima

gara di marcia del 1° Maggio), il movimento cooperativo. E dentro, attorno, e sempre partecipe il Comune, lontanissimo dall'idea di imporre lo sport ma consapevole dei modi di agevolarlo.

Giuseppe Carrà, che fu sindaco di Sesto, Tore Montella, che è allenatore federale del nuoto (ha preferito combattere la battaglia per la funzione sociale dello sport all'interno di una federazione sportiva piuttosto che proporre critiche sterili dal fuori), Luigi Bega, che è stato a lungo assessore allo Sport e Sergio Valmaggi, attuale assessore e vice sindaco, ricordano quei tempi e gli brillano gli occhi. Ma il ricordo non con la nostalgia di chi pensa a qualcosa di bello che non ha avuto seguito ma con la consapevolezza che la realtà di ieri si è trasferita — più ricca e più matura — nel presente.

Nel '54 nacque il GEAS e nel '59 fu creato il Comitato unitario che rappresentava tutte le società. Commissione e Comitato funzionavano e si integravano con momenti di competenza, di programmazione, di stimolo, di proposta. La Commissione equivaleva ad un assessore e quant'è battaglia ha dovuto sostenere con la prefettura di Milano per evitare che le spese per lo sport — considerate facoltative, se non peggio — non venissero tagliate. E quelli erano i tempi dello scelismo ed essere comunista equivaleva ad avere molte probabilità di perdere il posto di lavoro. Eppure non si pensava che lo sport fosse qualcosa di inutile, di superfluo, di sciocco.

Dal '63 al '65 il povero Francesco Bianchi, della Pro Sesto Atletica, migliorava i record degli 800 metri a Pa-



rigi, Trieste e Roma. E «Cecchin» era il campione frutto di se stesso e del lavoro di tanti appassionati. Ecco, gli appassionati — rappresentano quella preziosissima schiera dei volontari. Si fa e si propone sport anche col volontarismo. Oggi infatti si possono realizzare molte cose spendendo relativamente poco grazie anche al volontarismo di chi lavora nelle società sportive.

E si torna alle società, nate da Crai, dall'impiego del Comune, del movimento operaio, dei comunisti. Le società sono sempre pluralistiche, ieri e oggi e sull'importanza dello spirito unitario si è sempre puntato, anche nei tempi foschi della discriminazione.

La scuola

Le società sestesi riescono a utilizzare gli impianti sfruttandoli al meglio, in modo che le carenze — che esistono e alle quali si cerca di ovviare — vengano ridotte al minimo. Purtroppo, a Sesto come altrove, c'è da lamentare il disimpegno della scuola che non ne vuol sapere di aprirsi alla cittadinanza. Curioso fatto quello della scuola: lo Stato le gestisce (male) mentre i Comuni le costruiscono senza poter nemmeno mettere a disposizione della cittadinanza le palestre.

Bisogna ricordare che a Sesto il CONI non ha mai speso una lira e che, rammenta Giuseppe Carrà, ai tempi della discriminazione il Comune, non aveva né mutui né contributi: né per quel che riguarda le spese facoltative né per le spese primarie. Eppure questa città, nonostante l'isolamento, nonostante i mille problemi ha sempre creduto nell'importanza della pratica sportiva.

I ricordi e le realizzazioni si intrecciano. A Sesto, per esempio, non si è fatto come in altre città che hanno scelto di costruire un palazzetto dello sport, che spesso era casuale nel deserto o monumento all'inutilità. Si è preferito adoperare le risorse nella costruzione di impianti riutilizzati. E' venuto anche il palazzetto, ma dopo.

E' giusto concludere con delle cifre che propongono un raffronto della dotazione di impianti sportivi di Sesto e di Milano. A Milano c'è un impianto di atletica leggera ogni 108 mila abitanti, a Sesto ogni 99 mila (l'impianto è in fase di attuazione). A Milano c'è un campo di calcio ogni 34 mila abitanti, a Sesto ogni 10 mila. E il raffronto prosegue così: piscine 41 mila (Milano) e 16 mila (Sesto), palestre 35 mila e 5 mila, bocciodromi 22 mila e 12 mila, campi di tennis 7 mila e 7 mila (partiti), impianti di pallacanestro 19 mila e 10 mila, impianti di pallavolo 42 mila e 25 mila, impianti di pattinaggio e hockey a rotelle 215 mila e 33 mila. I dati dicono che si è fatto molto ma nessuno pensa di adattarsi su quel che si è realizzato perché c'è ancora molto da fare.

Questo racconto, se non lo chiameremo così, è tanto bello da non sembrare nemmeno vero. Ma è perfino qualcosa di più che vero perché vi si dice di cose che sono state ottenute con fatica, con pena, con sacrificio e con la consapevolezza di combattere una battaglia per migliorare la vita.

Remo Musumeci

NELLE FOTO: sopra il titolo, attività sportive ricreative degli alunni in un Centro del Comune. A fianco, il GEAS (ora GBC), la squadra sottosegretaria del basket femminile nazionale ed europeo.



In alto: Rivera a Wembley (1963) abbraccia Altafini dopo il gol segnato dall'italo-brasiliano che diede al Milan la Coppa dei Campioni. Sotto: il capitano del Milan che ha giocato ieri la 500ª partita in serie A.

Rivera, una vita in rossonero

Con una breve cerimonia il Milan ha consegnato ieri una targa al suo giocatore più prestigioso e significativo. Una targa che vuol dire 500 partite con la maglia rossonera. Un traguardo che poteva essere tagliato soltanto da Gianni Rivera, bandiera consumata ma non ancora logora della società. Giocare la partita del mezzo milglio, vincere lo scudetto e con questo la stella d'oro dei dieci sospirati titoli nella stessa domenica è senza dubbio un avvenimento straordinario e pressoché irripetibile. 500 sono le giornate di campionato disputate da Rivera con la maglia del Milan, ma se a queste si aggiungono quelle in maglia grigia (Alessandria), le gare ufficiali di Coppa Italia, coppe europee, tornei nazionali ed internazionali, quelle in maglia azzurra, le poche ma importanti presenze nelle famose «selezioni» approntate per gli impegni celebrativi di questa o quella ricorrenza ed infine le amichevoli, ecco che il tetto delle partite giocate da questo straordinario cam-

Nella grande festa di S. Siro Liedholm e Colombo parlano già di terza Coppa dei Campioni



La formazione dello scudetto e della «stella». Prima fila in alto, da sinistra: Albertosi, Chiodi, Morini, Bigon, Sartori, Rigamonti. Sotto: Facchini (preparatore atletico), Collovati, Boldini, De Vecchi, Liedholm, Bet, Maldera, Cappello, Gasparini (allenatore in seconda). Seduti: Carotti, Burlani, Rivera, Antonelli, Baresi, Novellino.

Al Milan una stella attesa da undici anni

Gianni Rivera, il fedelissimo, è certo di continuare a giocare anche nella prossima stagione

MILANO — Uno svedese, un alessandrino-milanesino e un brislanoso. Nils Liedholm, Gianni Rivera, Felice Colombo; tre personaggi che ieri hanno brindato assieme. Tre storie diverse. Un allenatore che anni fa venne ripudato dallo stesso club che ora gli rende onore; storie del calcio. Un giocatore che da vent'anni passa alla cassa della stessa società riscuotendo il giusto compenso, un atleta che i tifosi hanno ammirato e contestato, personaggio di difficile interpretazione in quanto è difficile stabilire se il nostro è uomo spregiudicato o recitante secondo convenienza. E, infine, un presidente arrivato dalla provincia al seguito dell'amico socio Vittorio Dulina, chiacchieratissimo suo predecessore. Un uomo, il presidente della «stella», che ha saputo imparare in fretta. Felice Colombo guarda al futuro, il suo pensiero corre alla Coppa dei Campioni anche se, nella chiacchierata, non trascurava di ricordare il passato ricco per lui di esperienze.

«Certamente la più prestigiosa tra le Coppe europee figura al vertice

dei nostri programmi. Conquistarla il prossimo anno sarebbe meraviglioso. Nei prossimi giorni parlerò con Liedholm e col d.s. Vitali per studiare il da farsi. Sin d'ora, comunque, posso affermare che il Milan non starà alla finestra nella prossima campagna-trasferimenti. Il nostro pubblico merita molte soddisfazioni ma colgo l'occasione per lanciare un appello, i nostri tifosi non si facciano molte illusioni. Noi ci impegneremo sempre di più ma il gioco del calcio può sempre riservare amare sorprese».

«Il Milan — continua Colombo — è arrivato alla «stella», ma personalmente ricordo con più piacere il giorno della conquista della Coppa Italia del '77 dopo un campionato tribolissimo. Da quel giorno, quando battemmo l'Inter, la società, i giocatori hanno sbagliato pochissimo ed è naturale che sia giunta anche la conquista del tanto sospirato scudetto».

Si cambia personaggio. S'interpellano Liedholm e solo alla pronuncia della Coppa Campioni, il ruolo di

primatore spetta naturalmente a Gianni Rivera. Il capitano, si vorrebbe, aveva intenzione d'abbandonare quest'anno ma le discrete pressioni di Colombo e Liedholm sembrano averlo fatto recedere dai suoi propositi.

«Mi sento benissimo fisicamente e psicologicamente — afferma il capitano —. La conquista dello scudetto, della «stella», è poi uno stimolo per proseguire. Ora che siamo riusciti a far tornare grande il Milan possiamo anche puntare a far bella figura anche in campo europeo. La società, i suoi tifosi, meritano altre soddisfazioni. Per quanto mi riguarda la parola definitiva spetta a Liedholm. In questo momento reputo inutile parlare di Coppa Campioni. E' l'ora di ringraziare il nostro pubblico meraviglioso che non ci ha mai abbandonato anche quando non riuscivamo a ripagare degnamente il suo entusiasmo. Affermo serenamente, senza cadere nel proclama, che noi giocatori, faremo il possibile per dare loro altre soddisfazioni. Se tra queste ci sarà anche la terza Coppa Campioni, tanto di guadagnato».

Il segreto del Milan? Castagner non ha dubbi. «La forza — garantisce — sta in tutte quelle pedine che riescono ad essere determinanti in momenti decisivi. Non per niente prima ho parlato di imprevedibilità. La sorpresa? Senza ombra di dubbio Franco Baresi. Già dopo un paio di mesi di campionato tocca a lui — con chi ha



Nils Liedholm

Cosa ne pensano gli avversari

Castagner: sono i più forti

Ilario Castagner, dopo aver condotto dalla sua panchina prolungati assalti alla capofila, aveva intenzione d'abbandonare quest'anno ma le discrete pressioni di Colombo e Liedholm sembrano averlo fatto recedere dai suoi propositi.

«Il segreto del Milan? Castagner non ha dubbi. «La forza — garantisce — sta in tutte quelle pedine che riescono ad essere determinanti in momenti decisivi. Non per niente prima ho parlato di imprevedibilità. La sorpresa? Senza ombra di dubbio Franco Baresi. Già dopo un paio di mesi di campionato tocca a lui — con chi ha

Un «abatino» di ferro

Al di là delle cifre, aride solitamente ma non in questo caso, resta il consolidamento del personaggio, la sua trasformazione via via in mito più ancora che in idolo. Che gli uni o gli altri cadano, è spesso necessario. Ma verosimilmente e realisticamente ci si chiede se anche quello dell'abatino di ferro farà questa fine. Se in definitiva, giunto a guidare la sua squadra alla conquista del decimo scudetto dopo 20 anni di logorio indiscutibile, anche Rivera verrà travolto dall'oblio, o dalle polemiche, o da un futuro grigio come la maglia vestita per la prima volta in serie A nel lontano '59. Probabilmente il nome del capitano rossonero resterà legato ancora e forse per sempre allo sport del pallone, proprio perché più che mito o idolo egli, bene o male, è stato simbolo di una fetta di storia popolare del nostro Paese.

I limiti e le virtù

Rivera giocatore, Rivera personaggio, Rivera uomo: moltissimi limiti, un'aggressività permanente (che forse per questo ha subito un processo di identificazione così massiccio), l'incapacità spesso di trasformare concretamente certi slanci, ma anche molto buona fede. Rivera non sa molto sorridere, ha preso sempre tutto malinconicamente sul serio, si è sentito, e forse si sente ancora bruciato come essere amato, un ragazzo che, provenendo dalla campagna, doveva costruire tutto badando a schivare i pericoli e a combatterli con le stesse armi. Rivera non è stato e non è — contrariamente a quello che si può credere — né scaltro né calcolatore. Nella sua vita non c'è mai stato un momento di contorzione e di esaltazione. E soprattutto ha creduto e crede nel gioco del calcio, che è poi la realizzazione fisica della sua intelligenza.

Ogni volta che ha commesso un errore (e ne ha commessi



Gunnar Nordahl

1901

(Torneo a cinque squadre) Formazione titolare: Hood, Sutter, Gadda; Lees, Kilpin, Angeloni; Recalcati, Davies, Negretti, Allison, G. Colombo.

I risultati di quel campionato: Milano, 14 aprile 1901; Milan-Medolanum 2-0; Torino, 28-4-1901; Juventus-Milan 2-3; Genova, 5-5-1901; Genoa-Milan 0-1.

1906

(Torneo a cinque squadre) Formazione titolare: A. Trerè; Kilpin, Meschia; Bossard, Giger, Hemberger, Pedroni, Rizzi, G. Colombo, Widmer, S. Trerè.

I risultati del girone finale: Genova, 4-3-1906; Genoa-Milan 2-2; Torino, 11-3-1906; Juventus-Milan 2-1; Milano, 8-4-1906; Milan-Genoa 2-0 (per rinuncia); Milano, 22-4-1906; Milan-Juventus 1-0; Torino, 29-4-1906; Juventus-Milan 0-0 (d.t.s.); Milano, 6-5-1906; Milan-Juventus 2-0 (per rinuncia).

1907

(Torneo a sei squadre) Formazione titolare: Radice; Meschi, Modà; Bossard, A. Trerè, Piazza; S. Trerè, Widmer, Kilpin, Imhof, Madler.

I risultati del girone finale: Torino, 10-3-1907; Torino-Milan 1-1; Milano, 17 marzo 1907; Milan-Andrea Doria 5-0; Milano, 24-3-1907; Milan-Torino 2-2; Sampierdarena, 7-4-1907; Andrea Doria-Milan 0-2.



Juan Alberto Schiaffino

1950-'51

(Girone unico a 20 squadre) Formazione titolare: Buffon (17); Silvestri (38); De Grandi (30); Annovazzi (37); Tognon (38); Bonomi (38); Burini (35); Gron (36); Nordahl (37); Liedholm (31); Renosto (28).

Riserve: Foglia (14) Santagostino (14); Vicariotto (2); Carnier (1); Rossetti (1); Belloni (1).

1954-'55

(Girone unico a 18 squadre) Formazione titolare: Buffon (32); Silvestri (26); Zagatti (24); Liedholm (28); Maldini (27); Bergamaschi (32); Soerensen (30); Ricagni (20); Nordahl (37); Schiaffino (27); Frignani (27).

Riserve: Berardo (18); Fontana (13); Vicariotto (12); Pedroni (10); Valli (6); Torino (2); Vitali (1).

1958-'59

(Girone unico a 18 squadre) Formazione titolare: Buffon (25); Fontana (34); Zagatti (25); Liedholm (30); Maldini (34); Occhetto (25); Danova (30); Galli (30); Altafini (33); Grillo (27); Schiaffino (27).

Riserve: Bean (19); Bacci (11); Soldani (8); Salvadore (3); Radice (2); Migliavacca (2); Ducati (1); Berardo (1).

1967-'68

(Girone unico a 16 squadre) Formazione titolare: Cudicini (11); Anquilletti (30); Schnellinger (27); Rosato (28); Maltrasi (28); Trapattoni (24); Hamrin (23); Lodetti (28); Sormani (29); Rivera (29); Prati (23).

Riserve: Belli (12); Mora (9); Scala (7); Golin (4); Baveni (4); Angellino (3); Rogioni (2); Vecchi (1).



Dino Sani

1961-'62

(Girone unico a 18 squadre) Formazione titolare: Ghezzi (27); David (30); Salvadore (30); Trapattoni (28); Maldini (34); Radice (28); Danova (17); Sani (20); Altafini (33); Rivera (27); Barison (22).

Riserve: Pivatelli (16); Pelagalli (14); Greaves (10); Conti (9); Zagatti (8); Liberato (7); Trebbi (5); Ghiglia (4); Lodetti (1).

1966-'67

(Girone unico a 16 squadre) Formazione titolare: Cudicini (11); Anquilletti (30); Schnellinger (27); Rosato (28); Maltrasi (28); Trapattoni (24); Hamrin (23); Lodetti (28); Sormani (29); Rivera (29); Prati (23).

Riserve: Belli (12); Mora (9); Scala (7); Golin (4); Baveni (4); Angellino (3); Rogioni (2); Vecchi (1).



José Altafini

1978-'79

(Girone unico a 16 squadre) Formazione titolare: Albertosi (28); Colovati (28); Maldera (28); De Vecchi (28); Bet (16); F. Baresi (28); Antonelli (21); Bigon (25); Novellino (29); Burlani (28); Chiodi (23).

Riserve: Boldini (14); Morini (13); Rivera (12); Cappello (7); Sartori (7); Minoia (2); Rigamonti (1).

1961-'62

(Girone unico a 18 squadre) Formazione titolare: Ghezzi (27); David (30); Salvadore (30); Trapattoni (28); Maldini (34); Radice (28); Danova (17); Sani (20); Altafini (33); Rivera (27); Barison (22).

Riserve: Pivatelli (16); Pelagalli (14); Greaves (10); Conti (9); Zagatti (8); Liberato (7); Trebbi (5); Ghiglia (4); Lodetti (1).

1966-'67

(Girone unico a 16 squadre) Formazione titolare: Cudicini (11); Anquilletti (30); Schnellinger (27); Rosato (28); Maltrasi (28); Trapattoni (24); Hamrin (23); Lodetti (28); Sormani (29); Rivera (29); Prati (23).

Riserve: Belli (12); Mora (9); Scala (7); Golin (4); Baveni (4); Angellino (3); Rogioni (2); Vecchi (1).

Bersellini: merito di Bigon

Eugenio Bersellini si allinea al coro generale e riconosce come attendibile il responso del campionato. «Il Milan è stato sempre riuscito a rimediare alle difficoltà di ordine tattico. E poi non dimentichiamo le esplosioni di Baresi e di Antonelli, due e non per niente prima ho parlato di imprevedibilità. La sorpresa? Senza ombra di dubbio Franco Baresi. Già dopo un paio di mesi di campionato tocca a lui — con chi ha

Trapattoni: squadra «naïf»

Giovanni Trapattoni, protagonista dell'ottavo e del nono scudetto rossonero, partecipa ai festeggiamenti per la stella monostellata da ormai due stagioni e abbiamo affidato la panchina della Juventus. E' giusta l'esultanza per la conquista del titolo — dice Trapattoni —. Per di più, il nostro è un gruppo praticamente senza cedimenti, garantendo anche un dignitoso spettacolo. Forse, è questo merito che ha permesso al Milan di essere un semplice rilucito, quest'anno rossonero sono stati meno assillati dalla concorrenza. Noi, il Torino, l'Inter e, in fondo, lo stesso Perugia non siamo mai riusciti ad impensierire veramente la capofila. Comunque bisogna riconoscere che Liedholm è stato capace di affastare gente nuova, di costringerla alle esigenze del campionato. Ed ha potuto contare Liedholm sulla defezione di Collovati e Baresi, due colonne della difesa, quella difesa che soltanto un paio di stagioni addietro era stata paragonata alla «banda del buco». Il Milan inoltre ha dimostrato chiaramente di essere maturo. Guardate come gli è ri-

Pagina a cura di G. M. Madella A. Costa e L. Rocca